

BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 55



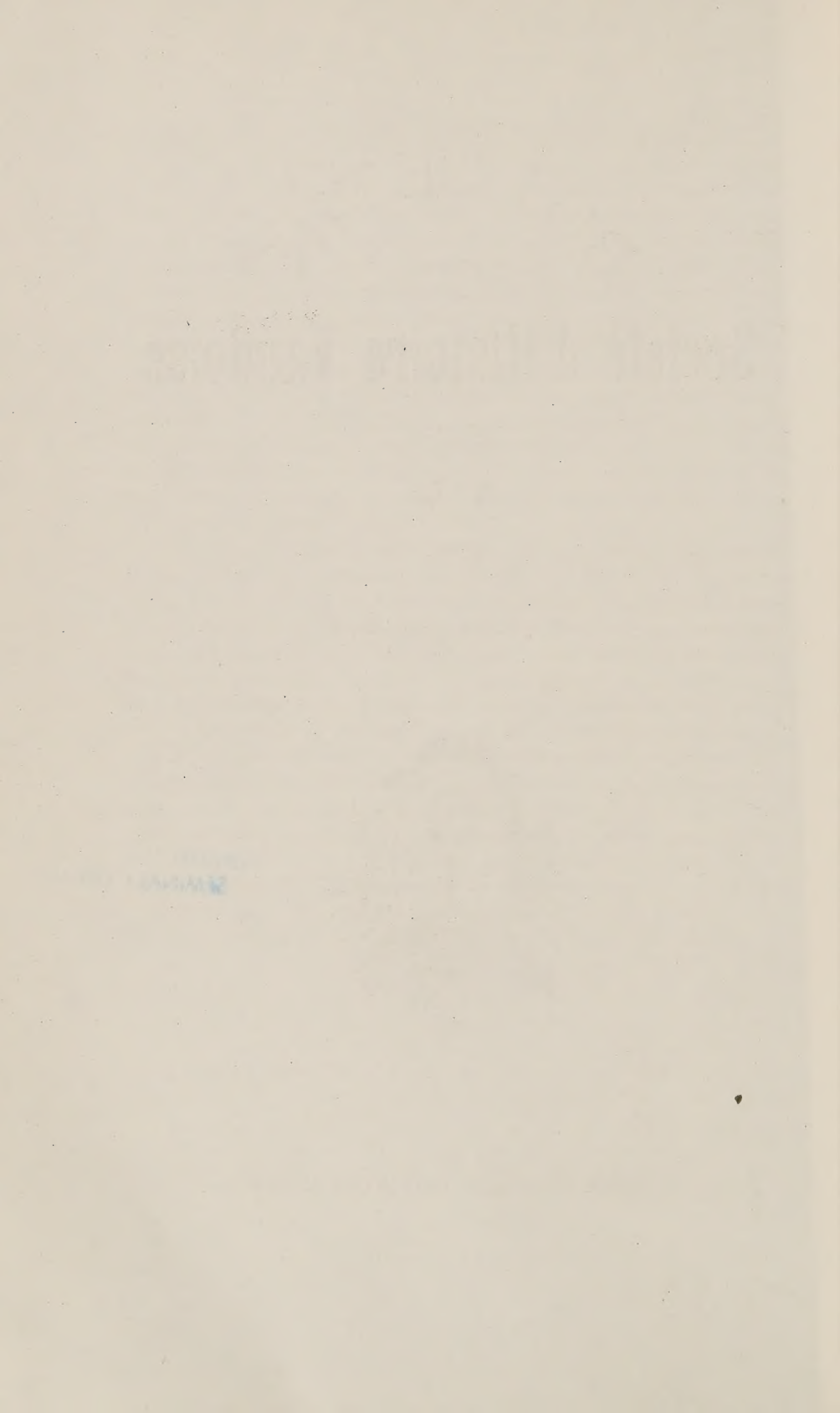
AVRIL 1930



UNITED THEOLOGICAL
SEMINARY LIBRARY

B961
D357

TORRE PELLICE — TIPOGRAFIA ALPINA



BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1929-1930

Comm. Dr D. JAHIER, professeur	-	<i>Président</i>
V. A. COSTABEL, pasteur	-	<i>Vice-Président</i>
Dr J. JALLA, professeur	-	<i>Archiviste</i>
EMILE HENRI TRON, pasteur	-	<i>Secrétaire</i>
Chev. E. AYASSOT, géomètre	-	<i>Caissier</i>

La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE est
dans la **Maison Vaudoise**.

*Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls responsa-
bles de leurs opinions.*

Digitized by the Internet Archive
in 2026

LA LOTTA CONTRO LA RIFORMA IN PIEMONTE AL TEMPO DI EMANUELE FILIBERTO, STUDIATA NELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA LA CORTE SABAUDA E LA SANTA SEDE ————— (1559-1580) —————

PARTE II - DOCUMENTI ⁽¹⁾.

LXV.

Arch. Stato Torino : *Ministri Roma*, mazzo IV. *Lettere del Bobba al Duca e al Segretario del Consiglio di Stato.*

Lett. 30 gennaio 1570 al Segretario Decly.

«...Havendo detto a Sua Beatitudine le cause per che l'Ill.mo S.^a Duca tolera ad tempus la contessa di Tenda, non mostrò restarne molto satisfatta et disse dopo molte ragioni, che se pur S. A. ha disegno di ritirar quelli figlioli, faccia presto, accioche questa donna non s'annidi longamente in quel paese et quando la cosa vada in lungo, giudica manco male, mandando via lei, non havere quei due putti, che ritenendo lei, mettersi a rischio di perdere le centinaia d'anime per mezzo suo.

Ha ordinato il papa che si scriva al nunzio et all'Inquisitore che si proceda contro madama di Termes et s'è in Torino che ne sia cacciata... ».

«...De gl'Indulli non ho anchora parlato et non m'è parso tempo: s'andarà destramente trattando il tutto.

«...Il nuntio ha avisato per che S. A. ha concesso il braccio secolare all'Inquisitore con una clausola, ch'essendo essa d'importanza, ne vole esser prima avvertito. Il che non è piaciuto et meco n'è stato fatto

(1) Continuazione della **Parte I** in « Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise », No 53 - Avril 1929.

querela: io ho risposto che in questo si può conoscere l'ingenuità di S. A., la quale, quando non procedesse sinceramente, averia fatto un braccio secolare largo et lungo et poi un ordine secreto più ristretto, ma che quella clausola è stata posta perchè si giudica che la qualità di quello stato la ricerchi. Hora per rimedio a questo fatto et per soddisfare al papa sono di parere che S. Alt. conceda il braccio secolare senza quella clausola et dica al nuntio che scriva et commetta all'abbate che parli a S. S.ta et alli S.ri della Inquisitione che per degni rispetti ordinino all'Inquisitore che in casi d'importanza non faccia cosa alcuna senza che prima S. A. ne sia avisata et m'assicuro che quest'ordine si manderà, et so quel ch'io dico et così S. A. haverà il suo intento et il papa resterà contento. Et quando l'ordine non si mandi, a noi sempre resta la vostra autorità: potrà adunque V. S. se così piacerà a S. A. ragionarne con il nunzio et pigliare questa risoluzione che mi par bona et honorata.

Si appresenta adesso un'occasione con la quale può S. A. obligarsi il papa senza suo pregiudicio. L'inquisitore di Torino scrive che in quella città è capitato un Giov. Thomaso Sirleto (1), siciliano o calabrese, sfratato di S. Francesco, heretico diabolico. Il quale spontaneamente si è appresentato al detto inquisitore; qui se dubita che questa sua presentatione non sia sincera et che negl'esamini se ne avederanno. Se costui dirà da dovere il fatto suo, passerà bene, ma se vorrà simulare, il papa haveria desiderio haverlo nelle mani. Ma forse non lo domanderà dubitando non gli sia concesso. Quando il S. r Duca si contentasse darlo (come io lo lauderei), tenerò mano che designando il papa haverlo, lo domanderà et mandandolo potrà S. A. scrivere due parole al papa con dirgli che se così potesse mandare tutti gl'heretici dei suoi stati senza pericolo di tumulto come può costui, che lo faria, acciocche S. S.ta cognoscesse meglio l'animo suo et di qui ne seguiranno molti boni effetti. Desidero adunque sapere l'animo del S. r Duca et di gratia non mancarete...

Non lassarò di dire che non senza misterio, per quel ch'io credo, m'è stato fatto intendere che qui nell'inquisitione si procede contra Don Georgio Manuel et altri fratelli per causa della madre heretica. Faccio mal volentieri quest'ufficio, ma mi pare di esser tanto obligato al servizio di S. A. che non posso tacere quello che tacendolo potria nocerle... ».

(1) Sul Sirleto cfr. Ricotti, « Stor. d. Mon. Piem. », II, p. 324; D. Bertolotti, « Martiri del libero pensiero », Roma, 1892, p. 56, 62; R. Fontana, « Documenti Vaticani », ecc., in « Arch. d. Soc. Rom. Stor. Patr. », vol. XV, p. 474, doc. CL. Nella nostra « Raccolta » cfr. i doc. 65, 68, 69, 71, 74, 76, 77. Infine Jalla, « op. cit. », n. 293-294.

LXVI.

Arch. St. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 43^t (lett. N° 61). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 2 febr. 1570.*

«...*Hora l'Alt.a Sua tenta tutte le vie possibili per cavare a fatto la contessa di Tenda et la figliola et nipote con qualche loro satisfactione : et si sta a dietro per darle in Savoia la ricompensa de i beni che hanno in Piemonte : li quali comportano da 2500 scudi d'entrata in castella...*».

Il Nunzio appoggia le pratiche del Duca e si augura che la Contessa, persistendo a vivere eretica, si ritiri una buona volta nei bagliaggi infetti presso Ginevra ed accetti il cambio di alcune di quelle terre con queste di Piemonte. Ma c'è una difficoltà pratica : essendo i paesi transalpini più poveri, si dovrà dare a lei assai più terre di quelle che ora possiede, perchè il reddito sia equivalente.

Spera tuttavia che il Duca troverà modo di appianare ogni difficoltà ed allontanarla per sempre : ora specialmente che, a causa dell'assalto ugonotto al Borgo di Bressa, «*ha nuovo motivo di odiare la setta*».

LXVII.

Arch. Stat. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lett. del Duca al San Solutore.*

Lett. 12 febr. 1570 da Torino.

«*Reverendo Consigliere. Per soddisfare a quanto habbiamo inteso essere il desiderio di N. S.re, è stato concesso da noi il braccio secolare all'Inquisitore di Vercelli, libero, senza eccezione di persona alcuna, come S.a S.ta et quelli Ill.mi S.ri Card.li commessi sopra la inquisitione potranno vedere per la copia che li manderà Mons.r Nuntio o detto Inquisitore. Ma perchè questi nostri stati sono (come ognuno sa) circondati d'heretici et il procedere in questi tempi massime in casi d'importanza, severamente et senza rispetto, potrebbe causare qualche tumulto in essi, ci parrebbe necessario per evitar questo che S.a S.ta et quelli Ill.mi Sig.ri deputati ordinassero al detto Inquisitore, che non habbia ne casi importanti a procedere senza darne prima aviso a detto Mons.r Nunzio, il quale ne potrà comunicare poi con noi come li parera convenire. Et così le cose procederanno bene, si eviterà ogni*

tumulto, et si fara il servizio di Dio et quanto spetta all'Ufficio di detta inquisitione. Così voi farete opera con la detta Santità Sua et quelli Sig.ri deputati, che così rescriviamo ad esso Inquisitore quanto prima. Et Dio N. S.re vi guardi. Date a Turino alli XII febbraio 1570 ».

LXVIII.

Arch. St. Torino : Ministri Roma, m. IV. Lettere del Bobba al Duca e al Segretario del Consiglio di Stato.

Lett. 13 febbraio 1570 al Segretario Decly.

« ...Fra l'altre cose scrissi d'un sfratato ritenuto lì in Turino dall'Inquisitore, chiamato Giov. Thomaso Sirleto, siciliano o calabrese. Dopo il S.r Card.le di Gambaro, uno delli deputati all'Inquisitione, m'ha detto che il papa ha contra di costui molte cose, et fa certo che S.a S.ta haveria carissimo di haverlo nelle mani, et per questo desidera sapere se S. A. lo concedera, perchè in tal caso egli medesimo proponera al papa che lo domandi. Io, come per altre mie scrissi, sarei di parere che il S.r Duca ne compiacesse a S. B.ne per che colui è un tristo, non è soggetto di S. A. et si può far la cosa così destramente che non si saprà pure che sia fatta, mettendo costui in una barchetta di notte che lo porterà sin a Ravenna, et per costui non vi sarà pericolo ne di scandalo ne di rumore et S. A. s'obligara infinitamente il papa il quale usa questa modestia di non domandarlo per non venire in dispiacere con il S.r Duca quando glie lo negasse. Et il Card.le Gambaro m'assicura che questo officio ch'egli fa di sapere l'animo del S.r Duca, lo fa da se et quando intenda che il S.r Duca si contenti darlo, disporrà il papa a domandarlo; quando anchora S. A. fosse di contrario parere, egli non ne parlerà. Resta che V. S. m'avisi quello ch'io haverò da rispondere al predetto S.r Cardinale. Il quale si more con bon zelo verso S. A.... ».

LXIX.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere della Corte al Bobba e al Ponziglione.*

Lett. 14 febbraio 1570 al Bobba.

«...Rincresce molto a S.a Alt.a che N. S.r non resti appieno sodisfatto de le cause della tolleranza ad tempus de madama di Tenda, alla qual proprio si pratica di dar ricompensa de li beni che essa et soi hanno qui in Piemonte, che se ne habbia a partire una volta per sempre per levargli ogni cagione et voglia di ritornari più. Ben si meraviglia S. Alt. di chi dipinge a S. S.ta la detta donna per si perversa come pare che ella sia stimata costà, havendo fatto diligentemente osservare ogni procedimento suo con proponimento di non tollerarla se la trovasse in fallo: anzi di farne una segnalata dimostratione. Ma non ha trovato infn qua vera alcuna imputatione meritevole di castigo. Che se pur di una sola potesse haver legittime prove, pagaria dieci scudi a chi gliela daria sì che quelli che questo non possono o non vogliono far di qua non meriteno esser creduti di là, essendo più atti a travagliar la mente di S. S.ta et quella di S. Alt. che a far altri servigi. Di questa pratica della ricompensa spero che se ne verrà in poco tempo a conclusione.

Quanto a Mad.a di Termes (1)...

In altro foglio accluso, senza data, si legge:

«...Il braccio forte si è fatto come si vede per l'alligata copia et scrive S. Alt. al S.r Abbate di rimostrare a S. S.ta et a S.ri Cardinali de la inquisitione quel che intorno a questo fatto ricerca la quallità de tempi e di questo stato, acciò che ordinino al Padre inquisitore che per degni rispetti non proceda ne le cose d'importanza senza avisare il R.mo S.r Nuntio, il quale ne comunichi con S.a Alt.a et così facendo le cose passeranno bene et senza tormento. Di Gio. Tomaso Sirleto S.a Alt.a mi ha imposto d'intender chi egli sia et che et come sia venuto qui et massime se alcuno havesse ottenuto salvocondotto per lui. Il che non ho ancora potuto ricercar per altre occupationi... ».

(1) Il rimanente è bianco.

LXX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 45^t (lett. N° 63). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 24 febbraio 1570.*

Il Nunzio, informato dal Vescovo di Lodi che nella Guardia di Chivasso stava un giovane soldato chiamato Geronimo Donati, milanese, apostata dell'Ordine degli Umiliati, incolpato di aver tirata l'archibugiata al Borromeo (1), ne ha avvertito il Duca, il quale lo ha fatto prendere e tradurre sollecitamente in Torino. Ora lo tiene prigioniero nel castello, ma rifiuta di mandarlo a Milano prima di averlo fatto esaminare. Sarà bene che il Papa intervenga personalmente.

Parlando poi delle donne ugonotte, trattenute alla Corte, assicura che si sta tuttavia trattando per il loro allontanamento e che si spera di mandar via per sempre la Contessa di Tenda, dandole un'adeguata ricompensa nei bagliaggi transalpini.

Secondo le istruzioni ricevute da Roma, si è doluto col Duca della remissività sua nel punire gli eretici e gli ha proposto il modo di frenarli e di castigarli. Il Duca ha protestato che il Papa non ha altro Principe più disposto di lui ad assecondarlo nella lotta contro l'eresia od a partecipare ad un lega di principi cattolici: ma ha confessato di non poter far di più, da solo e senza aiuti...

LXXI.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Bobba al Duca e al Segretario del Consiglio di Stato.*

Lett. penultimo di febbraio 1570 al Segretario Decly.

« ...Mi è stato caro intendere per la lettera di V. S. alli 14 di questo quel che per ordine di S. A. ha risposto alli capi della mia lettera. Et quanto al particolare della contessa di Tenda mi pare di bona risoluzione di mandarla fuori di Piemonte con quella ricompensa. Il Nuntio ha scritto il medesimo a Sua Beatitudine et credo che la troverà parimente bono; perho io non ho havuto comodità di parlargli dopo la ricevuta di detta sua.

(1) L'attentato avvenne la sera del 26 ott. 1569, mentre il Cardinale prendeva parte ad una funzione nella cappelletta del suo palazzo. La palla lo colpì nella schiena, ma non trapassò l'abito. Essendo stati incolpati dell'attentato vari affigliati dell'Ordine degli Umiliati, questo fu disciolto con breve papale del 7 febbraio 1571. Al feritore del Borromeo accennano parecchi documenti delle « Nunziature Savoia », vol. I, fol. 46 (16 marzo), fol. 47 (25 marzo) e fol. 48 (13 apr. 1570).

S'è havuto il braccio forte, et l'ho consignato al Card.le di Gambara; si procurara l'ordine all'Inquisitore secondo il desiderio di S. A.

Di Giov. Thomaso Sirleto V. S. haverà havuto la mia seconda lettera per la quale haverà più chiaramente inteso il desiderio del papa et s'è possibile concederlo, di grazia, concederlo... ».

LXXII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 46 (lett. N° 64). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Mondovì 5 marzo 1570.*

Il Nunzio informa che il Duca è partito per Nizza, per porre rimedio ad alcuni disordini colà accaduti (1). « *E mi ha dato speranza — aggiunge il Nunzio — di voler subito che arrivera far contra quelli heretici di Sospello et di Pigna la esecuzione, la quale per ancora non era nuova che fosse fatta... ».*

LXXIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 46^t (lett. N° 65). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 16 marzo 1570.*

Il Nunzio dà particolari sul complotto ordito da Provenzali ed Ugonotti per impadronirsi di Nizza e di altre terre ducali e francesi.

Il capitano ugonotto La Ciatra, provenzale, doveva, da Ginevra e da altri luoghi forti del Piemonte, mandare alla spicciolata in quella città duecento soldati eretici: ad un altro capitano, Pietro Scafa, di Beinette, era stato dato l'incarico di sorprendere le galere nel porto di Villafranca per rendersi in seguito padrone di Antibo e di Tolone. Ma il Generale delle Galere ne ebbe sentore: lo Scafa fu arrestato a Nizza con alcuni suoi complici e rivelò il piano della congiura. Tra gl'indiziati o sospetti risultò anche il Dottore in legge Della Maddalena, provenzale, intimo della Contessa di Tenda. Il Gran Cancelliere procedette al suo arresto nel castello stesso della Contessa, alla presenza di lei. Dalle confessioni degli arrestati risultarono fatti così gravi da richiedere a Nizza l'immediata presenza del Duca.

Il Nunzio si augura che gli eccessi degli Ugonotti valgano finalmente a spingere il Duca ad estirpare completamente la setta « *che posposta ogni legge divina et humana ha la mira principalmente a tradire i suoi Prencipi et a vivere ne la libertà de la carne* ».

(1) Sul complotto di Nizza cfr. i doc. 73, 75 della nostra « Raccolta », e Promis, « op. cit. », in « l. e. », p. 604 (« Lett. di E. Filiberto a Filippo II », 9 marzo 1570).

LXXIV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere della Corte al Bobba.*

Lett. 10 aprile 1570.

Ill.mo et R.mo Monsignore, Se ben Mons.r R.mo Nuntio qua scrisse che il Duca mio Signore non haveria, per bene, che si procedesse contra Madama di Termes, et che non si ricordava haver detto, che non haveria, per male, che così si facesse, non si può dar però colpa alcuna a V. S. Ill.ma di haverlo detto a Sua Santa, essendosi esso mio Signore molto ben tornato a la memoria li ragionamenti havuti nel giardino con V. S. Ill.ma come ella mi scrive. Solo è stata la cosa un poco mal intesa qui, essendo che S. Alt. intendeva, che non haveria havuto per male, che si fosse mandato l'ordine di procedere, come di sopra, non perchè si havesse da eseguir in quel modo, che qua volevano far rigorosamente: ma perchè si havesse da intimidir la detta Dama, et indurla a partirsi di questi paesi. Et questo era il fine al qual teneva S. Alt.a, la qual per la qualità de tempi et per rispetto di persone che ponno troppo nuocere et giovare, non haveria potuto comportare, quel rigoroso procedere che si ricercava. Basta che si fa ogni opera per sbrigarsene, come spero succedera in breve. De questo ho dato conto al predetto Mons.r Nuntio come conteneva per sodisfatione di V. S. Ill.ma.

Quanto a Gio. Tomaso Sirletto, già in Nizza Sua Alt.a, per seguir il parer di V. S. Ill.ma, si risolse di farlo rimetter a chi N. S.re ordinava. Rimesse però a scriverlo al suo ritorno, per saper prima se l'huomo era ancora qua, ove trovando ch'egli è in potere del R. P. Inquisitore di questa città, mi ha commandato S.a Alt.a di scriver a V. S. Ill.ma che fara rimetter esso Sirletto, ad ogni piacere di S. Stà. Et ne darà l'ordine necessario, sempre che ne sarà ricercata. In tanto egli starà in poter di detto Inquisitore, dove et come è di presente, nè di lui si farà mentione alcuna infin a novo avviso, poi che non è stato scritto di doverlo prender in poter nostro. Si che si ha di aver-tire che se l'Inquisitione si liberasse per se stessa, et senza saputa di S.a Alt. non ci sia poi imputato di haver mancato di parola. Se queste dimostrazioni saranno gradite V. S. Ill.ma nè haverà gran parte havendo lei condotto S. Alt.a a questa risoluzione...».

LXXV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 48 (lett. N° 67). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 13 aprile 1570.*

Dopo aver riferito che il feritore del Borromeo fu condotto ad Asti e consegnato agli Spagnoli per essere tradotto a Milano, il Nunzio aggiunge altre informazioni sul tradimento di Nizza. Si è saputo che il complotto fu sventato da un giovane nizzardo, fatto nobile dal Duca, e che gli esecutori del complotto erano il capitano Pietro Scafa, di Beinette, il capitano Pietro Paolo Non di Cuneo (1), e il Dottore Della Maddalena, intimo della Contessa di Tenda.

Il Nunzio spera che dopo questi fatti il Duca si deciderà una buona volta a cacciar fuori del Piemonte la Contessa predetta e la Marescialla di Thermes, che fomentano l'eresia nei suoi Stati.

LXXVI.

Arch. St. Torino : *Negoziati Roma*, m. 1560-1600. *Breve di Pio V ad Em. Filiberto. Da Roma 21 aprile 1570 (2).*

Il Papa chiede che Giovan Tommaso Sirleto, detenuto nelle carceri dell'Inquisizione di Torino, come eretico ed apostata, sia mandato al Sant'Ufficio di Roma, cui preme molto di esaminarlo per strappargli la confessione di alcuni suoi complici. Spera che il Duca, a prova del suo zelo e della sua devozione alla Santa Sede, vorrà sollecitamente rilasciarlo, assecondando la richiesta che in proposito gli sarà presentata dal Nunzio Pontificio, residente alla Corte.

(1) Già dato in nota tra gli eretici di Cuneo dal governatore Teodato Roero nella primavera del 1565. Il suo nome ricompare in diverse suppliche che i riformati cuneesi indirizzarono al Duca, sulla fine del 1565, per essere reintegrati nelle loro case e nei loro beni. Cfr. Claretta, « op. cit. », p. 261 e seg.; Jalla, « op. cit. », p. 239 e seg.; Pascal, « Storia della Rif. a Cuneo », p. 41-42, 48, e « Il Piem. Rifor. », in « l. c. », p. 21. La sua presenza sulle terra nizzarde, cinque anni dopo, lascia supporre che Pier Paolo Non o di None fosse tra gli esclusi dalla grazia ducale.

(2) Editto dal Fontana, « l. c. », p. 474. Il Fontana legge « Secleto », anziché « Sirleto ».

LXXVII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Bobba al Duca e al Segretario del Consiglio di Stato.*

Lett. 24 aprile 1570 al Segretario Dedy.

«...Quanto a Madama di Termes non occorre dir altro se non ch'io dubitava che S. A. restasse offesa, ch'io l'avessi detto al papa, ma poi che N. S.re Duca non l'ha per male, io resto consolato...

«...E' restato (il Papa) anchora molto sodisfatto della resolutione che fa S.a Alta di concedergli Thomaso Sirleto, et scrive un breve et si manda al Nuntio (1), il quale ne parlara et lo richiedera et perche egli non sa cosa alcuna di quello che s'è trattato, ne parlara come di cosa nova, del che ho voluto avisare V. S. acciochè si sappia come rispondergli...».

LXXVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 50^{*} (lett. N° 71). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino, 3 maggio 1570.*

Si è scoperto un complotto di Provenzali (2) contro la vita del Duca. Il principale responsabile, il capitano Marmoiron, si è rifugiato in Avignone. Il Duca sarebbe grato se il Papa glielo volesse consegnare.

LXXIX.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 4 maggio 1570.

«...Hierì Mons.r Rmo Nuntio di Sua S.ta mi presentò un breve di lei ricercandomi di permettere che sia menato a Roma un Gio. Tomaso Sirleto qua detenuto et accusato di esser heretico et apostata. Al che havemo prontamente sodisfatto, come fu sempre il desiderio mio di fare in ogni cosa a me possibile. Di che vi diamo avviso accioche facciate

(1) V. doc. 76.

(2) Più precisi particolari su questa congiura sono nella lettera di Mario Secco al Duca, 21 maggio 1569, in « Biblioteca del Re - Torino - Carteggio e Memorie » MS. 560, vol. III, doc. 18.

certa la Sta Sua della molta osservanza nostra verso di lei et del continuo desiderio ch'io ho di obedirla et servirla di tutto mio poter... ».

Nel Poscriptum: « *Pensando Mons.r R.mo Nuntio di mandar sul Po fin'a Ravenna il Sirletto, al quale effetto io l'accomodava de' miei soldati di giustitia, et havuta consideratione agl'inconvenienti che potranno occorrere nel passar per il dominio di diversi stati senza loro permissione, è parso al detto Nuntio più sicuro di pigliar altra strada. Di che egli scrive con l'alligato piego, onde a lui rimettendomi replico solo che per qual si voglia via non mancarò accomodare cio che bisognara per detto servitio... ».*

LXXX.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 51 (lett. N° 72). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 10 maggio 1570.*

« *Questi giorni (1) è piaciuto al S.r Duca fare prendere quattro Ugonotti principali di Cunio di quelli, che con molto scandalo di tutta la provincia vivevano con la solita lor libbertà nelle cascine intorno a quella terra, cioè Francesco Miglia Dottore, Vincenzo Garrone, Francesco Morro et Francesco Britio; et per ordine di S.a Alta fu mandato per condurli qui il Capitano di Giustitia, il quale sul tardi gionto in Cunio, dove la notte sotto pretesto che fosse dalle mura caduta una sentinella, forse per mettergli paura, si dette un allarme, non si sbigotti punto et la mattina in presenza del popolo cacciò li prigionieri fuor de la terra, et secondo la commessione datagli, condusse il Morro nel Castello di Moncalieri et il Miglia et il Britio in questo di Turino, havendo con buona securtà messo qui in osteria il Garrone, che si trova indisposto. Hora con desterità si provederà di haverli a uno a uno et mettere in San Domenico, per procurare col mezo del S.to offitio la emendatione di essi, li quali, quando furono presi, tentarono con favori grandissimi di non essere condotti qua con dire che volevano fare tutto quello, che fosse loro comandato da S.a Alta pure che non venissero in potere del Nuntio: questa esecuzione siccome per la qualità delle persone è di molta edificatione a i cattolici, così apporta*

(1) Questo documento, oltre ai particolari che contiene, è importante perchè fissa definitivamente al 1570 la data degli avvenimenti che il Gilles e tutti gli storici, che attinsero da lui, riferirono alla fine del 1565. Cfr. Gilles, « op. cit. », I, 346; Jalla, « op. cit. », p. 243-44; Pascal, « Storia d. Rif. a Cuneo », p. 50.

grandissimo spavento agli heretici : et massime che non veggono potersi secondo il solito valere delli favori dei grandi appresso il Prencipe... ».

Il Nunzio continua dicendo che il Duca ha personalmente « *buone intenzioni* », ma trova impedimenti nella Corte e nei Ministri. Per compiacere il Duca e per evitare torbidi, consiglia di permettere che in Piemonte gli eretici arrestati, quando diano sicurtà di vivere cattolicamente, siano lasciati liberi senza ulteriori molestie. Spera che il « *cantone di Cuneo* » sarà presto completamente sgombrato di eretici e che il Duca potrà allora porre mano all'estirpazione degli ostinati di Angrogna.

LXXXI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 53 (lett. N° 74). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 15 maggio 1570.*

■

Riferendosi alla lettera antecedente del 2 febbraio, informa che il Duca, per compensare la Contessa di Tenda dei beni, che possiede in Piemonte, è risoluto a chiedere al Papa la cessione dei redditi di abbazie e Priorati nei tre Bagliaggi transalpini recentemente acquisiti.

Il Nunzio, per parte sua, appoggia la richiesta, mostrando i grandi benefici che deriveranno alla fede dall'esiglio perpetuo di quella dama.

LXXXII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 53^{*} (lett. N. 75). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 24 maggio 1570.*

Informa che il Vescovo di Glandeva gli ha scritto « *del buon progresso* » che i cattolici fanno in quelle bande contro gli eretici ugonotti.

LXXXIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 55 (lett. N° 77). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 7 giugno 1570 (1).*

Ha presentato al Duca la lettera ricevuta da Roma in data 25 maggio ed ha trovato il Duca ben disposto ad agire contro la setta ugonotta.

Ricordando i quattro prigionieri di Cuneo, aggiunge :

« ...*Et quanto alli quattro prigionieri di Cunico, il principale cioè il Garrone è per gratia di Dio ben ridotto con molta consolatione di S. Alta et presto si verra a la abgiuratione et ala sentenza secondo l'avvertimento che piacque a la S. V. Ill.ma darmi.*»

LXXXIV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. V. *L'Abate di San Solutore al Duca.*

Lett. 4 agosto 1570 (2).

Informa dello scandalo che il trattato coi Bernesi e Ginevrini ha suscitato alla Corte Pontificia. Fu interpellato al riguardo dal cardinal Morone, al quale egli rispose come già aveva risposto al Papa. Fu chiamato in udienza speciale anche da Sua Santità, la quale prima volle che gli fosse letta la lettera con cui il Duca annunciava la stipulazione della lega, poi chiese più minute informazioni sull'articolo (3) riguardante la libertà di traffico concessa ai Ginevrini, temendo che con esso si pregiudicassero gli interessi della Fede Cattolica e della S. Sede. Non pago delle giustificazioni date dall'Abate, dichiarò di voler richiedere più precise informazioni al suo Nunzio a Torino.

(1) Il Cramer (« op. cit. »: II, 252), riassume o pubblica di questa lettera i soli passi concernenti Ginevra.

(2) Pubblicata integralmente dal Cramer, « op. cit. », II, 252-54, con parecchi altri documenti riguardanti lo stesso argomento (p. 242-264), che noi tralasciamo perchè interessano più i paesi d'oltre Alpi che il Piemonte.

(3) Sono gli articoli 4° e 5° del trattato. Vedili in Cramer, « op. cit. », II, 242-250.

LXXXV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Bobba al Duca*.

Lett. 14 agosto 1570 (1).

«...Venere passato in Concistoro il papa mi chiamò alla sedia et fece meco un gran risentimento di questa lega con Bernesi per quel capitolo che quei di Geneva possano praticare per tutti gli Stati di V. A., inferendo che questa era una licentia che predicassero, dogmatigassero, vendessero libri prohibiti, et facessero tutte quelle tristitie, che sogliono fare questi huomini. Io gli risposi che questa non era la mente di V. A., il quale si potria conoscere da quello che scrive al suo ambasciatore, cio è che non ha concesso cosa alcuna a pregiudicio della religione cattolica, onde bisogna dire che questo commercio sia tolerato per li traffichi e non per la dottrina. Alhora disse il papa: et se lo faranno, come saranno castigati? perchè non manca mai chi difende. Poi soggiunse che dovendo i Genevesi praticare in Piemonte sa certo che s'infestará il paese più di quello che è et che per questo vole scrivere al re di Spagna, et a gl'altri principi vicini, che prohibiscano il commercio ne stati loro, di tutti i sudditi di V. A. dove praticaranno i Genevesi. Io lo pregai che si dignasse informarsi bene del fatto prima che far questa resolutione et che per mezzo del suo nuntio intendesse il negozio ben a minuto et poi si resolvesse. Et così di fare mi disse. Signor, io confesso il vero che questa cosa mi ha dato et da gran fastidio, per chè quanto al fatto della religione io ci vedo gran pericolo di perdita, et per V. A. non ci vedo guadagno alcuno: onde dubito grandemente che quei ribaldi non ad altro fine habbiano procurato questo capitolo che per fare V. A. diffidente al papa, al re di Spagna et a tutti i Catholici. Et se si puotesse trovar forma di non osservarlo, o, per obedientia del papa, o perche le città di V. A. lo supplicassero a non permettere che costoro fossero in esse admessi, o in qualche altro modo, saria tantissima cosa et molto digna di V. A. Ma se pure la cosa è in tale stato che non si possa recedere bisogna far capace il papa della causa di questa concessione, la quale presuppone che vi fosse prohibitione, il che io non ho mai inteso, poi bisogna che V. A. prometta castigare acerbamente costoro se diranno pur una minima parola contra la fede cattolica et farne irremissibile esecutione, benchè dubito che ne questo anchora satisfaccia al papa...».

(1) Pubblicata integralmente dal Cramer, « op. cit. », II, 254-255. Stralciamo il passo che ha maggior attinenza col Piemonte.

LXXXVI.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Bobba al Duca ed al Segretario del Consiglio di Stato.*

Lett. 28 agosto 1570 al Segretario.

...Il matrimonio della figlia di Mons.^r d'Intremonts (1) con il rinovato Ammiraglio mi dà grandissimo dispiacere per il travaglio qual m'imagino che S. A. meritamente per molte cause ne sentirà: il qual sarà tanto maggiore, quanto che per la conditione de' tempi presenti, non ne potrà fare risentimento alcuno. Ma spero in Dio che le cose anchora pigliaranno tal verso che senza disturbo alcuno, potrà il S.^r Duca farsi patrono di questa heredità. Gran temerità è stata di quella donna far questa risoluzione senza licentia del suo Principe, tanto maggior saria se fatto senza il contento del padre et della madre, quali ho sempre inteso essere boni catholici, nè vedo come possino havere consentito al matrimonio d'uno heretico, se forse l'ambitione non havesse offuscato il lume dell'intelletto ad ambidui. Di gratia V. S. m'aiuti a chiarirmi come sta questo fatto, perché a me converria darne conto, come s'io l'havessi trattato et concluso...».

LXXXVI (bis).

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 63. *Il Lauro al Cardinale Alessandrino.*

Lett. ? settembre 1570 da Torino.

Parlando dei recenti trattati del Duca coi Bernesi e del matrimonio della Contessa d'Entremont con l'Ammiraglio di Francia, il Nunzio scrive che esso fu patrocinato dal Beza e dai Ginevrini, « non pure per assicurare quella loro sinagoga d'ogni sospetto d'essere sorpresa, ma anco per conturbare la Savoia et l'Italia insieme: et massime con

(1) Numerosi sono i documenti delle Nunziature di Savoia che trattano del matrimonio di Giacomina D'Entremont coll'Ammiraglio Gaspere Châtillon di Coligny. Siccome però non interessano che di sfuggita la storia della Riforma in Piemonte, e trattano una questione più politica che religiosa, li omettiamo per brevità nella presente raccolta, riservandoci di darli alla luce in altri eventuali studi. Sull'Entremont cfr. Claretta, « Giacomina d'Entremont ed E. Filiberto » in « Nuova Rivista », Torino, 1882; Jalla, « op. cit. », p. 315 e segg. e le opere ivi indicate. — P. Egidi, « E. Filiberto » in « Collana Storica Sabauda », Paravia, Torino, 1923, p. 225 e segg.

la mala dispositione che hoggi si comprende negli animi dei Francesi, li quali hanno la mira di cacciare da quel regno la furia dell'arme loro a danno dell'Italia, laonde s'ha molto più a temere da questa banda per la vicinanza del paese et per la conformità del nome cristiano che dal Turco, il quale è lontano da noi, et di stato et di religione, nè si manca dal canto loro tentare ogni via possibile per guadagnarsi l'Altezza Sua et con il mezzo di persone di grande autorita offerirle cose grandi per ingannarla ».

Il Nunzio aggiunge che il Re cattolico, informato del matrimonio, ha delegato Don Giorgio Manriques a recarsi da S. A. per offrirgli il suo aiuto e per concertare insieme i mezzi più efficaci a render vano il matrimonio.

LXXXVII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al Bobba*.

Lett. 13 settembre 1570. Da Torino (1).

Accennando al permesso accordato a Ginevrini e Bernesi di trafficare nei suoi Stati, il Duca dice che non sa spiegarsi come mai questo articolo abbia potuto destare tanto rumore alla Corte di Roma, dal momento che è sempre esistito. Egli non poteva rifiutare di ratificarlo, date le grandi insistenze fattegli da quegli abitanti e soprattutto da quelli di S. Vittore, che gli premeva aver amici anzichè nemici. Quanto al pericolo d'infezione ereticale, assicura che l'articolo stipulato non dà ai Ginevrini nè licenza di predicare nè libertà di dommatizzare: che anzi dovranno osservare tutti gli ordini e gli editti al pari dei sudditi cattolici, e, contravvenendo, saranno irremissibilmente castigati. Neppure si deve temere che qualcuno li difenda perchè chi li difenderà, condannerà se stesso. Domanda pertanto che il Papa desista dalla sua opposizione.

(1) In Cramer, « op. cit. », II, 257-58.

LXXXVIII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Bobba al Duca*.

Lett. 25 sett. 1570 (1).

«...Sabbato passato alli 23 di questo fui lungamente con Sua Beatitudine et le soggiunsi del negotio della liga de' Bernesi in quella parte della quale S. S.ta si dolera che fosse stato concesso alli Genevesi di prutticare et trafficare nè stati di V. A.: et la feci capace che in questa capitulatione non s'era concesso niente in pregiudicio della religione catholica, poiche si ben a Genevesi è permesso di prutticare in quelli stati il che per addietro non gli era prohibito, sono perho obligati nei lochi dove si vive catholicamente osservar gl'ordini et editti dell'Alt. V. et contravenendo saranno castigati, et tal ordine hanno li ministri suoi. Le dissi anchora che per causa dell'appellationi, supplicationi et ricorsi non si poteva negare tal commercio, le quali cose sono indirizzate a corroborare le raggioni di V. A. per potere col tempo ricuperare la città di Geneva. SS.ta mi rispose finalmente che restava capace et sodisfatta et che pregava solo V. A. che usasse diligentia in fare che la mente et ordini suoi siano bene seguiti così per timore di Idio come per servitio suo proprio et de suoi popoli... ».

LXXXIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, f. 69 (lett. N° 98). *Il Lauro al Card.le Rusticucci (2)*. *Da Torino 12 dicembre 1570*.

Vuole far prendere Messer Agostino, da' Torino (3), già frate agostiniano, uno dei principali ministri delle Valli di Luserna, per mandarlo a Roma a richiesta del Santo Offizio, che vuole ricavar importanti informazioni. Cercherà di fare ogni cosa con la massima segretezza.

(1) Edita dal Cibrario, « op. cit. », p. 402, e dal Cramer, « op. cit. », II, 258-59.

(2) Il Cramer, « op. cit. », II, 260-61, pubblica di questa lettera i passi concernenti Ginevra ed i recenti trattati conclusi col Duca.

(3) Deve trattarsi di Fra Agostino Grosso, di Villafranca, che nell'anno 1564 troviamo iscritto all'Accademia di Ginevra, e negli anni seguenti ministro nelle Valli Valdesi. Fu pastore di Angrogna dal 1596 al 1607 e sostenne fiere polemiche coi Gesuiti, sulla fine del secolo XVII e sul principio del seguente. Accennano a lui, nelle « Nunziature Savoia », anche le lettere del vol. I, N. 99 e 102, e del vol. II, f. 26.

XC.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 93^t (lett. N° 146). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 8 genn. 1571.*

Racconta come l'anno precedente fu a Nizza con S.a Alt.a per procurare la conversione di Madama di Boglio (1) che era « *capo della ugonotteria in tutta quella provincia* ». Fu aiutato in ciò dal Conte di Tenda. « *Il quale durò gran fatica per aiutarla a riddurse a la via della verità et si trovò sempre in mia compagnia presente a la istruttione, che se le faceva, talchè potrei ingenuamente affermare, che senza l'aiuto et la diligenza di lui non si saria forse venuto al compimento di così buona et santa opera: perchè con l'esempio de la conversione de la prefata Signora abgiurarono di poi in quella provincia spontaneamente ben 325 persone in diverse terre, oltrache il conte poi dette il braccio favorevolissimo a questo R.mo Pre Inquisitore che era con meco sopra tutto lo stato suo di Tenda, dove abgiurarono molti...*

XC (bis).

Arch. St. Torino : *Carteggio della R. Casa : Lettere di Emanuele Filiberto (1560-1580) (2). Il Duca all'Abate di San Solutore.*

La Torino 19 dicembre 1571.

Reverendo consigliere et Imbasciator nostro carissimo. Il Sig.r Bernardo Apiano (3) mi ha fatto intendere qualmente doppo esser stato lungamente et acerbamente vessato da suoi nemici et detenuto, intorno quattro anni in prigione, in due volte, et nell'ultima da vinti otto mesi in quelli di Mons.r l'Ill.mo Cardinal Borromeo, sotto pretesto che egli senta male della nostra Religione, finalmente trovata la commodità, se ne è fugito, non per fugir la giustizia, ma l'odio et persecutione de' suoi avversari, havendo hormai patito tanti travagli et danni che non

(1) Cfr. Jalla, « op. cit. », 289.

(2) Pubblichiamo questa lettera, sebbene non si trovi nelle lettere « Ministri Roma », perchè logicamente fa parte del carteggio diretto tra la Corte Sabauda e quella Pontificia; e dovrebbe pertanto trovarsi nella categoria suddetta.

(3) Notevoli particolari sulla vita e sull'eresia di Bernardo Appiano e di altri membri della sua famiglia trovansi nello studio di L. Fumi, « L'inquisizione romana e lo Stato di Milano », p. 387 e seg. in « Arch. Stor. Lomb. », Se IVa, vol. 13o, a. 1910. Cfr. anche Ricotti, « op. cit. », II, 325.

sapendo più come sostenere le sue giuste defensioni si trovava mezzo disperato, aggiungendosi il timor preso da le parole di un ministro, il quale gli hebbe a dire che il fatto suo era spedito et che saria abbruciato. Il che lo spinse maggiormente a salvarsi. Per la qual cosa, vedendosi hora in libertà, la qual ha ricercata principalmente per non lasciar opprimer la sua innocenza, si è venuto spontaneamente a proporre di costituirsi di novo ne li stati miei, et star ad ogni real cimento inanti sarà da Sua Santità commesso, senza voler divertir in modo alcuno in parte contraria o non sottoposta a l'autthorita de la Santa Sede apostolica Romana. Alla quale vuole essere sempre fidelissimo et ubedientissimo et riducendosi la somma del caso suo ad una propositione di trenta anni et della quale ha fatto declaratione per replicate aposteli da lui in varii tempi dopoi annotate: oltre che le suspitioni contra esso tolte si puonno rimuovere al presente col buon effetto di questa sua libera et spontanea summissione, et nova constitutione. In consideratione del che havendomi ricercato salvacondutto da star ne miei stati, infn che da Nostro Signore sia in questo caso provisto et parendomi convenir che tal sorte d'huomini qualificati et in simili occasioni si habbiano più tosto ad abbracciar che disperare, massime in questi pericolosi tempi, nei quali si ha tanto più da attendere ad edificare et riacquistare le pecorelle che fossero smarrite quanto più il demonio cerca di farli perire et distruger la grege, et antivedendo cio che di scandalo potria succedere quando costui si disperasse, mosso da buon zelo, gl'ho concesso a quest'effetto il mio salvacondutto, perchè si fermi ne miei stati dandogli speranza che perseverando in questo suo buon proposto, non gli sarà denegata da Sua Santità nè dagli altri Prelati et Ministri de la S.ta Chiesa la sua pace et beneditione, essendo però mia intentione, quando Sua Santità non si contenti del saluocondutto concesso, di revocarlo. Impero desideriamo che facciate tutto questo intendere prima a Mons.r il Cardinal Alessandrino et puoi col mezo suo a N. Signore, con supplicarlo humilmente da parte nostra degni accettar il preditto Appiano come di sopra, committendo a Mons.r Reverend.o Nuncio qua o a Mons.r l'arcivescovo di Turino, o al Padre Inquisitore residente che l'admettano a far le sue difensioni sempre che vorra costituirsi et prestar la debita ubedienza, la quale dice che renderia di nuovo in Millano proprio, se non temesse le crudelissime persecutioni di suoi nemici a tutti manifeste. Medesimamente pregarete esso Mons.r il cardinal Alessandrino che per amor nostro vi interponga gli soliti amorevoli uffici suoi. Tanto ne farete con l'Ill.mi Cardinali della Chiesa et Rusticucci, et con gl'altri che vi parrà convenire et particolarmente sarete avvertito per maggior infor-

matione che li meriti di questo processo sono presso un Gentilhuomo del S.r Cardinale Della Chiesa fratello del senator Aresio di Milano, procurando questa speditione nella miglior forma possibile, mandandola al più presto, che ne riceveremo grandissimo piacere. Et N. S.re Iddio Vi guardi. Da Thurino alli 2 di... MDLXXI.

Il duca di Savoia
E. PHILIBERT.

XCI.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 25 febr. 1572 del San Solutore al Duca.

1.

«...La lettera de la moglie del Armiraglio Ciattiglione (1), scritta a la Contessa di Tornone (2), l'ho translata in italiano et monstrata al Papa. Et ho detto a S. S.ta le pretensioni della detta moglie dell'Armiraglio sopra il contado di Frozzasco (3) et il periculo che avvicinandosi detto armiraglio con voler venir dal Padre et Madre della sua moglie, che facilmente sotto pretesto di simil pretensioni sia per mover qualche nuovità ne i stati di V. A. o almeno all'intorno verso il Marchesato di Saluzzo. Et S.a S.ta m'ha risposto che V. Alt.a farà bene di star con l'occhio aperto. Et vedendo che il detto Armiraglio venendo in quelle parti habbi più seguito dell'ordinario ovvero per via di predicatori o con far pratiche sia per far seditioni, che ne dia avviso a S. S.ta perchè non mancara per via del Re di Francia o per altro modo di farli tutta quella provisione che V. A. giudicherà necessaria. Et io rimando a V. Alt.a l'istessa lettera scritta in Francese che è quanto posso per hora dire a V. A....».

(1) Cioè Giacomina d'Entremont, moglie dell'Ammiraglio Gaspare Châtillon di Coligny.

(2) Moglie di Pietro Maillard barone di Bouchet, conte di Tournon, luogotenente del Duca, creato nel 1560 governatore di Chambéry e della Savoia.

(3) Frossasco, presso Pinerolo.

2.

Ibidem, m. IV. *Lettere del San Solutore al Duca.*

Lett. di Giacomina d'Entremont alla Contessa di Tournon.
Da Châtillon, dic. 1571.

A Madame ma cousine, madame de Tornon.

Madame ma cousine. Combien que ie ne sache rien de nouveau digne de vous avertir, ie n'aie voulu laisser perdre ceste commodité de me continuer encores ce bonnes graces et vous dire que si ie ne pensais vous faire deplaisir ie vous souhateres asses souvent en se lieu ou ie m'asseure que Monsieur l'Amiral essaieroit de vous garder d'ennuier, et ensamble nous irions bezer les mains a Madame la duchesse de Ferrare (1) la quelle ie vous peus assurer est la plus afable et gracieuse princesse que soit. Je mets parmi mes autres beatitudes celles que ie ressoiz en sa compagnie, et croi que vous n'en diriez moins que moi si vous l'avies veue. Je vous avertirai de la resolution que Monsieur l'amiral a prise de sen aller voir sur carême prenant monsieur le conte d'Antremonz mon pere et ma mere. Je croi que ie serai de la partie et que se ne sera sans avoir se bien de vous voyr: sependant vous me tiendres en vous bonnes graces que ie salue de mes humbles recommandations, priant notre Seigneur vous donner, madame ma cousine, autant d'heures bien et contentement que vous an desiré.

De Châtillon (2) ce 1 de desambre.

Votre bien affectioné cousine à vous faire servisse D'antremonz.

XCII.

Arch. Vat. Roma: Nunziature Savoia, vol. I, fol. 96^t (lett. N° 151). Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 13 marzo 1572.

Il Nunzio fu pregato dal Duca di accompagnarlo a Nizza. Ne approfitterà « *per continuare la conversione di quella provincia* » in gran parte montuosa, posta sotto la giurisdizione dei Conti di Boglio. Partirà senza aspettare la licenza da Roma e condurrà con sè il P. Inquisitore.

(1) Renata di Francia, duchessa di Ferrara, che cacciata d'Italia per le sue tendenze protestanti, fin dal 1560 abitava i suoi feudi di Montargis.

(2) Châtillon sur Loing nel Loiret; a 22 Km. S. E. di Montargis, dove risiedeva Renata di Ferrara. La lettera è anche in Claretta, « *op. cit.* ».

Intanto annunzia che continuano le repressioni contro gli eretici piemontesi e che appunto in quei giorni furono condotti al S. Offizio di Torino «*due principali ugonotti padre et figliuolo forastieri che stavano in Osasco su li confini d'Angrogna, dalli quali dipendeva la infettione quasi di tutta quella povera Terra: et doppo questa cattura una parte di quelli ugonotti s'è fuggita et l'altra offertasi di abgiurare et vivere cattolicamente all'arvenire...*».

XCIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. I, fol. 97 (lett. N° 152). *Il Lauro al Card.le Alessandrino. Da Torino 8 aprile 1572.*

Annuncia che, finite le feste pasquali, il Duca si propone di fare «*qualche degna dimostratione*» in favore del S. Offizio contro gli eretici che persistono nella Contea di Boglio. Ed aggiunge: «*Intanto il Padre Chrestini de la compagnia di Giesù che io già havevo mandato in quelle bande per la loro istruttione, ha questa quadragesima predicato al Poggetto luogo di portata, per confermar quel popolo che aveva abgiurato l'anno passato, et subito poi se n'anderà ne le sudette terre infette, dove per la stagione fredda et nevosa era difficile potere prima fare alcun profitto et massime che quelle genti per la sterilità del paese sogliono in tempo di quadragesima andare in volta mendicando*».

XCIV.

Arch. Stat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 4. *Il Lauro al Card.le da Como (1). Da Torino 2 luglio 1572.*

«*...Hebbi con la lettera di V. S. Ill.ma delli 16 di Giugno il Breve di N. S.re per il Signor Duca et non mancai presentarlo a S. Alt.a havendo usata la efficacia che ho potuto maggiore in eseguire, quanto piacque a la S. V. Ill.ma ordinar mi con la sodetta lettera in raccomandatione del Santo Offitio appresso l'Alt.a Sua, la quale mi ha benignamente risposto, che siccome per il passato havea sempre havuti*

(1) Ptolomeo Galli, nato a Carnobbio nel 1526 o 1527, segretario intimo di Pio IV nel 1560, allontanato dall'ufficio sotto Pio V, rientrato sotto Gregorio XIII, che lo nominò Cardinale Ministro nel 1572. Eletto papa Sisto V, si ritirò a Como. Morì a Roma nel 1607.

a core gli interessi de la Santa Inquisitione, così si sforzerà continuare al arvenire di tenerli in particolare *protettione*, et massime che per lunga sperienza ha conosciuto essere verissimo tutto quello che N. S.re s'è con la molta prudenza et pietà sua degnato ricordarle, ammonire et comandarle per lo detto Breve. Circa poi l'ordine che si da a me in sollecitare le cose del prefato S.to officio con S. Alt.a spero con la gratia di dio non havere a dare occasione a Sua B.ne di incolparmi di negligentia, et a V. S. Ill.ma di restare difraudata de la buona opinione, che si contenta havere di me...

XCV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Bobba al Duca*.

Lett. 5 sett. 1572 (1).

Il Bobba riferisce come in un lungo concistorio il Papa ed i Cardinali abbiano stabilite le modalità per celebrare degnamente, con messe e pubbliche processioni, la strage degli Ugonotti di Francia. Poi prosegue :

...Io non posso finire di considerare il bene che da questo successo si può aspettare, et mi par che V. A. ne partecipi grandemente. Alla quale non voglio mancar di ricordare che mentre questi heretici sono attoniti et tra loro nasceranno mille sospetti et mille diffidentie, come un tanto moto suole portar seco, non si deve perder l'occasione di stringer le pratiche di Geneva mescolando le minaccie con le promesse, per che mi pare, che in questo ponto si possa sperar molto, et non si deve lasciar di tentare ogni cosa. Se nella vittoria di S. Quintino si fosse vivamente trattata la restitutione delli stati occupati da Bernesi, forse V. A. n'haveria havuto miglior conditione... ».

(1) In Cramer, II, 283 : Sullo stesso argomento, vedi lett. del Lauro al Cardinal da Como, 10 sett. 1572. Ibid., II, 284.

XCVI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 40. *Editto di E. Filiberto contro gli Ugonotti fuggitivi di Francia* (7 settembre 1572) (1).

Em. Philiberto per gratia di dio Duca di Savoia Prencipe di Piemonte ecc.

Per degni et considerabili rispetti concernenti il servitio nostro, et la quiete publica, vogliamo che si faccia publico bando da parte nostra, che ogniuno di qualsivoglia stato, grado et conditione si sia, il quale non sia stantiato o habbia fatto la sua habitatione nelli nostri stati da due mesi, in dietro, et avanti la data di queste, debba fra tre giorni doppo la publicatione di esse partirsi et uscir fuori di quelli sotto pena de la confiscatione de le persone et beni loro. Et in oltre inhibiamo a quelli che vi giungeranno et veranno per l'avenire di non fermarsi in detti nostri stati salvo per transito et quanto sara necessario a riposar et ripassar a guisa di viandanti intendendo che il soggiorno non sia per più d'un giorno, se non havranno licenza da noi firmata di nostra mano. Et nel passare che faranno vogliamo che passino a la fila et sbandati per le strade ordinarie senza portar armi prohibite et osservando li nostri ordini et editi sotto la sudetta pena: nella quale incorreranno quelli etianudio che doppo li suddetti termini gli tenessero in casa, occultassero o altrimenti recettassero. Comandando a tutti nostri ministri, ufficiali, vassalli et sudditi massime a li Senato nostro, governatori, prefetti, Vicarii, Podesta et Giudici ordinari a quali apparterrà che habbiano da far osservar le presenti, publicare et registrare con gl'atti de la publicatione, per havergli ricorso al bisogno et alli nostri fiscali generali et altri di farne le debite istanze volendo che a la copia autentica de le presenti si dia la medesima fede, che al presente originale. Dato in Turino a li sette di settembre M.D.LXXII.

(Estratto dai Registri di Cancelleria), Caluscio.

(1) Riprodotto dal Theiner, « op. cit. », I, p. 353. Lo pubblichiamo integralmente, sia per la sua importanza, sia perchè poco noto. Sfruggi allo stesso Jalla, nella sua « Stor. della Riforma in Piemonte », cfr. p. 311.

XCVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 35-36.
Il Lauro al Card.le da Como. Da Torino 26 sett. 1572 (1).

Per favorire la Chiesa, il Nunzio scrive che bisogna proporre al Re di Francia l'impresa contro Ginevra « *seminario non pure del'heresie ma etiandio de le seditioni di Francia* ». Ed aggiunge : « *Tolta via la infettione di Genera S. Alt.a reputa cosa facilissima di ridur subito la Valle di Angrogna in Piemonte et li Baliaggi infetti intorno a Geneva a la osservanza et culto de la vera religione nè resta hora altro per la estirpatione del'heresie a fatto in tutti questi stati: perciocchè da tre anni in qua s'è per la gratia di Dio con l'autorità et santa intentione di S. Alt.a convertito un gran numero di heretici; tra i quali vi sono state persone nobbili, et alcune de le prime case di Piemonte, che hanno abgiurato pubblicamente et ne la contea solo di Nizza passa il numero di 350 dopo l'abgiuratione pubblica che un anno et mezzo fa (2) in tempo che io mi trovavo in Nizza appresso l'Alt.a S. fece Madama di Boglio, signora principale, apparentata con le prime case di Francia et capo de la ugonotteria di tutta la detta contrada di Nizza, si come Mons.r Ill.mo di Pisa n'è a pieno informato... ».*

XCVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 51. *Lettera del Duca Em. Filiberto a Sua Santità. Da Torino* 29 sett. 1572 (3).

Beat.mo Padre.

Piacque a la bontà d'Iddio, che mentre la Santità Vostra poteva deliberare di farmi scrivere il suo Breve di XXII del presente (4) hieri ricevuto, per il quale benignamente mi essorta non patire, che gl'heretici fugitivi di Francia si ricevano ne li Stati miei; antivedendo io nel medesimo tempo quello che Vostra Beatitudine con somma pro-

(1) Il Cramer, « op. cit. », II, 288-89, riproduce di questa lettera altri passi concernenti Ginevra.

(2) Cfr. doc. 90 (lett. 8 genn. 1571).

(3) Edita dal Theiner, I, 353, non citata dal Jalla. La lettera fu consegnata al Papa dal Marchese d'Este, genero di E. Filiberto; inviato come legato alla Corte Pontificia.

(4) Riprodotto in Theiner, « op. cit. », I, 65 (22 sett. 1572).

videnza riguardava, feci spedire sino a li VII di questo per tutti li miei stati pubblici bandi non solamente che detti fuggitivi non si ricevessero, ma che se ve n'erano venuti alcuni, si partissero a pena dela vita et confiscatione de beni (1). Et in vero quando mi venne la bona nova, che Iddio haveva concesso al Re Christ.mo l'opportunità di distruger i predetti heretici: oltre la parte de l'allegrezza che con ogni Principe et persona cattolica ne sentei, io con molta ragione l'ho particolarmente goduta, et godo sapendo l'odio che da essi mi era portato, et i disegni che havevano d'offendermi, quanto prima havessero potuto, et vedendo li stati miei esposti al primo, et al maggior pericolo: la onde riconosco essermi in ciò da Dio fatta singolarissima gratia. Et parimente bacio con ogni riverenza i piedi a la Santità Vostra del zelo con che si è mossa a scrivermi, et de la paterna benevolenza che degna dimostrare verso di me, et di questi miei popoli con i soi santi ricordi, i quali saranno da me diligentemente osservati et essequiti, come da un obedient.mo figliuolo de la S.ta Madre Chiesa, et de la sede apostolica et qual servitore humil.mo et affett.mo di V. B.ne supplicandola a conseruarmi sempre per tale ne la benigna gratia sua. N. S.r Iddio la conserui lungam.te feliciss.te. Da Torino il penultimo di settembre M.D.LXXII.

Di V.ra Beat.ne

Humil.mo figliuolo et obedient.mo servitore
E. PHILIBERT.

XCIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 12^t - IV, fol. 38-39. *Il Lauro al Card.le da Como. Da Torino 8 ott. 1572* (2).

«...Io non mancai communicar a S. Alt.a li quattro capi principali de la lettera di V. S. Ill.ma de li 20 di settembre cio è la satisfattione che N. S.re ha havuto del giuditio di S. Alt.a circa la elettione di Mons.r Ill.mo legato (3) et la pronta volontà di S. B.ne nella impresa di Geneva, la molta confidenza di S. S.ta verso l'Altezza Sua in promettersi il buono trattamento che esso signor legato dovria haver in caso che

(1) Il re di Francia, per parte sua, aveva fatto un bando che ingiungeva a tutti i Riformati fuggiti di Francia senza permesso, dopo il 24 agosto, di ritornare in patria entro una data stabilita, sotto pena di essere dichiarati banditi e spogliati dei beni. « *Nunziat. Savoia* », vol. IV, fol. 56.

(2) Alcuni passi di questa lettera sono in Cramer, « op. cit. », II, 289-90.

(3) Il Marchese d'Este, già ricordato. V. doc. 98, n. 3.

si trattenesse in questi stati et finalmente il santo zelo di S. B.ne in temer, che gli Ugonotti et ribelli di Francia non s'annidassero in queste bande: per il che la Santità sua ne mandava il Breve a S. Altezza.

Hor in questo ultimo capo non lascierò di far intender a V. S. Ill.a che questo Prencipe intesa la morte dell'Ammiraglio, antivedendo il disordine che poteva nascere, providde subito in tutte le sue provincie con la publicatione di editti: di che non ho prima avvertito la S. V. Ill.ma persuadendomi che simil rimedio come necessario a la sicurezza di questi stati non fossi per mettersi in dubio appresso N. S.re di esser stato tralasciato, non pure per la tema, che Sua Alt.a debba haver de la infettione de' suoi popoli: ma etiandio per non dar mala satisfatione al Re Christianissimo.

L'Alt.a Sua mostrò veramente sentir non picciolo contento di veder tuttavia continuar la ottima volontà di N. S.re verso di lei: et nel fatto di Geneva concorre ne la opinione di Sua Santità che non sia tempo di eseguir quella impresa sin che non siano acquetate le cose di Francia et di Fiandra, et quei fastidiosi interessi, che passano ne la christianità. In tanto spera grandemente che il S.r Iddio habbia riservata la esecuzione di questa santa impresa sotto il prudentissimo governo di Sua B.ne.

Nel rimanente S. Alt.a mi rispose, che ringratiava humilissime N. S.re del avvertimento, che la Santità Sua s'era con tanta prudenza, zelo et benivolenza paterna degnata darle et siccome in questa occasione de la morte dell'Ammiraglio havea in sin dal principio con publici editti obriato al male, che poteva socceder, così all'avvenir si sforzerà sempre ubbidire et seguir tutto quello che le sarà ricordato et commandato da S. B.ne. Soggiunse poi, che con questo ordinario risponderà al Breve, et ordinò che mi fosse mandata una copia autentica degli editti, che sarà acclusa con questa mia (1) nelli quali editti non parve a S. Alt.a per qualche rispetti far mentione d'Ugonotti nè di ribelli di Francia: et massime che per ancora non si sapeva sotto qual pretesto il Re volessi dichiararsi di haver fatta far tale esecuzione...».

(1) E' l'editto del 7 sett. 1572 riprodotto al doc. 96.

C.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 13^t. *Il Lauro al Card. Carlo Borromei. Da Torino 9 ott. 1572.*

«...Io ho inteso dal R.mo Padre Achille, già Rettore di questo Colleggio, quanto piacque a V. S. Ill.ma avisarlo circa la poca satisfattione che N. S.re mostra haver de la persona mia in queste bande: ciò è che havendo io il mio Vescovato sotto il Dominio di S. Alt.a, non usi la diligenza che si convien, sì nelle cose del S.to Officio et sì ne la defentione de la giurisdictione ecclesiastica per non alterar l'animo del Prencipe, et de suoi Ministri, et il sudetto Padre mi soggiunse che la S. V. Ill.ma per l'affettione che si degnava portarmi, desiderava che io ne fossi avvertito per potervi rimediar all'avvenire.

Hor io confesso ingenuamente a V. S. Ill.ma che Pio V di santa memoria, per non haver con questo Prencipe la intelligenza che bisognava, voleva nelle esecutioni del S.to Offitio et massime nelle catture che se procedesse senza saputa et voler di S. A.; et io nel principio che venni qua, non sapendo questa intentione de la Santità Sua et giudicando che era impossibile nonchè difficile far cosa di buono senza la buona gratia del Prencipe, ne ragionai con alcuno delli Padri Inquisitori dolendomi che procedesse per quella via: il che non essendosi trovato a proposito da quella S.ta Memoria, per qualche diffidenza che mostrava haver con S.a Alt.a, me ne riprese et se ne dolse anche con alcuni signori. Con tutto cio, vedendo io che non si poteva eseguir cosa di rilievo, mi forzai con ogni estrema diligenza et desterità levar prima qualche ruggine che era negli animi del Pontefice et del Prencipe, et poi procurar l'esecutione del S.to Offitio di consentimento et satisfattione di S. Alt.a.

Et in questo (dicolo coram Domino) che fuori de la opinione di ciascuno, anzi con maraviglia dei principali, l'Alt.a S.a procedette con tanto zelo et fede, che con la abjuratione d'alcuni delle prime case et di un grandissimo numero degli altri, tutte quelle Provincie sono per gratia di Dio ridotte a buon termine; nè vi manca altro d'importanza eccetto la Valle di Augrogn et li Baliaggi infetti intorno a Geneva: li quali insieme con la detta Valle in breve si ridurranno a la osservanza de la vera religione, ogni volta che si potesse ricoperar Geneva, asilo di tutti i tristi, dopo la qual ricoperatione Sua Alt.a havendo a temere poco de li Cantoni Svizzeri heretici et massime di quello di Berna, che ha la detta Città in prolezione, potrà anzi si

mostra prontissimo di voler accettar l'esercitio del S.to offitio con tutta la autorità et osservanza che si conviene, nè in questo c'è mancamento di buona volontà ma è sola necessità del sito: la quale è di così grande importanza che costringe etiandio il Re Cattolico, Prencipe potentissimo, a comportar molte cose in Fiandra et ne la Contea di Borgogna, che non fa negli stati di Spagna, Milano et di Napoli.

Quanto alla giurisdittione ecclesiastica si sa quello che si fa nelli stati degli altri Prencipi cattolici et se bene in queste bande non si possa per ancora ottener tutto quello, che si doveria, si va tuttavia guadagnando di bene in meglio con il renderne capace l'Alt.a Sua, ancorchè i ministri, mostrandosi amoreuoli de lor Principe, procureno con ogni sforzo mantener et accrescer la giurisdittione temporale. Et in questi dui capi V. S. Ill.ma resti servita d'informarsi da li S.ri Cardinali che possono saperlo, che Pio V di Santa memoria, il cui santo zelo non era però mediocre, due anni avanti la sua morte non pur restava sodisfatto de le cose di qua, ma ancora come pratico del Paese si maravigliava, che le cose procedessero così bene, et di già era entrato in tanta confidenza con l'Alt.a Sua che non credo io che la Santità Sua tenesse maggior conto di niun altro Principe de la Christianità... ».

Il Nunzio aggiunge che, come il Duca lo ha sempre difeso da ogni torto e calunnia, così egli ha sempre cercato tutti i modi per ottenere la benevolenza del Principe e per piegarlo alla devozione e alla ubbidienza della Chiesa. A sostegno della sua condotta, cita il fatto di aver ottenuto dal duca « la cattura ed il castigo fuori degli stati ducali » di quello scellerato che tirò l'archibugiata al Card.le Borromeo.

Prega infine il Card.le di informarlo più minutamente di quanto si dice a Roma sull'opera sua e di quel che convenga fare in servizio del S.to Offizio.

CI.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del San Solutore al Duca.*

Lett. 17 ottobre 1572.

L'ambasciatore informa che il Papa « ha sentito piacer grande di quello che S. A. gli ha risposto intorno agli Ugonotti fugitivi » e del desiderio suo di compiacerlo in ogni cosa che riguardi la fede. « Per modo di discorso — continua il San Solutore — mi ha detto (Sua Santità) che si può credere che N. S.r Iddio vogli liberare il regno di Francia et tutta la christianità dall'insolenza degl'ugonotti et heretici,

poi che ha posto in animo del Re Christ.mo di voler castigare come S. M.a Christ.ma ha fatto et fa tuttavia et che similmente spera che farà V. Alt. nelli suoi Stati per esser Prencipe che sempre ha dimostrato così buon zelo nella preservatione de la religione cattolica».

CII.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 16 e vol. IV, fol. 46. *Il Lauro al Card.le Borromeo.*

Da Torino 23 ott. 1572.

Non essendo troppo in armonia coi ministri ducali, che non vogliono arrendersi alle sue proposte, il Lauro chiede di essere sostituito nella sua carica di nunzio da un altro Prelato che sia «*intendente et di vita esemplare*». Suggestisce, come più indicato, Monsignor Bonomi (1), Vescovo di Vercelli.

CIII.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 16^t e IV, fol. 46. *Il Lauro al Card.le da Como.*

Da Torino 23 ott. 1572.

«*...Gli editti contra i forastieri forono già publicati per tutto il Dominio di S. Alta di che già ne detti ariso a V. S. Ill.ma et qui ne la valle d'angrogna per negligenza et forse malitia del Castrocaro governatore, si sono secretamente annidati molti Ugonotti francesi, li quali per quanto mi fu hieri riferito da S.r Lionardo de la Rovere, hanno questi dì rubbata di notte la sacristia di Cahors (2), luogo vicino a la detta valle, sopra di che s'usa ogni diligenza, acciocchè l'Alta Sua faccia la debita provisione...».*

(1) Giov. Francesco Bonomo, nato il 6 dic. 1536 a Cremona. Vescovo di Vercelli dal 1572 al 1587, data della sua morte. Fu nunzio elvetico (1579-1581), nunzio imperiale (1581-1584), e nunzio a Colonia (1584-1587).

(2) Cavour.

CIV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 17 e vol. IV, fol. 54. *Il Lauro al Card.le da Como*.

Da Torino 5 nov. 1572.

«...Circa il rubbamento fatto a la sacrestia di Cahors s'usa la debita diligenza in ritrovar li delinquenti per farli gastigar severamente; et S.a Alta ha già mandato ordine espresso al Castrocara, governatore de la Valle d'Angrogna, affinché si faccia con ogni severità osservare l'editto contra gli Ugonotti forastieri, li quali c'è sospetto ch'habbiano rubbata la detta sacrestia in tempo che di Francia scacciati da la paura passavano d'Angrogna per ritirarsi nel Marchesato di Saluzzo: et non che essi (come si dubitava) si fossero annidati in quella valle: anzi l'Alta Sua mi ha data intentione che potrà forse in breve smorbare la detta valle d'ogni infettione et riddurla a la osservanza de la religione cattolica ogni volta, che il Re Christianissimo dia ordine di gastigar et far vivere cattolicamente quelli del Pragela, paese infettissimo del Delfinato (1) et per la vicinità et conformità d'openioni, confederati con Angrogna et di già il capitano La Casetta, governatore del Pragela, dopo haver qui conferito il modo con S. Alta se n'è ito a la Corte di Francia per ottener di fare così santa esecuzione: et il tutto s'è praticato secretissimamente, acciocchè dal canto de' Svizzeri heretici non nasca qualche disturbo in queste bande dovendosi simili esecutioni far a l'improvviso...

CV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 18 e vol. IV, fol. 59. *Il Lauro al Card.le da Como*.

Da Torino 21 nov. 1572.

«...Circa il successo de la sacrestia di Cahors, non mancano personaggi, che scusano il Castrocara: et poi che il danno è piccolo, non par conveniente mostrarsi difficile in ammetter simili scuse per la speranza, che s'ha di far qualche cosa di portata come per la ultima mia ne detti aviso a la S. V. Ill.ma...».

Lo ringrazia di averlo difeso dalle imputazioni che gli erano mosse, mostrando la sua innocenza.

(1) Su questi fatti cfr. Jalla, « op. cit. », pag. 310 e seg., e le « Lettere del Governatore delle Valli Sebastiano Craziosi di Castrocara », da me pubblicate nel « Bulletin de la Soc. d'Hist. Vaud. », N. 26, a. 1909; p. 15 e seg.

CIVI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 18 e vol. IV, fol. 70. *Il Lauro al Card.le da Como*.

Da Torino 3 Dic. 1572.

«...Ho riferito al S.r Duca quanto piacque a V. S. Ill.ma scrivermi con la lettera sua delli 13 di novembre circa l'ordine mandato a Mons.r Nuntio in Francia affinchè debba in nome di N. S.re aiutar et favorir appresso quella maestà la essecutione che si desidera, per levar al tutto la infettione del heresie in queste bande...

S. Alt.a restò a pieno sodisfatta dell'officio che N. S.re si degnò comandar a Mons.r Salviati di far in quella corte: et in questo laudò grandemente la molta prudenza et santissimo zelo di S. B.ne, essendosi mostrata desiderosa di così santa escutione per poter senza veruno impedimento più prontamente obbedir a la Santità Sua in ogni occorrenza... ».

CVII.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 92. *Lettera* (in francese) *della Duchessa Margherita a Sua Santità* (1).

Da Torino Gennaio 1573.

Dopo aver ringraziato S. Santità delle attenzioni che porta al Duca, a lei ed al figliolo, Margherita protesta la sua devozione alla Sede apostolica e il suo vivo desiderio di « *impiegarsi in ogni occasione a fare umile servizio a S. Santità* ». Fa un caldo elogio dell'attività e dello zelo del Nunzio per la conservazione e l'accrescimento della « *santa fede cattolica* » e termina pregando Dio che voglia conservare Sua Santità « *al buon regime e governo di nostro santa madre chiesa* ». Si firma: « *vostra umilissima e obbedientissima figlia Margherita di Francia* ».

(1) Pubblicata dal Theiner, « op. cit. », I, 535.

CVIII.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. III, fol. 27 e vol. IV, fol. 111. *Il Lauro al Card.le da Como.*

Da Torino 12 maggio 1573.

«...La Contessa d'Entremont moglie del fu Ammiraglio, dopo che fu condotta nel castel di Nizza, s'è sempre mostrata voler vivere cattolicamente et come che Mons.^r il Vescovo di Nizza per ordine di S.^a Alta sia stato tre volte in castello per esaminarla et scoprir l'animo di lei, ella nondimeno è stata sempre ferma in un medesimo proposito cio è di non essersi mai alienato col core de la fede de la S.^a chiesa catt.^{ca} Romana, et che s'era indotta a maritarsi con l'Ammiraglio al modo de' Ugonotti, per sattisfar a gli huomini del Mondo contro la voglia de la madre che è una signora cattolicissima et de la casa Pacecca: et che in segno di ciò dopo la morte del marito, essendosi ridotta ne le sue castella in Savoia, dove partorì una figliuola, l'havea (come è vero) fatta battezzar a l'usanza de' Cattolici.

Hor mentre eravamo in Nizza, vennero due ambasciatori l'uno del Conte Palatino et l'altro del Cantone di Berna per impetrar da S. Alta che la detta contessa potesse stare ne i Baliaggi infetti et vivere ne la sua Religione et fosse anche perdonata del fatto de la disubbidienza, che havea commesso di essersi maritata con l'Ammiraglio contro il comandamento di S. Alta et in particolare l'ambasciatore del Palatino espose che il suo Prencipe per la stretta amicitia che haveva havuta con l'Ammiraglio, desiderava tener a battesimo la sodetta figliuola, per il che pregava l'Alta Sua che si contentasse che egli facesse questo officio con l'intervento di detto ambasciatore.

S.^a Alta nel partir da Nizza licentiò l'uno e l'altro havendo fatta risposta, che circa il primo capo la contessa non havea bisogno di raccomandatione, poichè affermava non haver mai havuto altra fede che quella de' suoi antecessori et era risoluta al'avenire voler palesemente viver ne la sua antica religione: quanto a la disubbidienza, che era l'altro capo, il quale importava assai per la conseguenza, l'Alta Sua voleva conferirlo col suo Consiglio in Turino, et poi ne darebbe avviso a i lor signori: sopra il battesimo essendo di già la figliuola battezzata cattolicamente di consentimento de la madre, mancava hora la occasione del esser compadre. Li sodetti ambasciatori doverano andarsene il medesimo giorno, che noi imbarcammo per venir in Piemonte. Io non ho lasciato con la desterità che conviene, ricordar a l'Alta Sua

che si proseguisse il processo del S.to Offitio già incaminato da Mons.^r di Nizza ne la persona de la prefata contessa : ma per degni rispetti è parso a S.a Alt.a sopraseder insino a tanto che nel fatto de la disubbidienza sia pronunciata la sentenza dal Senato di Savoia a cui è stata commessa la cognitione di questa causa».

CIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 130. *Lettera* (in copia) *dell'Abate di San Solutore al Duca* (1). *Da Roma 27 giugno 1573.*

L'Ambasciatore riferisce di aver esposto al Papa il disegno del Duca di abbattere o trasformare in fortezze alcune chiese di Mondovì, e di avergliene chiarite le ragioni. Sua Santità rimase assai dolente e risentito. Protestò di aver sempre ritenuto il Duca principe cattolico e zelante e di averlo volentieri assecondato in ogni sua impresa : ma di non potere ora fare a meno di biasimarlo, perchè dava cattivo esempio ai suoi popoli, rovinando le chiese dedicate a Dio ed accrescendo l'audacia agli eretici e che si sentirebbero più invogliati a mettere lo scompiglio in Piemonte, vedendo che il Duca stesso teneva così poco conto del culto divino.

A sventare lo sdegno del Papa e la protesta ch'egli intendeva presentargli per mezzo del Vescovo di Martorano, nuovo nunzio alla Corte, il San Solutore consiglia al Sovrano di cercare un pronto accordo coi frati di Mondovì, dando loro un equo compenso per le chiese e i conventi abbattuti.

(1) Citata da L. Berra, che ne riferisce alcuni passi in « E. Filiberto e la città di Mondovì » in « Stato Sabauda », III, p. 147. Per la lunga e spinosa questione, oltre il Berra cfr. Theiner, « op. cit. », I, 532-535, e Michelotti, « op. cit. », p. 241 e seg. Numerosi poi sono i documenti delle « Nunziature Savoia » o delle « Lettere Ministri Roma » che ne trattano : ma a noi non interessano che quelli in cui, ad arte o no, si adduce il pericolo dell'eresia come principale movente dell'operato del Duca.

CX.

Arch. Stat. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 10 luglio 1573 (1).

Il Duca invita il suo ambasciatore a far presenti al Papa i gravi motivi d'ordine religioso che lo indussero alla demolizione delle Chiese di Mondovì. Toccando il pretesto dell'eresia, dice :

«...*Ha dunque a sapere la S. S. che già in vita dell'ammiraglio di Coligny si scoprìro molti disegni suoi tendenti a tirar forze hugo- notte in Italia et farsi l'intrata per mei stati: così volse Iddio che venne in luce il trattato che si faceva nel castello di Momiliano, nel forte di Villafranca di Nizza et alcuni altri luoghi mei, di che ne fur giustitiati alquanti colpevoli. Et dopo la morte di lui havemo scoperto ch'egli haverà un principal disegno, dopo che in Cuneo fu fatta la cittadella, di impadronirsi del Mondevì, et quivi fortificarsi per esser bel sito et scalla a la riviera di Genova et accomodata ad infestar tutta la Lombardia... ».*

CX (bis).

Arch. Stat. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 16 luglio 1573.

Rispondendo ai soliti lamenti mossi dal Papa per la distruzione di Chiese e di Conventi in Mondovì, il Duca invita il suo ambasciatore a far presente ancora una volta al Papa che le chiese dovettero essere distrutte per far posto ad una cittadella destinata ad «*esser riparo contro heretici, et assicurar meglio non tanto questo stato mio, ma la religione nostra et la autorità apostolica insieme con tutta Italia*». Si scusa di non aver preavvisato di ciò il Papa a causa delle necessità urgenti, e protesta la sua completa devozione alla S. Sede.

(1) Citata dal Berra, in « I. c. », p. 149.

CXI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 140. *Il Vescovo di Martorano Girolamo Federici (1) al Card.le da Como. Da Torino 19 luglio 1573.*

«...Hoggi ho inteso, che S. Alta ha fatto condurre da Nizza nel castello di questa città la Contessa d'Entramont, moglie del già Ammiraglio di Francia, et che la sua causa della disubbidientia si tiene per espedita. Et parmi di comprendere dalla instruttione mandatami da V. S. Ill.ma che S. A. havesse dato intentione al predecessor mio di lasciar proseguir da Monsig.r di Nizza il processo incominciato per il S.to Officio contra di lei. Non so che giudicio farmi di questo haverla levata di la, poichè così detto Mons.r non potra farlo altrimenti. Non mancherò però io di far l'officio con S.a Alta che V. S. Ill.ma mi commette nella instruttione: et in ogni caso farò istanza ch'ella si contenti che il S.to Officio possa fare quanto si conviene contra la detta Contessa; ma intanto ho voluto darne questo ariso a V. S. Ill.ma per la via di Milano, havendone commodità, accioch'ella sappia quanto passa... ».

CXII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 141. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 22 luglio 1573.*

Tratta dapprima della questione della demolizione delle chiese di Mondovì, voluta dal Duca per costruirvi una fortezza: poi degli ebrei e dei marrani; per ultimo della Contessa d'Entremont:

«...Ho ragionato ultimamente con S.a Alta della contessa d'Entremonte con dirle che havea inteso che l'havea fatta condur nel castello di questa città et che io non veda come Mons.r di Nizza havesse potuto expedir il suo processo per il S.to Officio essendo levata di la, si come havea detto al mio predecessore, che si contentava, che potesse fare, finito il negotio della disubbidienza. S. A. mi ha risposto che potrà expedirlo io, et che la contessa contendeva d'esser catolica, ancor che

(1) Girolamo Federici fu vescovo di Sagona (1551-1562), poi di Martorano (1562-1569) e infine di Lodi (1576-1579). Esercitò la nunziatura in Piemonte dal luglio 1573 al giugno 1577. Morì il 4 dic. 1579.

fusse heretica, et che voleva abiurar a modo suo, et non a modo di d.o mons.r di Nizza, dal che si scopriva che tanto più era heretica, come mi haveria fatto informare da detto Mons.r di Leynij. Et dicendole io, che haverei scritto a Mons.r di Nizza, che mandasse il processo, S.a Alt.a mi ha detto che scrivessi, et che costei havea dimandato che le si mandasse un teologo, dal quale potesse essere informata, et che havea pensato mandarle un Padovano Giesuita qui: et io le ho replicato, che era necessario che lei confessi prima i suoi errori et poi sarà fatta capace della verità, et che il S.to Officio mirava solo a guadagnar le anime con ogni carità, et che haverei scritto a S. B.ne che ordinasse, chi dovesse vedere questa causa. Et S. A. m'ha detto, che lo facessi, et che la trattenerrebbe prigiona. Questo è quanto ho trattato questa mattina con S. Alt.a di che mi è parso non mancare di dar parte a V. S. Ill.ma come faccio per la via di Genova, essendo il negotio tanto importante, come è, acciochè S.a B.ne sia avisata del tutto a tempo di poter farci quel rimedio, che le parerà. Supplico bene V. S. Ill.ma che in ogni caso voglia haver consideratione a fare che S. A. non possa dolersi di me, che habbia dato aviso di questo prima d'haver trattato et havuta la resolutione da Mons.r di Leynj, acciochè non entrasse in diffidenza meco...».

CXIII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VI. *Lettere del San Solutore al Duca*.

Lett. 24 luglio 1573 (1).

Sempre nell'intento di addurre nuovi motivi a giustificazione della demolizione di chiese a Mondovì, il San Solutore riferisce al Duca di aver avuto un nuovo abboccamento col Papa e di avergli detto: «*che facilmente una delle cause potrebbe essere il risentimento di mala soddisfazione che hanno mandato fare il conte Palatino del Rheno et alcuni altri Prencipi protestanti di Germania che V. Alt.a havesse voluto legare la libertà della coscienza et la libertà della persona della Contessa d'Antremont che fu moglie dell'armiraglio Collignij et che ragionevolmente V. Alt.a poteva temere che simili Prencipi non havessero alcuna intelligenza con gl'ugonotti di Francia, li quali sin a quest'hora stavano armati dentro del Delfinato et dentro del paese di Languedoch et della Provenza, et che questa era congettura mia et non che V. Alt.a me ne havesse scritto niente. Et m'è parso che S. S.ta habbi accettata questa scusa assai buona...*».

(1) Citata dal Berra. «*l. c.*», p. 149-150.

CXIV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 146. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 27 luglio 1573.*

Il Nunzio ha avuto un lungo colloquio con Mons.^r di Leyny. Riferite varie questioni concernenti gli ebrei, aggiunge :

« *M'ha poi ragionato ancora il d.o sig.^r del particolar della Contessa d'Entramonte con dirmi in ristretto che essendo costei rimasa gravida doppo la morte del Ammiraglio, S.^a Alt.^a et per rispetto del parto, et per dubbio che non si rimaritasse ad un altro simile, desiderò molto d'haverla nelle mani, onde havendo inteso, ch'ella sarebbe volentieri ritornata in Savoia quando fusse stata sicura di non ricevere dispiacere da S. A., la qual fece anco ricercar di ciò S.^a Alt.^a, se bene non volle per sue lettere dargliene parola, scrisse però al Governator di Savoia, ch'esso ne la assicurasse in nome suo: et così ella venne et piacque a Dio, che partorì una femina, la qual essendo nata in casa della madre della contessa, signora molto catolica, fu battezzata al modo nostro catolico: che con tutto che il conte Palatino del Reno, qual vivendo l'ammiraglio havea promesso di tenerla a battesimo, se le offerisse, la Contessa, per opera, come si crede di sua madre, non volse accettarlo. Et intendendosi poi che il detto conte tentava con diversi modi, di tirar la contessa in quelle bande et darle marito: S. A. per assicurarsene affatto la fece ritenere et condurre nel castel di Nizza: ove essendole detto, che volesse viver catolicamente et udir messa, parve, ch'ella non ne facesse difficoltà, et volendola udire si fece intender prima da S.^a Alt.^a a Mons.^r di Nizza, il quale disse, che non le si dovea concedere, se non abiurava innanzi i suoi errori, et non era assoluta: et risolvendosi ella di farlo, detto Mons.^r senza però formare processo alcuno, le fece una forma d'abiuratione, la quale ella non volse accettare in due o tre cose: cioè che non volea dir male dell'Ammiraglio suo marito: et non volea dir di creder quello che credea la Chiesa Catolica Romana: nè meno quello che i sacri concilii havevano determinato, et massime il Tridentino, ma volea solo dir, della Chiesa catolica, senza aggiungervi Romana, et dei concilii, a quali era stato assistente lo spirito santo. Et così non se ne fece altro. Hora che S.^a Alt.^a l'havea fatta condur qua, et che le pareva che fusse bene a mandarle qualche teologo, poi ch'ella dice di desiderar d'esser fatta capace: et che S. A. havea pensato mandarle quel Padovano, chiamato il Padre Achille, accioche ragionando seco venisse a ridurla a poco a poco,*

et intanto si aspettarebbe a chi S. B.ne commettesse la causa, et S.a Alt.a lascierebbe fare quel tanto che S. S.ta ordinasse. Et io gli ho detto che ne haverei dato notitia a S. B.ne si come ho fatto...

Mando appresso, insieme con un foglio d'avisi di Francia et di Fian-dra, et con l'estratto dei capitoli della pace della Roccella, l'incluso sommario d'avisi di S. Germano (1), havuto parimente dal detto Si-gnore, per il qual V. S. Ill.ma vedera quanto è seguito in queste bande hora di fresco fra il sig.r Carlo Luogotenente del Re Cristianissimo di qua da monti et gli Ugonotti di quelle vallate suoi sudditi. Questo fatto è tenuto qui di molta maggior importanza che non pare: et ragionan-done io hier mattina con S.a Alt.a essa mi disse di più, che questi Ugo-notti vanno per il paese amazzando quanti ne trovano ue i nostri insin le donne e i putti, et che ella dubita assai, che poichè si è fatta la pace della Roccella, non vi sia in Francia chi persuada agli Ugonotti a voltare a queste bande, aggiungendomi S.a Alt.a ch'a tempo ella havea fatta la cittadella nel Mondeu... ».

F. 148. Sommario d'avvisi de la cosa di San Germano, con-tiguo alle Valli d'Angrogna.

Che il sig.r Carlo Birago havendo deliberato di dar un bon castigo a quelli di San Germano come a disubedienti et rebeli convinti et con-dannati, andò a quella parte alli XXI di questo con qualche numero di soldati di Pinerollo: i quali intrarono per tutti li borghi alla piana et montorno in fin apresso del Balmazzo, et ancora che quei huomini stessero all'erta, ne rimase però alquanti a terra, et alcuni fatti pri-gioni, fur poi impiccati. Ma si come la più parte di quei huomini si erano ritirati più in su con i bestiami, essi un poco apresso questo primo fatto vennero alla scaramuzza et combattutigli un pezzo d'una parte et d'altra, la gente del sig.r Carlo se ne ritirò.

S'intende di più che i ministri di Pragela, che è pur del dominio

(1) San Germano in Val Chisone. I fatti narrati in questi ed in altri documenti successivi sono generalmente compresi sotto il nome di « Guerra del La Rade », dal nome del luogotenente del Birago che ne fu il principale esecutore. Per essa cfr. — oltre le storie generali del Gilles, Muston, Gay, ecc. — specialmente: Promis, « op. cit. », p. 645 e seg.; Jalla, « op. cit. », p. 318 e seg.; Pascal, « Lettere di Grazioli di Ca-strocaro » in « Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud. », a. 1909, N. 26, e a. 1911, N. 28. Le relazioni di questi avvenimenti differiscono assai tra loro, secondo che sono di fonte sabauda o francese, essendo interesse del Birago di coprire lo smacco subito, degli ufficiali ducali di metterlo in evidenza.

reggio, havevan deliberato di venir disfar la compagnia che il S.r Carlo haveva mandato alloggiare alla Perosa, et perciò dovevano callare, da cinquecento archibugeri et che si haveva opinione che se il sig.r Carlo andava inanzi all'impresa che li popoli di tutte quelle valli piglieranno l'armi et se uniranno, et sara impossibile di impedirgli se non con esercito di gran lunga maggiore, rispetto alla situation de' luoghi.

Si è doppoi inteso che di nuovo sono venuti alle mani, et che havendo quelli villani havuto nelle mani, da otto o dieci di questi di qua, gl'hanno fatto appiccar tutti per vendetta di quelli delli loro che il Sig.r Carlo haveva fatto parimente appiccare: et minacciano di peggio: però si spera et crede, che restaranno al fine superati et castigata la loro insolenza, poichè non è da credere che il sig.r Carlo si fosse posto in questa danza, senza saper prima come poterne riuscire con honore...

CXV.

Arch. St. Torino : Ministri Roma, m. IV. Lettere del Duca all'Abate di S. Solutore.

Lett. 29 luglio 1573.

1.

Il Duca si rallegra che S. S.tà, nel fatto della cittadella di Mondovì, sia rimasta soddisfatta delle giustificazioni addotte: « *ben capace — egli scrive — del buon animo nostro et che dalla qualità dei tempi et dalla necessità delli pericoli da noi previsti siamo stati astretti a fare così subitamente quella fortezza senza poter dar prima avviso a Sua Beat.ne come sarebbe stato intentione et debito nostro. Et Dio gratia siamo stati a tempo che con la solitudine et diligenza sia ridutta in termine che in quaranta giorni se n'è posto il presidio dentro ove ci dorrebbe infino all'anima, se hora che occorre sono queste cose fra il s.r Carlo Birago et quelli di San Germano nella Valle della Perosa, tanto vicina a noi et commoda a poterci offendere, la detta fortezza non si trovasse in'essere. Dal che potrà Sua Santità conoscere la necessità di questo fatto et il frutto che sia per apportare all'avvenire...* ».

2.

In una minuta acclusa, senza data, si legge :

« *Ci ha addimandato detto S.r Nuncio come stava il negocio della Contessa di Entramont già fu Ammiraglia di Francia, sopra di che gl'havemo risposto che quando il fu Ammiraglio suo marito fu ucciso*

in Parigi, lei si trovava gravida a Ciatiglione castello del detto ammiraglio, poco distante da Parigi et noi procurassimo di fargli persuadere che si ritirasse in casa sua in compagnia di sua madre, ove starebbe meglio et più sicura. Però lei non si fidava di venire, dubitandogli che per haversi congiunta in matrimonio col detto Ammiraglio senza et contra il voler nostro et per haver fatto professione di diversa Religione, non gli facessimo qualche dispiacere. La onde ci parve di fargli dar parola per mezzo del Conte di Tornon nostro luogotenente et governatore in Savoia, che venendo non permettessimo che gli fosse fatto dispiacere o danno alcuno. Et ciò per veder con tutti i modi di ritrarla alla vera fede cattolica et anco di guardare che non si fosse tornata a rimaritare con alcun altro simile che havesse potuto dare travaglio a noi et fastidio ad altri. Et con questa sicurtade lei si ritirò a casa con la madre et poco appresso partorì una figliuola femina, la quale fu battezzata catolicamente nonostante che il Conte Palatino del Reno havesse mandato un suo gentiluomo per tenerla a battesimo a modo loro, volendo in ciò osservar la parola che haveva dato al fu Ammiraglio di esser suo compadre et di tener a battesimo ciò che venisse a partorire la Contessa sua moglie. Poco appresso per assicurarsi meglio della persona sua, la facessimo condurre con buon modo nel castello di Nizza, ove essendo noi, il detto Conte Elettore Palatino e li Sig.ri Bernesi et altri Cantoni de Svizzeri ci mandarono una ambasciata dolendosi gravemente et in certo modo protestando di questa detentione et prigionia, al che procurassimo di rimediare alla meglio, assicurandogli che detta signora non riceverebbe mal trattamento nè danno alcuno. Et così se ne ritornarono al men male et assai quieti. Tentassimo poi di farla ridurre per mezzo del Vescovo di Nizza alla sua fede. Il che non hebbe effetto per alcuni dispiaceri che nacquero fra loro. Finalmente l'habbiamo fatta ridur qua in questo Castello di Turino, ove speriamo col buon aiuto del S.r Nuntio et de Monsig.r di Turino con altri buoni teologi di poterla presto desingannare facendogli conoscere la veritade et così con distrezza ridurla a la buona fede. Di che vi habbiamo voluto dar particolare conto, accioche possiate rimostrare a Sua Beatitudine il buon animo et desiderio nostro, ponendogli davanti a gli occhi li continui stimoli et pericoli che ci soprastanno d'ogni intorno per li quali non è sempre in man nostra di fare tutto quello che voressimo et siamo obligati. De quali se Sua Beatitudine sapesse la minor parte, non diffidiamo che ci harebbe forse maggior compassione et riguardo».

CXVI.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VI. *Lettere del San Solutore al Duca*.

Lett. 9 agosto 1573 (1).

Il San Solutore riferisce di aver cercato di placare lo sdegno del Papa per la demolizione delle chiese di Mondovì, narrandogli la sollevazione degli Ugonotti di San Germano e mostrandogli la necessità di avere, anche in quel lembo del Piemonte, una fortezza capace d'impedire che la rivolta si diffonda fra gli eretici, occulti o palesi, di quelle terre. Poi aggiunge :

« ...*Del fatto successo ne la detta Valle di Perosa Monsig.^r Illustr.^{mo} Cardinale Bobba ne ha havuto dall'Agente suo nell'Abbatia di Pinarolo una larga istruttione, la quale dimostra che il fatto è stato di qualche importanza con esservi morti parecchi huomini et che ancora stavano il Governatore di Saluzzo et li sudetti ribelli in arme : et io l'ho presentata al Papa. Per maniera che Sua Santità ha potuto comprendere che le cose di quei stati di V. A. hano meritato consideratione et provisione per non lasciar succedere maggior danno alla religione. Quanto spetta poi al fatto della Contessa d'Antremont et delle protestationi che il Conte Palatino et li Cantoni di Berna havevano mandato fare a V. Alt.a per conto suo, et la narrativa del fatto come V. Alt.a haveva proceduto nell'assicurarsi della persona di detta contessa depuoi la morte del marito et la diligenza che si usava per poterla ritornare alla cognitione della vera religione, io n'ho fatto quella relatione al Papa, che V. Alt.a m'ha scritto per le sue lettere. Et Sua Santità l'ha havuto molto caro... ».*

CXVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 164. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino s. d. (2).*

« ...*S.a Alt.a havendo presentito ch'il Castrocaro Governator suo nella Valle di Angrogna possi haver havuto qualche intelligenza, et permesso che di quella valle sii stato dato agiuto alli sollevati di S. Germano, ha*

(1) Citata dal Berra, « l. c. », sotto la data 5 agosto 1573.

(2) In una cedulaletta attaccata alla lettera si legge : « Minaccie al governatore d'Angrogna per sospetto d'intelligenza con gli Ugonotti ».

espedito il collateral Ruffia con sue lettere (1) a quel Governatore, et a que' ministri a quali ha medesimamente scritto Madama Serenissima in buonissima forma, et con grandissime minacce, comettendoli a contenere i suoi sudditi, et a farli intendere che non si movino, perchè contrafacendo li castighera severamente. La copia delle lettere fu data a Mons.r il Presidente Purpurato et il Collateral partì heri mattina ».

CXVIII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, vol. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 21 agosto 1573.

«...Fu ben a proposito l'ufficio fatto con nostro Signore che la cittadella del Mondevì fatta per li rumori de gl'heretici sia stata molto a tempo fornita in questa sollevatione di quelli della Perosa et che ne habbiamo havuto relatione da' ciò che scrisse l'agente che Mons.r Ill.mo Bobba tiene nella Sua Badia di Pinarolo. Circa il particolare della contessa d'Entramont si fa tutto ciò che si può, ne manchiamo di adoperar li mezi convenienti, ma vi va del tempo et è necessario usarvi destrezza per le ragioni già scritte et altre che potete ben considerare... ».

Parlando poi della chiesa di Tarantasia e del diritto di nomina del Vescovo, spettantegli in virtù degli Indulti, protesta contro le pretese arbitrarie della Corte Pontificia :

«Se hora Sua Santità volesse per altri rispetti particolari o per qualsivoglia altra mala impressione de' ministri mettere la dignitate et honor nostro in compromesso, facendoci un simil torto et aggravio come ci havete scritto senza havergli noi dato occasione alcuna di farlo, anzi tutto il contrario, ciò sarebbe un mettere il cervello a partito et dare grande occasione di pensare a fatti nostri. Il che non possiamo in conto alcuno credere dalla bontade et clemenza di Sua Beatitudine, la quale quando haverebbe inteso il tutto, siamo certi che non ne vorrà dar giusta occasione di dolerci... ».

(1) Cfr. Jalla, « op. cit. », p. 323-324.

CXIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 171. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 27 agosto 1573.*

« ...Si è mandato il Padre Achille dalla Contessa d'Entramonte, conforme all'ordine di Monsignor Illustr.mo di Pisa, et vi è stato già cinque o sei volte et ella mostra desiderio d'esser fatta capace, per quanto mi dice il detto Padre, il quale vi attende tuttavia, et ne spera bene, et va a poco a poco sgannandola et confutandole gli errori suoi: et poi si fara quanto S. Sigr.ia Illustr.ma ha ordinato, si come scrivo anche a Lei.

I tumulti di Pinaruolo continuano pur anche, et ogni giorno vi segue qualche scaramuccia, nondimeno S.a Alt.a mi disse hieri, che sperava che le cose s'accomodariano (1) essendo là un suo senatore a posta, a trattar questo negotio ».

CXX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 172 e seg. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 10 sett. 1573.*

« ...Il Padre Achille m'ha detto, che Madama d'Entramonte incomincia a restar capace della verità et che spera di condurla fra poco a ravvedersi del tutto: il che fatto, non si mancherà di far quanto ha ordinato Mons.r Illustr.mo di Pisa, al qual per hora non scrivo, aspettando di darli insieme avviso del fine del negotio, che si farà col Padre Inquisitore... ».

(1) La pace tra i Valdesi e il Birago fu firmata a Pinerolo il 10 sett. 1573. Cfr. Gilles I, cap. XXXVII; Jalla, « op. cit. », p. 325.

CXXI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 185. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 25 sett. 1573.*

«...Sono stato avisato questa mattina, che è capitato qui un nepote del Conte Palatino del Reno, mandato per procurare, et sollecitar appresso al Sig.^r Duca la liberatione della Contessa d'Entramonte. Et perchè S.^a Alt.^a è fuori a caccia, io me ne son andato subito da Mons.^r di Leini, che non esce anco di casa, per intendere, s'egli ne sapea cosa alcuna, il qual m'ha detto, che quando S.^a Alt.^a fece ritenere la Contessa a Nizza, il detto Conte mandò a pregarla, che non volesse per conto di religione darle fastidio: ma lasciarla viver in sua libertà. Et che S.^a Alt.^a gli rispose anco per lettere, che l'havea ritenuta per interesse di stato, et non per causa di religione: et che era ben vero, ch'ella havea domandato di voler udir messa, ma che quanto a questo lasciava fare tra il Vescovo et lei. Et che hora il detto Conte ha mandato qua questo suo nepote, scrivendo a S.^a Alt.^a una lettera molto lunga in questo proposito, nella qual in somma le dice che ha inteso, che ha posto la Contessa in mano di preti: et le ricorda quel che gli scrisse nelle dette lettere di Nizza, pregandola molto strettamente che per amor suo, et del Duca di Sassonia suo cugino voglia liberarla, et non la molestar più sopra di questo et se non la role in queste bande, che la lasci andar nelle sue Baronie a viver a suo modo, o vero colà in quelle parti loro. Hammi poi soggiunto il detto Monsignore che bisogna che S.^a Alt.^a vada molto destramente, et proceda con grande arte et rispetto con questo Prencipe, per la collegatione che ha con Bernesi, che sono quelli, che hanno mantenuto il fuoco in Francia, et messo alle volte in compromesso la corona, et il regno a quel Re. Et nondimeno, ch'egli è sicuro, che S.^a Alt.^a non fara cosa alcuna se non in satisfattione di S.^a Beat.^{ne} et che a lui è rincresciuto della sua infirmità principalmente per questo che se fosse stato sano, di già la Contessa haveria abiurato, perchè egli ne l'haverebbe disposta insieme col Padre Achille, col quale era solito d'andar et che tornata S.^a Alt.^a che sarà hoggi o dimane, le parlera di questo, et sara anche dalla detta Madama col Padre per disporla.

Tre o quattro giorni sono, essend'io con S.^a Alt.^a ella mi domandò quel che havea fatto il Padre Achille con la Contessa: et dicendole io che pareva, che ella si rendesse difficile all'abiuratione, S.^a Alt.^a mi rispose: « senza questa non si fara cosa alcuna ». Et bench'io creda, ch'Ella non debba far altra resolutione, ma lasciar essequir quel che

ha detto più volte, nondimeno essendo la cosa di tanta importanza, mi è parso darne avviso a V. S. Ill.ma con la commodità che ne ho per la via di Bologna, acciochè S.a S.ta sappia il tutto. Et in tanto non mancherò di far io stesso tutti quegli ufficii, che saranno necessari con S.a Alt.a... ».

CXXII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 187. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 8 ott. 1573.*

« ...Parlai con S.a Alt.a sopra il particolar, di che scrissi a V. S. Ill.ma per l'ultima mia del 25 et per ch'io havea presentito, che quel Nepote del Conte Palatino procurava d'haver licenza di parlar alla contessa d'Entramonte, io persuasi a S.a Alt.a che non gliel permettesse in modo alcuno, et così fece: et costui se n'è andato, però intendendo, che ritornerà. Scrivo a Monsignor Ill.mo di Pisa si come V. S. Ill.ma mi ordina, in che termine si trova il negotio di detta contessa, et com'ella è disposta et sotto a che modo vorrebbe satisfar al S.to Offitio: però a Lei non ne dirò altro ».

CXXIII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, vol. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 20 ott. 1573.

*« ...Come vi habbiamo altre volte scritto ci parve già tener mano che la contessa d'Entremons, doppo la morte de l'Amiraglio si repatriasse, accioche non si smarrisse ne recapitasse a parte dove col tempo ci partorisce qualche disordine. Et così essendo venuta sopra la mia parola in poter nostro habbiamo procurato sopra ogni altra cosa ch'essa si reconciliasse con la Santa Chiesa ». Riferisce come il Duca di Sassonia ed i Cantoni Protestanti abbiano supplicato per la sua liberazione e come la Contessa sia rimasta ritrosa a convertirsi « *infin adesso, che vedendo noi non haver voluto compiacer i predetti Signori, si rende inclinata a la detta reconciliatione, sperando che sarà ricevuta con ogni honesto rispetto* ». Il Duca chiede che il Papa mandi per la sua abiura speciali istruzioni al Nunzio: « *che cosa habbia a fare con il migliore più charitativo et mite modo che sia possibile, dispensandola da qualche rigore, che con altri si potria usare, per molti rispetti che concorrono ne la persona di lei, ma principalmente per liberarmi da le importunità de sudetti signori et schivar fastidi...* ».*

CXXIV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VI. *Lettere del San Solutore al Duca*.

Lett. 1 nov. 1573.

«...Non mancarò di riferire al Papa quanto V. Alta mi commette di dover dire per conto della Signora Contessa d'Entremons, acciò che S.a S.ta si degni mandar facolta a Monsig.r Nontio suo di poterla ridurre al gremio di S. Chiesa et dispensarla d'alcuni modi rigorosi, li quali si sogliono usare in simili ritratationi di fede, la qual cosa so che il Papa fara volentieri quest'opera di carità...».

CXXV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 200. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 5 nov. 1573.*

Ill.mo et Reverend.mo Mons.r S.r et padron colend.mo Monsignor Illustr.mo di Pisa mi ha scritto esser stata data informatione a N. S.re da bona parte, che qui in Turino delle tre parti le due sono Ugonotte et che S.a S.ta è restata molto maravigliata che nè da Monsig.r Arcivescovo nè dall'Inquisitore nè da me non ne fosse avisata. Io gli ho risposto quel tanto che mi è occorso come V. S. Illustr.ma potrà veder dalla copia della lettera che le mando, supplicandola a farmi favore per ogni bon rispetto darne conto distintamente a S.a B.ne. Et perchè nella sua lettera mi dice, che lo debba avisar minutamente di ogni cosa, et l'Inquisitore, qual per quello che l'ho praticato sin qui, è persona assai destra et che intende ben l'officio suo, mi ha detto che Monsig.r Nontio, mio predecessore, de certi che si tengono qui per heretici et ugonotti et sospetti, non le ne volse mai scriver cosa alcuna, ma ne diede solamente aviso a Pio Quinto di santa memoria, bisognando proceder con essi loro con destrezza per molti rispetti et che così essa Santa memoria laudava che si facesse, non è parso a me ancora di scrivernele, ma solo a V. S. Illustr.ma, benchè mi persuado che detto monsignor Nontio, quando fu costì, ne raguagliasse a pieno S.a B.ne. Io ho inteso da diversi che tutti questi nominati nella inchiusa cedola sono Ugonotti et sospetti rispettivamente, anchorche, eccettuando il primo et l'ultima, facciamo del catholico andando alle messe et parlando catholicamente et il 2º è stato più volte da me et sempre ha ra-

gionato catholicamente et contro li ugonoti. M'ha detto di più messer Panfilo Caranza, mio auditore homo da bene, che detto Monsig.^r Nontio fece querela di costoro con S.^a Alt.^a et che Madama Serenissima li mandò il 2° et il 3° a giustificarsi, et che se giustificarno. Dil 1° et dell'ultima non vi è dubbio che sono ferrissimi ugonotti: delli altri, benchè il Padre Inquisitore dica non haver cosa alcuna nelli atti, la comune opinione è contra di loro: se si volesse poi venir a processi non si sa quello che si potesse ritrovar. Intendendo io de l'ultima che era perditissima et che praticava come pratica con molte gentildonne et altre persone di questa città andando a banchetti, in cochio con tutti, anchor che dicono che non parla mai della religione; et parendomi male, non ho mancato con bel modo un giorno di dir a S.^a Alt.^a che Madama d'Entramonte si era doluta che lei fosse ritenuta prigionie et a costei che era tanto aperta ugonotta non era dato fastidio alcuno, pregando S.^a Alt.^a a levarla di qua perchè non dava se non scandalo et mi rispose che in Madama d'Entramonte erano molte ragioni, che non erano in quest'altra, però che si levava anche questa. Et io spero di farnela levar, ma bisogna proceder destramente non per S.^a Alt.^a, che veramente è di bonissima intentione, ma per molti altri rispetti.

E' venuto anchor da me il Governator di Angrogna (1) qual è Romagnolo di Castrocara et mi ha detto di voler fare molte cose in quelle valli, come sarebbe a pigliar tutti quei ministri che sono da ventitre, mandarli ligati qui in Turino et nel medemo tempo ritenere li principali della valle et così in un subito sgombrar tutti li ugonotti dicendomi che a ciò far si era offerto più volte, ma che il nontio l'hareva preso in sospetto: Però ho inteso dall'Inquisitore, da Gesuiti et d'altri che costui non camina di bone gambe, ma che va doppiamente. Non di meno sopra di questo particolare, come habbia comodità, ne discorrerò con S.^a Alt.^a: che è quanto mi occorre dir in questa matina a V. S. Illustr.^{ma} et le bacio la mano humilmente raccomandandomi alla sua bona gratia. Di Turino allì 5 di novembre 1573. Di V. S. Illustr.^{ma} et Reuerend.^{ma}

Humil.mo et devotiss.mo s.r Hieronimo
Vescovo di Martorano.

La cedola unita:

- 1° Mons.^r di Bros Thesoriere di Madama Serenissima.
- 2° Mons.^r di Rocciaforte medico.
- 3° Boivino agente del Re Christianiss.o che hora non è qui.
- 4° Monsig.^r La Forea francese.
- 5° Madama di Thermes.

(1) Sebastiano Grazioli di Castrocara. Su di lui v. il mio studio già citato in «Bull. d. Soc. d'Hist. Vaud.», N. 26.

CXXVI.

Arch. Stat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 20. Il Vescovo di Martorano al Card.le da Pisa (1). Da Torino 5 nov. 1573.

«...Ho ricevuto la lettera di V. S. Ill.ma de XII l'ultimo giorno del passato insieme con quelle di Monsig.r Arcivescovo et del Padre Inquisitore, alle quali diedi subito ricapito, et dopo ho comunicato con esso Padre, quanto ella mi scrive conforme all'ordine suo. Con Monsignor no, essendo S.a Sign.ria Reverend.ma fuori per rihaversi d'una grande infermità, nella quale è stato parecchi giorni, et habbiamo giudicato il Padre Inquisitore et io essere meglio di non mandarci il memoriale, ma aspettare il suo ritorno che sarà fra otto o dieci giorni, come ne ha riferito il suo Vicario, il quale ci ha ancora fatto istanza in nome di S.a Sign.ria ad escusarla con V. S. Illustr.ma se per hora non le risponde, che procede per causa della sua indispositione, si come io faccio. Subito tornato che sia, saremo insieme tutti, et faremo ogni sforzo per haver nelle mani le persone nominate nel detto memoriale, poichè il Padre Inquisitore dice che quelli di Scalenghe, et similmente la Donna, che sta in Moretta (2) sono tali, come in esso memoriale si contiene, et si può anche credere, che altrettanto sia quel Niccolo (3), che stava con l'Ammiraglio: et poichè il detto Padre Inquisitore ragguagliarà V. S. Illustr.ma per qual cagione non si sia proceduto sin qui contra costoro, ne men datane notitia, a me, non le dirò altro intorno a questo.

Quanto all'altro capo, che in questa città vi siano delli tre terzi i due ugonotti, ma che non si scoprano per non haver capo, del che N.o Sig.re ne ha sentito grandissimo dispiacere, maravigliandosi che non ne sia stato avisato di qua, et tra gli altri da me: ringratio prima V. S. Ill.ma dell'officio che gli è piaciuto fare per me con S.a Beat.ne. Il che tutto è proceduto dalla sua cortesia, et le ne resto in obbligo. Ma perchè si tratta d'imputatione di negligentia nelle cose del S.to Officio, quale non è di poco momento, come ella sa meglio di me, non voglio mancar di

(1) Scipione Rebida, che presiedeva al Collegio della S.ta Inquisizione.

(2) Anna, moglie di Niccolò Solaro, consignore di Caraglio. Fin dall'anno 1566 (18 sett.) il Duca aveva date severe istruzioni al Castellano di Moretta perchè cacciasse senza dilazione Anna ed i suoi, che continuavano a vivere alla Riformata con grave scandalo del popolo. Negli anni seguenti essa si rifugiò col marito ed altri membri della famiglia Solaro nelle Valli Valdesi. Cfr. Pascal, «Stor. d. Rif. a Cuneo» cap. VI; Jalla, «op. cit.», p. 285, 256, 303.

(3) Ibid.

dirle, che benchè io sia nuovamente venuto in queste parti, et nel principio habbia havuto da trattare diversi negocii, et sia anche stato travagliato da qualche indispositione, non ho però mancato di far le diligentie, a me possibili, che si deveno far nel negotio della santa fede et che convengono a un Prelato che tiene il luoco, che tengo io conforme all'ordine datomi da S.a Sant.ta.

Poi le dico non già per tassare alcuno, ma per la quiete dell'animo di S.a Beat.ne et per dir veramente quel ch'io sento, che io credo, che in questa città vi siano degl'ugonotti, ma non già in quella quantità, che è stato insinuato a N.o Sig.re ne li appresso un gran pezzo. Così piacesse a Dio che si potesse dir degli oltri luoghi della diocesi, et della valle d'Angrogna, et a ciò credere mi muovono molte ragioni.

Prima che se ve ne fossero in tanto gran numero, sarebbe quasi impossibile, ancor che non havesser capo, di star tanto secreti, che non se n'havesse qualche notitia, et non potendo lor star secreti ne i luoghi dove hanno del continuo il bargello alle spalle, ancor che siano senza capo, non so come starebbono secreti qui, dove per aventura li parebbe poter star più sicuri. In oltre per lasciar da parte Monsig.r Arcivescovo et l'Inquisitore, mi pareria pur strana cosa, che Monsig.r il Nontio mio predecessore (1), prelato di quel valore che ella sa, in tanto tempo che è stato qui non ne havesse havuto qualche sentore, et che nelle lettere che mi ha scritto per ricordo de' negocii non me ne havesse tratto qualche motto, over avisatone costì per debito del carico, che teneva, salvo se non fossero cresciuti in tanto numero in questo poco tempo che vi sono io: il che non credo. Et quando fosse (che non piaccia a Dio) la ascriverei alla maggior disgratia, che mi potesse mai intravvenire in questo mondo. Appresso io so et vedo tuttavia la frequentatione de' Sant.mi Sacramenti, della confessione, et della comunione nella chiesa specialmente de' Gesuiti, che si fà da un gran numero di persone et di portata, et son certo, che loro almeno non mancherebbono di arvertire quelli che confessano, a rivelarli, se ne sapessero, et che non gli assolveriano altrimenti et so quello che mi hanno detto in questo particolare. Poi la diligentia qual ho usata con essi loro, con Frati, con laici et altri, di chi m'è parso potermi fidare, mi fa tanto più credere, che così sia; al che vi si aggiunge il super io da buona banda, che S.a Alt.a ha usata gran diligentia per venire in cognitione di quelli, che erano, massime in questa città. Et se ve ne fosse quella quantità che si presuppone, oltra l'interesse della Religione, della quale la reggia zelantissima, correrebbe pericolo del suo stato. Per il che è da credere che S.a Alt.a non la tollerarebbe, et pen-

(1) Cioè il Lauro, vescovo di Mondovì.

sarebbe a farci provisione, havendola fatta in Nizza, et negli altri luoghi del suo stato, ove ha potuto.

Con tutto ciò si starà all'erta, et si usará ogni sorte di diligentia possibile per chiarirsi conforme a i ricordi di S.a Beat.ne et per poterla fare tanto maggiormente, mi pareria, con rimettermi però sempre al miglior giudizio di S.a Sant.ta et di V. S. Illustr.ma che si facesse, che quella persona, che ha dato questo aviso senza scoprirsi, desse in nota alcuni di questi Ugonotti, che di ragione ne deve saper qualcuno giachè si è mossa a far questo officio per zelo di Dio, et ricordare qualche modi et mezi, con i quali se ne potesse venire in cognitione, et quando non volesse condescendere a particolari, che non lo dorria recusare, desse qualche ricordo in universale, come parerebbe a lui, che si dovesse fare a scoprirli, over almeno dicesse, le ragioni che l'hanno mosso, et muovono ad haver questa opinione, che ci servirebbe per instruttione. Metto anche in consideratione a V. S. Illustr.ma se fosse bene a far gli editti « contra scientes et non revelantes haereticos vel suspectos », over una bolla quando non vi sia, con quelle pene, che piacessero a S.a Beat.ne, inhibendo alli confessori, che non assolvino i penitenti, se non rivelano: che qui non sono mai stati fatti, ne publicati simili editti. Perchè se bene secondo la forma de' Sacri Canonì ogniuno è obligato a rivelargli, pur tutti non lo sanno, et con aggiungerli pene potria forse produr qualche buon effetto. Vero è che l'Inquisitore mi ha detto haverne talvolta ragionato con il nontio predetto, mio predecessore, et che S.a S.ta diceva non parerli a proposito far questa novità in queste parti, ma attendere a scoprirli per altra via, et scoprendosi farne essecutione et che pareva che S.a Alta fosse ancor di questa opinione. Però quando S.a Sant.ta giudicasse essere espediente a farlo, credo che S.a Alta haverà sempre per bene tutto quello che piacerà a S.a Beat.ne. In questo mentre parlerò con i confessori regulari senza far strepito, et li ricorderò quel tanto che sono obligati a fare, assicurando V. S. Illustr.ma che non si mancherà di far il debito, et così la prego ad assicurarne S.a S.ta in nome mio... ».

CXXVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 204. *L'Inquisitore Dionigi Cislaghi al Card.le da Como* (1).

Da Torino 5 Nov. 1573.

L'Inquisitore è stato avvertito dal Cardinale di Pisa che in Torino « delle tre parti le due sono heretici se non publici, segreti » e che parecchi altri se ne trovano nelle terre circostanti. Ha già scritto al Cardinale di Pisa per mostrare l'infondatezza della notizia, ma ritiene necessario anche scrivere a lui Cardinal di Como, perchè voglia toglier a Sua Santità « ogni amaritudine et travaglio d'animo ». « Tanto è vero — egli scrive — che delle tre parti le due siano ugonotti che con quanto scrutinio diligente che venghi fatto non credo che mai se ne debbano trovar quaranta. Dico quaranta per assicurarmi, che per altro io non ne ho indicati più di sei o ver otto. Et sapia V. S. Illustr.ma che se Monsignor Reverend.mo del Mondevì, Nuncio passato, con molta prudenza, con la quale accompagnava sempre il santo zelo, et servizio di Santa Chiesa, sepe si ben valersi della pietà et religione di questo Serenissimo Sig.r Duca, che io fui mandato in molte terre sì del centro del Piemonte, come delle parti estreme di Provenza, et in ciascuna di loro si sono fate di molte abiurationi, et in una sola della Diocesi di Glandeva in una matina ne feci abgiurare ducento quaranta otto: non è da credere poi che si stessee a dormire in questa città che è la metropoli! ». L'opera di purgamento è continuata sotto il nuovo nunzio, il Martorano « cuius nomen formidabile est illis » e si sperano nuovi successi, avendo il Nunzio guadagnato interamente l'animo di S. A. Mostra quanta poca fede si debba prestare a questi avvisi, che spesso provengono da animi invidiosi, citando il caso di un teologo che dopo aver dichiarato che in una terra tutti erano eretici, all'esame degli inquisiti, dovette convincersi che la moltitudine degli eretici si risolveva « in cinque o sei et poi in dui, et finalmente in nessuno ». Così potrebbe anche esser di Torino. « Voglio però — aggiunge — dar questo avviso in particolare a V. S. Ill.ma, quale non scrivo a Monsignor Illustr.mo di Pisa, che in questa città vi è un Monsignor di Bros (2) thesoriero di Madama Serenissima, un Monsignor di Rochiaforte medico pur di essa Serenissima Madama, Madama di Termes o sia di Bellagarda, et un capitano La Forea, de quali ho inteso dir più volte

(1) In Theiner, « op. cit. », I, 529.

(2) Devesi leggere De Brosses. V. doc. 125.

che erano Ugonotti (se ben quanto sia per me, io habbia visto Monsignor di Rochiaforte più volte alli divini officii, trovatolo molto pronto in accomodar le cose sue proprie per servizio et honorar le chiese, et a me si sia offerto molte volte benignamente mostrando nel ragionar esser nemico de gli Ugonotti). De tali et massime delli dui primi soleva dir Monsignor Rever.mo del Mondevi, che bisognava darne l'ariso al Principe immediatamente, et pero io lassai questo carico a Sua Signoria Rever.ma, qual so che non mancò in tempo di Pio Quinto Santa Memoria di darne debito raguaglio, et so che da quella Santa memoria fu molto laudata la sua desterità et prudentia: quanto alli dui secondi nominati si potrebbe facilmente provvederli, almeno con farli absentar da questi statti, ma delli dui primi si potrebbe remeterlo alla desterità di Monsignor Rever.mo Nuncio, in caso che la gli venesse ben fatta, perchè questo Principe Serenissimo bisogna che sia tolto per via di dolcezza ».

Conclude, dimostrando che la notizia diffusa a Roma è una mera calunnia ed esaltando la devozione e lo zelo cattolico del popolo torinese.

CXXVIII.

Arch. St. Torino: *Ministri Roma*, m. VI. *Lettere del San Solutore al Duca*.

Lett. 6 nov. 1573.

«...Havendo esposto al Papa tutto quello che V. Alt.a m'ha commesso per le sue delli 22 del mese passato intorno al fatto della signora contessa d'Entremons, et havendo Sua Santità molto ben considerate le molestie, le quali li sono state date per parte del Duca di Sassonia, Conte Pallatino, delli Cantoni di Berna et altri Svizzeri per conto della detta contessa et l'ottima et santa resolutione che V. Alt.a ha fatta di voler attendere alla salute dell'anima di quella Donna, ha Sua Santità lodata questa pia intentione di V. Alt.a et ha commesso agl'Illustr.mi Cardinali della S. Inquisitione, che debbino formare una forma d'abgiuratione o sia ritrattatione tale che possa indurre la sudetta Contessa a doverla acetare. Et così Mons.r il Cardinal di Pisa m'ha promesso che mandara a Monsig.r il Nontio la detta forma: ma che sarà però necessario che in essa vi sia la confessione degl'errori suoi col giuramento di non tornar più a cader in simili errori sotto pena di relapso, la qual pena non si può di manco che non si metti a tutti, quando ben fussero Principi: ma basta che simil confessione et giuramento si farà secretamente presenti quei testimonii che ordinara

V. Alt.a et quella pena che si metterà dentro del relapso, operara tanto che venendo lei a cadere un'altra volta nei medesimi errori V. Alt.a haverà giusta raggione di poter privare et lei et la figliuola di tutti li feudi et beni, che sono sotto il dominio di V. Alt.a, che così m'ha detto l'istesso sig.r Cardinal di Pisa. Et senza che la detta contessa venghi a saper questa privatione ne la quale lei [verrà] a cadere, bastara dirli « sub pena relapsi ». Dovevo hoggi andar dal Cardinal di Pisa per veder la forma di questa abiuratione, ma m'è stato necessario attendere al negotio delle galere. Et però credo che il sudetto sig.r Cardinal haverà scritto a Monsig.r il nontio et gl'haverà mandato la detta forma d'abiuratione. Et quando ciò non sia, procurarò dimani d'haverla et di mandarla a V. Alt.a con la prima speditione... ».

CXXIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 229-230. *Il Vescovo di Martorano al Card.le di Como. Da Torino 23 nov. 1573 (1).*

« ...Et hoggi ho inteso, che alli 14 di questo venne in Pinerolo una compagnia di Francesi in guarnitione per presidio ordinario di quel luogo, li quali dicono esser tutti Ugonotti, et che se n'aspettano altre sette compagnie simili per presidio dell'altre piazze che S. M.tà Christianiss.a ha qui in Piemonte... ».

CXXX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 239. *L'Arcivescovo di Torino al Cardinal di Pisa (in copia). Da Torino 3 dic. 1573 (2).*

Si discolpa di non aver potuto rispondere prima alla sua lettera per causa d'infermità. La notizia diffusa a Roma sulla ereticità di Torino lo ha gravemente addolorato e sorpreso.

« ...Il dolor mio, dico, saria estremo... se dopo qualche anni di fatti... si ritrovasse questa città ridutta ad essere delle tre parti le due infette

(1) Il Cramer, « op. cit. », II, 302, pubblica di questa lettera i passi concernenti Ginevra.

(2) Edita dal Theiner, I, 531-532. Ne stralciamo i passi più importanti.

di heretici: perciò che si potrebbe dire con poco felice successo essersi seminato il buon seme della dottrina cattolica, et di buoni costumi, che si è procurato di fare con quel miglior modo che è stato possibile. Però V. S. Ill.ma si degnarà ricordare che avanti che questa città ritornasse alla obediienza del Serenissimo Sig.r Duca di Savoia vi erano piantate due prediche di Ministri Hugonotti et non solo in questa città, ma ancora in qualche altro luoco principale della Diocesi. Il che tutto poi si è sgombrato et venutosi estirpando di mano in mano tutte quelle tristi radici, le quali o serpevano, o cominciavano a germogliare di tal maniera, che io mi rimetto al testimonio delli R.mi Nuntii et delli Reverendi Inquisitori moderni et passati, li quali credo con gran verità ponno testificare quanto pochi de' Torinesi, o niuno si trovi qui macchiato di heresia, essendo tutti o abgiurati, o veramente per paura della giustitia fuggiti in altre parti. Et se pur qualcheduno ve n'è... o sara forestiere e di tal sorte, che con molto destra, o forse anco alta mano se gli deve rimediare, o veramente sono di passaggio. Et quei primi non sono però tanti, nè così occulti, che non si sappia chiaramente et prima di hora quali ci siano: siccome il tutto ho comunicato sempre con Monsig.r Rever.mo Nuntio et col Rev.do Inquisitore... Et perchè ho veduto anche il nome di coloro contro i quali si ha a procedere saperà V. S. Ill.ma che contra quelli di Scalenghe si era ordinato di farlo fin l'anno passato, se non fusse che essi vennero spontaneamente a ritrovarmi, et a farmi fede della buona disposizione loro di voler ritornare al grembo della Santa Chiesa. Et perchè io ero convalescente... et mi bisognò poi andare a Nizza con Sua Altezza, et il Rev.do Padre Inquisitore si ammalò di longa et gravissima infermità, si era differito di spedire il caso loro, massime havendo havuto a purgare in tanto altri luochi molto bisognevoli di rimedio, dove si è stato in continuo essercitio, et si è fatto con l'aiuto del Signore assai bene, et restinto il gran scandalo, il quale era per crescere et di coloro ne stavamo pure con l'animo più quieto. Dell'altro luoco di Morretta è gran tempo che Sua altezza fece far loro un commandamento di vivere cattolicamente sotto quelle pene, quando facessino altramente, che vuole la ragione, et si venne a tanto, che non havendo quella donna, nè li fratelli del marito che sono di maggior importanza (il che dovea pur essere fatto intendere a V. S. Ill.ma) viruto come havera commandato Sua Altezza, ella havera fatto levare ad un cugnato i beni. Onde io non aspetto se non aiuto di procedere non solo contro a quella donna nominata, la quale sta quasi sempre rinchiusa in casa, ma di più contro li fratelli, li quali sono più atti ad haver seguito, et se si differisce contro a qualche cosa particolare, è per non perder tempo nelle terre, dove il male è stato più popolare ».

Spera che la sua lettera, e quelle scrittegli dal Nunzio e dal P. Inquisitore, varranno a persuaderlo della falsità della notizia diffusa a Roma. Adduce a riprova del suo zelo il concorso del popolo alla Messa, la devozione ai pubblici uffici, il continuo miglioramento delle cose della fede nelle singole parrocchie. Se qualche tentativo fu fatto per introdurre prediche di ministri, la colpa va data soltanto ad alcuni forestieri, contro i quali si terrà in avvenire sempre più l'occhio aperto.

CXXXI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 238. *Girolamo della Rovere, arcivescovo (1) di Torino, al Cardinal da Como. Da Torino 4 dic. 1573.*

Si scusa di non aver risposto prima alla lettera del Cardinal di Pisa a causa della sua grave infermità, e, mandandogli copia della risposta ora fattagli, lo prega di voler interporre i suoi buoni uffici presso la Santa Sede, per ribattere la falsa notizia sparsa in Roma sulla ereticità del popolo torinese. Poi continua :

« ...Nè mi occorrerà aggiungere se non ricordarle che in tempo della Santa Memoria di Pio Quinto fu scritto di qua, che in questa città si facevano congregazioni et prediche occulte, et venne anco questo avviso alle orecchie di questo Serenissimo Duce ; il quale, usandovi tutta la diligenza che si conviene a Prencipe Catholico et a chi tanto importava per lo stato suo, promise mille scudi di dono a chi gli desse la nuova di qualche congregatione et predica : nè mai si trovò cosa alcuna. Hora sarebbe impossibil cosa, che una tanta moltitudine, come si è scritta adesso, potesse contenersi di non fare qualche essercitio della setta loro, se bene occulta, et che usandosi tutta la diligenza detta di sopra, non si venisse a scoprire in qualche modo. Ma volendo dare rimedio convenevole al male che vi è, sia o poco, o molto, saria bene espediente che si raccomandasse di nuovo all'Altezza Sua per nome di nostro Signore l'essecutione del Santo Officio nello stato suo et particolarmente in questa città ; la quale non essendo infetta da propri sudditi suoi, ella sia contenta di provvedere et di tener mano che per colpa di alcuni altri non le resti qualche macchia addosso... ».

(1) In Theinor, « op. cit. », I, 530-531. Come per la precedente, ci limitiamo a riferire i passi essenziali.

CXXXII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 256. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 24 dic. 1573.*

«...A la lettera di V. S. Illustr.ma de' 13 ricevuta hieri intorno al fatto di Monsig.r di Montigny (1) non mi occorre risponder altro per hora, se non che m'informarò et usarò ogni diligenza in conformità di quel che la mi scrive, et in ogni caso non mancarò di far la istanza, che la mi conviene con S.a Alt.a, dalla qual procurarò d'haver udienza una di queste feste, et l'haverei domandata hoggi, ma è il giorno della febre, che dura ancora quartana, et la fa star alienata da i negotii. Con l'ordinario darò poi raguaglio del tutto a V. S. Illustr.ma alla quale non voglio mancar di dir con questa occasione, che molti giorni sono furono presi qui ad istanza mia due da Scalenga per un memorial mandatomi da Monsig.r Illustr.mo di Pisa (2), nel qual si nominavano costoro per grandi heretici: et non di meno fin'hora non habbiamo altro contra di loro, se non il detto d'un testimonio solo, che d'uno d'essi, chiamato Enrico Savio, depone bene in specie cose d'heresia: ma dell'altro che è un prete, dice solo de auditu d'alcune parole generali: et ambidue stanno saldi d'esser catolici et sono anche raccomandati da persone catoliche, che instano tuttavria per la loro liberatione, alla qual però non si verrà senza haver prima usate tutte le diligenze possibili per saper la verità, et senza ordine di costì. Ho scritto a Monsig.r Illustr.mo di Pisa, che sia contento mandarci quel che ha contra di loro. V. S. Illustr.ma si degnara dirli anch'essa, una parola che voglia aiutar il S.to Offitio in questo: altrimenti se non habbiamo altro contro del prete, non vorrei che si portasse difficoltà in altre essecutioni, havend'io presupposto a S.a Alt.a quando le parlai di far pigliar costoro, che ambidue erano heretici marci. Mi ha parimente da risponder detto monsig.r Illustr.mo ad alcuni particolari, che gli ho scritto per il S.to Offitio et non ne ho aviso alcuno: se parera a V. S. Illustr.ma farli anche motto di questo, me ne farà favore nè havendo altro da dirle per questa, faccio fine et li bacio humilmente la mano: pregandole felicità. Di Turino ai 24 di Dicembre 1573.

Di V. S. Illustr.ma et Reverend.ma

Humil.mo et devot.mo servitor

Hieroninno Vescovo di Martorano.

(1) Varie sono le località di questo nome; per cui riesce difficile identificarlo.

(2) Cfr. doc. 126, 131.

CXXXIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 259. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 4 genn. 1574.*

«...*Illustr.mo et Reverend.mo Monsig.r sig.r et patron mio colend.mo. Doppo quanto ho scritto a V. S. Illustr.ma con l'ultima mia intorno al particolar di Montigny si è inteso da un gentil huomo persona molto catolica et spirituale, che Piguigni (1) ha qui da sei a otto servitori, una parte dei quali alloggia seco in casa di Madama di Pancalieri et il resto in un'altra casa, ove sta anco un dottore persona pur da bene et spirituale. Et per mezzo del medesimo gentil'huomo si è saputo, che Montigny ha nome Antonio Berscetto, et non Tussano, et per esser d'un luogo, detto Montigni, si chiama Monsig.r di quel luogo, come si costuma di far per l'ordinario in queste parti: et non per star occulto. Dice di più il detto gentil huomo che dubita che costui sia Ugonotto per quel che ha inteso da un cavaliere nizzardo scudiere di Madama Sere-nissima che gli ha detto, che pochi giorni sono, andand'egli in una casa, che non gli ha voluto nominare di chi fusse, ritrovò detto Montigni con certi altri, che sono Ugonotti, et che il detto Montigni haveva un libro in mano aperto, et che entrando esso cavaliere all'improvviso nella camera, ove erano a sedere, subito che lo vide, chiuse il libro et lo ripose, da che esso prese ombra, et ne fece cattivo concetto. La casa questo gentil huomo crede che sia quella del primo (2) nominato nella lista, ch'io mandai già a V. S. Illustr.ma dal qual dice egli et dal terzo della medesima lista (3) che dipende tutto il mal, ch'è in queste bande: perch'essi fomentano, et aiutano gli altri: et che bisognerebbe cacciar via loro, che ogni cosa sarebbe accomodata: benchè di questo terzo, che hora è qui, il Padre Inquisitore dice non haver niente contra di lui. Però in tutti i casi al parer mio questa non è corda da toccar adesso: non già per difetto di buona volontà di S.a Alt.a, ma per altri rispetti degni di molta consideratione: oltre che dubiterci che se volessimo tentar questa cosa, non ci riuscirebbe et forse ci tornarebbe più in danno che in utile. Spero che per mezzo del detto gentil'huomo et di qualche signori et anco signore, pur catolici et spirituali, intenderemo qual-*

(1) Una damigella di Piquigny fu dama d'onore della Duchessa, insieme con parecchie altre nobildonne riformate della Savoia o di Francia.

(2) Mons. De Broses, tesoriere della Duchessa. V. doc. 125.

(3) Il Boivin, agente francese alla Corte Sabauda.

ch'altro particolare così del Mastro, come del Putto (1), però con un poco di tempo: perchè bisogna andar con destrezza, et molto cautamente, non si scoprendo questi ribaldi se non fra loro. Nè si mancara per molte vie di star su l'aviso, et d'usar ogni diligentia per venir in cognitione della verità, come darò aviso di mano in mano a V. S. Illustr.ma. Della madre siamo certificati per più bande, che è ritornata: et che prima che ritornasse volse esser catechizzata per sei mesi continui.

Da S. Alt.a non ho ancora potuto haver risposta alcuna, se bene l'ho procurata: perchè ella sta molto fastidita della sua indispositione. Non cessarò di fargliela ricordare: et di far anco istanza di novo che mi dia Montigni nelle mani, et gli altri servitori se ve ne sono de i cattivi, o almeno che li mandi via, come mi disse che haverebbe fatto: poich'io reputo impossibile il disporla a darmeli. Che è quanto per la presente m'occorre dire a V. S. Illustr.ma et le bacio con riverenza le mani, pregandole ogni prosperità. Di Torino a 4 di Gennaro 1574. Di V. S. Illustr.ma et Reverend.ma Humil.mo et devot.mo servitor Hieronimo vescovo di Martorano.

CXXXIV.

Arch. Vat. Roma: Nunziature Savoia, vol. IV, fol. 269. Il Vescovo di Martorano al Card.le Da Como. Da Torino 14 genn. 1574.

«...Non ho mancato di far ricordar a S.a Alt.a la cosa di Montigni: et ella m'ha fatto rispondere, che le preme più di quel che pare, poichè si tratta della salute del proprio figliuolo: et che non ha fatto anche diligenza alcuna per la sua indispositione, et per non volersi fidar così d'ogni persona in cosa di tanta importanza: però che l'ha a cuore et non si la scordara».

(1) L'allusione è poco chiara. Che si alluda al principino Carlo Emanuele ed al Montigny, designato come suo precettore? V. doc. 134.

CXXXV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 22 genn. 1574.

«...Con questa vi avisiamo qualmente vedendo che qualche commodità che qui haveva in castello la contessa d'Entremons erano inanzi di disturbo et impedimento che mezzo a condurla a buon porto, et che a mè si multiplicavano li fastidi et le importunationi di diversi grandi lor che di novo si apparecchiavano a ricercarmi con maggior istanza la liberatione di lei, mi risolsi di mandarla, come ho fatto, nel castello di Nizza perchè si restringa in una torre, dove gli sia levata ogni comodità di parlare, scrivere et meno far cosa alcuna sinistra et che così si disinganara d'ogni vana speranza et finalmente si risolvi nel meglio. Tale c'è parso questo nostro espediente, riguardando quanto questa donna ad ogni piccol rento si lasciava muovere et girare et l'animo che prenderano tutti quelli che già più volte ne l'haverano raccomandata, a li quali non compiacendo si accende maggiormente l'odio et lo sdegno contra di me di tal qualita et forza che non l'ho da sprezzare come che a tempo et luogo me ne potria relevare grandissimo danno, essendomi essi così vicini. La onde si come non conviene alterar gl'omini loro nel proceder con rigore con costei venuta qui confidentemente: così ho voluto proceder in modo che assicurandomi de la persona sua, io schivi le dette importunationi con honeste scuse et a lei dia causa di più sperare in quelle, ma risolversi come deve per propria electione. Di che opportunamente direte a S. S.ta perchè intenda la cagione del ritorno sudetto et come non manchiamo tuttavia di haver molti travagli et stimoli tanto per conto di costei quanto ancora per altri simili affari. Et perciò conviene usarvi molta destrezza per non tirarsi noi ruina alle spalle con pericolo et danno, del resto confidando nella bontà di N. S.re Iddio che questi tempi tanto calamitosi non debbano però durare sempre et che qualche giorno averò comodità di poter dimostrare più liberamente la sincerità de l'animo et devotione mia verso a la Santa Sede apostolica et la vera Religione Catholica. Da Turino a li 22 gennaio 74 ».

CXXXVI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 281. *Il Vescovo di Martorano al Cardinal da Como. Da Torino 11 febbraio 1574.*

« ...Gli Ugonotti del Delfinato hanno fatto di fresco un forte sul colle dell'agnello, ch'è una delle vie per andare d'Italia in Francia et a mezzo cammino della montagna : il quale è riputato di molta importanza, perchè vien ad interrompere non solo quella strada ma l'altre ancora che vanno di qua nel Delfinato, le quali tutte mettono capo poco lontano dal detto forte : di modo che sarà di gran disturbo massime per molte fiere d'importanza che si fanno in quei contorni. Et quel ch'è peggio poi, dicono che questa è una scala a tutti quei ribaldi, da calar in Italia a voglia loro facilissimamente et in pochissimo tempo, non essendo lontano da Saluzzo più d'una desinata... ».

CXXXVII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 18 febr. 1574.

« ...gli ufficii... della contessa d'Entremont et Vescovo di Ventimiglia (1) gli faccia quanto prima... ».

CXXXVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 286. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 25 febr. 1574 (2).*

Illustr.mo et Rever.mo Monsig.r sig.r et Patron Colend.mo. Ho visto quanto V. S. Illustr.ma mi scrive per la sua delli 13 esser stato detto a N. Sig.re da alcuni ch'io visito li monasterii di questo stato, et ch'io

(1) Il Vescovo commetteva atti abusivi di potere contro sudditi ducali forniti di regolare salvaguardia. Cfr. « *Ministri Roma* », m. 4, lett. della Corte al San Solutore, lett. 22 gen. 1574.

(2) Pubblichiamo integralmente il doc. perchè fornisce una viva pittura dell'ambiente monacale torinese e serve indirettamente a spiegare come la Riforma trovasse acconcio terreno a germogliare; in Torino stessa, per la corruzione, l'ignoranza e l'eterodossia di una parte del clero.

levo et muto monaci a piacer mio, intorno a che mi occorre dirle ch'io non ho visitato altri monasteri di religiosi che quelli di questa città che sono al numero di cinque et tutti mendicanti: et in questa visita in somma non ho fatto altro che ammonire alcuni di questi Padri amorevolmente et con quella affettione che ho sempre portato a tutte le religioni, ad astenersi nell'avvenire dall'abuso che vi era di introdurre le donne ne' monasterii, et di qualch'altra cosa intorno a questo fatto et essortarli a vivere esemplarmente da religiosi, con levar lo scandalo che si era dato per l'adietro, senza volerli inquirere ne castigare del passato. Dopo con i loro superiori, et con alcuni de vecchi, discorsi se pareva loro a proposito di levar di qua qualch'uno che essi sapevano molto bene haver datto causa di mormoratione, rimettendo però il tutto a loro purchè mutassero vita: che gli hanno poi lasciati tutti qui eccetto che nell'Osservanti di San Francesco, non già imputati del fatto di donne sì come altre volte ho scritto a V. S. Illustr.ma. Del mese di dicembre se ritrovò che un frate luchese giovane haveva mentito il Guardiano, ingiuriato il Vicaro et quasi tutti i frati di modo che haveva posto in scompiglio tutto il Monasterio, per il che tutti gli altri volevano, standoci lui, partirsi collegialmente et lasciar il Monasterio: et egli confessò il tutto «coram omnibus» et fu ritrovato di più con calze et giubbboni, onde il suo Visitatore o Commissario risolse che era bene di levarlo di qua, et mandarlo nella sua Provincia di Toscana, et dimandommi ch'io fussi contento per più sua sodisfattione darle anche authorità di far quel tanto che haverei potuto far io visitando. Io gliela concessi così a bocca, essendo nell'ufficio che era, et mandato Commissario dal Provinciale per le discordie nate tra loro et egli con le lettere sue solite ordinò che questo Padre se ne ritornasse in Toscana. Il quale venne da me dolendosi del Commissario che nelle lettere non haveva espresso che fusse sacerdote o vero predicatore, con dirmi che se n'andava volentieri: però, che haveria desiderato andarsene più tosto con mie lettere, che con quelle del suo Superiore, et io gli replicai che non gli metterò conto perciò ch'io non havevo giurisdittione alcuna di levarlo, se non visitando, et che in tal caso sarei stato astretto a dir le cause per le quali si levava, et che egli stesso haveva confessato et anche punirlo: però che era assai meglio per lui che obedisse alli suoi superiori. Così mostrò di acquietarsi, et se n'andò. Nel che S.a Beat.ne giudicherà se questo si può dire fatto da me et per piacer mio et in ogni caso se li relatori hanno accusato il punto giusto: ma questi tali non hanno voluto dire che appresso un di loro si è ritrovato una Bibbia francese volgare pessima, et appresso di un altro due sommarii scritti a mano, nelli quali sono alcune prediche he-

etiche et particolarmente una « de sacramento altaris » alla calvinista, et il Padre che gli haveva allega haverli tolti in un loro monasterio et non solo lo prova, ma ne anche sin qui per diligenza che si sia fatta in questa Provincia dal lettore di questo Monasterio, al quale per honore della religione ne è stato dato carico, non si è potuto trovar di man di chi siano stati scritti; il che pare strano a tutti questi della congregatione di qui, et per questa causa sin qui il Padre, qual altrimenti per relatione degli altri è catolico, non è anco spedito, tanto più che sono anche state ritrovate appresso di lui le prediche di Fra Girolamo Savonarola proibite, et le ha tenute sapendo la prohibitione. Et questo è quello che par duro a questi Padri et rincresce loro, et vorrebbero che non se ne parlasse, come essi dicono, per honor della religione che veramente merita, per rispetto della quale si è proceduto sin qui senza ritenerlo con lasciarlo nel suo Monasterio et usarli molte altre cortesie: ma non si possono compiacere in tutto, et perciò essi forse si dogliono di quello che pare loro di poter colorar, et tacciono quello che loro preme nè possono difendere. In questa visita quasi a tutti gli altri Padri, fuorchè a quelli di S. Domenico, ho ritrovato libri profani et alcuni proibiti, e nel esaminar gli esposti alle confessioni ho ritrovato che niuno di loro, benchè fossero stati approvati, era stato esaminato, et havendoli io dato prima tempo di prepararsi, et poi esaminatoli in presenza de i loro Superiori anco volgarmente alcuni di essi et positivamente, ho ritrovato che la maggior parte s'intendeva d'ogni altra cosa che di confessione, et dico anco di quelli al Monasterio de quali è annessa la cura de le anime, et uno fra gli altri che confessava assai persone non sapeva pur l'assolutione, si che i loro superiori medesimi si stringeano nelle spalle: et io gli ho detto che proveggano d'altri confessori idonei come han detto di fare et senza iattantia la visita è stata necessaria, utile et modesta con ogni dolcezza, et con intervento di tutti i Padri, et quando pure alcuni di questi altri si dogliano et che V. S. Illustr.ma me lo faccia sapere, le farò conoscere che non hanno cagione se non di lodarsi di me et d'havermi obbligo. Non voglio anche mancar di dirle in questo proposito che circa 15, o, vinti di sono venne da Milano qua Fra Teodoro da Montua il quale è uno dei primi della religione di Santo Agostino degli Osservanti per far pigliar uno de i suoi frati, per ordine del Santo Officio, il quale io ho fatto prendere. Et detto Fra Teodoro mi pregò che volessi dire per escusatione sua al Vicario Generale che levasse un frate che era priore in Villafranca, luogo di questa diocesi, il quale ha dato scandalo in materia di donne, et che lo mandasse in Lombardia: Et così glielo dissi et mostrò haverlo per bene, et l'ha levato: non credo che possu

esser stato alcuno per parte loro, giachè me ne han pregato essi stessi. V. S. Illust.ma assicuri pure N. S.re che io non farò cosa in materia di visita nè in altro, che non la possa et non la debba far, et procedard con ogni dolcezza, rimettendomi sempre a S.a Beat.ne: che io in questo non mi muovo per altro che per zelo di Dio et per servitio et ubbidienza di S.a Sant.a con che humilmente bacio le mani di V. S. Illust.ma et me li raccomando in gratia. Di Turino a li 25 di febraro 1574.

Di V. S. Ill.ma et Reverend.a Humilis.o et devot.mo servit.r Hieronimo vescovo di Martorano.

CXXXIX.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 292. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 11 marzo 1574.*

Illustr.mo et Reverend.mo Monsignor Signor Patron Colend.mo. Alcuni confessori, massimamente di quelli del Giesu, m'hanno detto, che alle volte ranno per confessarsi da loro delle persone, et particolarmente donne di qualche qualità, che hanno tenuto per l'adietro opinioni heretiche et libri prohibiti: ma sono tali, che più tosto che obinrare, farebbono ogni gran cosa. Dicono questi Padri Giesuiti, che hebbero da Pio V. Santa Memoria facoltà di poter assolver simili persone «in foro conscientiae tantum» in virtù della quale ne assolsero molti: et hora dubitano, che sia spirata. Et così essi, come altri confessori, affermano che sarebbe grande utile per l'anime di molti et servitio anche di Dio, che si concedesse di nuovo simile facoltà a qualche uno, perchè occorreranno di tai casi in questa quadragesima: et se si rimandaranno indietro senza assolverli, dubitano che non gli sia occasione di ritornar nelle prime opinioni, o di mettersi in qualche desperatione. Onde ho voluto scriverne a V. S. Illustr.ma perchè metta in consideratione a N. S.re se li paresse di farlo, et tanto più che questo non porta pregiudicio al S.to Offitio, non levandosi per ciò, che non si possa proceder contra di loro, havendo indicii: Et con questa occasione voglio dirle appresso, che qui si pretende, con parer anche di qualche teologo, che l'ordinario non ostante la Bolla «In Coena Domini», possa egli assolver questi tali per il «Decreto del Concilio di Trento Sessione 24 cap. liceat», come mostra anco tener il Vescovo di Bagnarea nel principio della sua opera giudiciale. Io ho detto che sono di contrario parere, perciocchè la Bolla si rinnova ogni anno, et non contiene altro in somma, che la reservatione de i casi a S. Beat.ne, la qual il concilio non prohibisce, ne può prohi-

bire: sìchè riservandosi ogni anno S.a S.ta con le derogationi così gagliarde, legava le mani ad ogniuno di non poter assolver ne i casi compresi in essa Bolla: et che se per il detto decreto havesse potuto assolvere nel caso dell'heresia, haveriano anche potuto farlo in tutti gli altri casi di detta Bolla: di modo che poco gioverebbe la reservatione di detti casi, se l'assolutione fosse comunicata ai Vescovi. Però mi replicano che la reservatione giova quanto agli altri confessori et quanto ad essi vescovi ancora ne i casi manifesti. Sopra di che sarà bene che V. S. Illust.ma mi scriva qual sia la mente di S.a Beat.ne acciocchè si sappia come si debba fare in questo particolare, perchè se ne son fatte una o due di queste assolutioni. Ne altro per questa mia m'occorre, et a V. S. Illustr.ma bacio con riverenza la mano, raccomandandomele in buona gratia. Di Torino a. XI di Marzo 1574. Di V. S. Illust.ma et Reverend.ma Humil.o et devotiss.mo servitor Hieronimo Vescovo di Martorano.

CXL.

Arch. Vat. Roma: Nunziature Savoia, vol. IV, fol. 294. Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 11 marzo 1574.

«...Ne ho anche fatto revocar un'altra delle salveguardie, ch'era stata concessa ad uno imputato di relapso pur della diocesi di Ventimiglia che questi signori del Consiglio di Stato, che l'haverano concessa, quand'io glie ne feci parlare, dissero ch'erano stati ingannati, et la rievocarono subito ordinando che colui fusse preso: siccome scrivo più a pieno a Monsig.r Illust.mo di Pisa, il che ho voluto dir anco a V. S. Illustr.ma, acciocchè ella regga la prontezza et buona mente di questi ministri...».

CXLI.

Arch. Vat. Roma: Nunziature Savoia, vol. IV, fol. 309. Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 26 marzo 1574.

Illustr.mo et Reverend.mo Monsig.r sig.r et Patron Colendiss.mo; In questo punto è ritornato il Padre Inquisitore di Pinaruolo, ove era andato per il S.to Offitio, il qual m'ha detto, che sabbato passato si scoperse un trattato, che gli Ugonotti haverano nel castello di quel luogo:

et che sono stati presi due soldati francesi che l'hanno confessato : onde il castellano ha mandato fuori tutti li Francesi che vi erano, nè vi vol più alcuno soldato se non Piemontesi. Di che mi è parso dar ariso a V. S. Illustr.ma alla qual bacio humilmente la mano. Di Turino a 26 di Marzo 1574. Di V. S. Illustr.ma et Reverend.ma Humil.mo et devotissimo servitore Hieronimo Vescovo di Martorano.

CXLII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 316. *Avvisi di diversi di Francia e di Piemonte. Da Luserna 26 marzo 1574.*

« ...Il Garino ministro della canaglia si è avvicinato a nostra Valle con li suoi farisei, talmente che hanno rovinato assai chiese, crucifissi et altre immagini di Santi. Di più a una villa chiamata Ristolaccio l'hanno fatta componere in 200 ducati et la fanno contribuire di grano et vino ; gli hanno ancora fatto obligare con tutta la valle di Chieraccio (1) propingua et vicina alla nostra, di tenere in ogni villa un ministro datoli dal suddetto Garino, et vogliono tutti li danari, quali essa Valle dà per tributo al Re di Francia per essere loro sudditi. Di più vi sono andati da nostra valle cent'huomini in loro aiuto... ».

CXLIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 319. *Avvisi di Piemonte. 3 aprile 1574.*

« Dalla banda di Pragella, s'intende, che in quella valle non vi sono rimasi huomini di servitio, salvo g'inutili, gli altri sono andati alla volta di Caulas a giongersi con gli Ugonotti.

Dalla banda del Colle della Croce vi è andato un Capitano Muschio di Bricaras (2), et tra lui et un altro capitano italiano, con il ministro Garino hanno da mille huomini, i quali vanno scorrendo et rubando il paese.

Ad ogni buon fine si sono avvertiti li Governatori et Capitani di luoghi di presidii del Piemonte di star in buona custodia, si è presidiato di nuovo il castello di Buscha et dupplicato il presidio del ca-

(1) Queiras, nel Delfinato.

(2) Bricherasio.

stello di Villafranca. In Vigone è il sig. collonello Fozzer Scalengo con autorità di mettervi gente ad ogni movimento.

S.a Alt.a ha fatto pigliare molti dei suoi sudditi, ch'erano stati a congiungersi con detti Ugonotti, et gli ha mandato in galera et ha dato ordine che si proceda contra tutti quelli, che non ha potuto havere in mano, et che si confischino loro i beni».

CXLIV.

Arch. Vat. Roma: Nunziature Savoia, vol. IV, fol. 312. Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 8 aprile 1574.

«...Con l'occasione del trattato scoperto in Pinaruolo et dei tumulti, che sono per quelle Valli là intorno, io discorsi con S.a Alt.a se li fusse parso a proposito che N. S.re facesse far offitio con S. M.ta Christian.a che non volesse tener Ugonotti in questi presidii: il qual avviso piacque a S.a Alt.a et mi disse, che non potea se non portar giovamento et che S.a Beat.ne nel far questo offitio, però come da lei, haverebbe potuto metter in consideratione a S.a M.ta il danno, ch'ella potrebbe ricever da queste genti, vedendosi che ogni dì machinavano qualche cosa et molto più poi mostrando a S.a M.ta che gli Spagnuoli dello stato di Milano, vedendo costoro inviati a questa volta et ogni dì far qualche novità, si potrebbero facilmente mettere in sospetto, massime che si va vociferando da molti, che questi Ugonotti non hanno altro disegno, che delle cose d'Italia et potrebbero per assicurarsene di leggieri accender un foco non così facile da estinguere. Et procurar con queste et altre efficaci ragioni come ben saprà ritrovare S.a Santa che S. M.ta levasse simil gente di qua.

A questi giorni l'Inquisitore di Vercelli fece un editto, del qual io hebbi richiamo dalla Comunità d'esso luogo, ove egli la volea far pubblicare: et perch'io presentii che i ministri di S.a Alt.a ne faceano romore, ne parlai con esso Inquisitore medesimo, et li mostrai, che vi erano alcune cose, che non spettavano al S.to Offitio et altre, che in ogni caso non dovevano esser espresse sotto quel modo et forma, ch'egli havea fatto, da che procedeano i romori, che si faceano. Egli non mi seppe dir altro, se non che l'havea fatto con buona intentione, come credo. S.a Alt.a mandò poi da me a dolersene con dir, che questi non erano tempi, ne luoghi da procedere in questa maniera. Io scrissi a Monsig.r di Vercelli, che parlasse al detto Inquisitore per veder se volesse correggerlo et accommodarlo,

conforme a i Sacri Canoni: et di modo che venisse ad haver l'intento suo senza causar questi romori. Ma perchè mi risponde, che non vol far altro senza ariso di costà, ove deve haverlo mandato, ho voluto farne queste due righe a N. S. Illustr.mo et già che l'editto sarà costa, che S.a Sant.ta potra vederlo, et non havend'io tempo, non starò a dir quel che mi occorrerebbe intorno ad esso... ».

CXLV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. IV. *Lettere del Duca al San Solutore.*

Lett. 8 aprile 1574.

Reverendo Consigliero et Ambasciatore nostro Carissimo. Li movimenti che li Ugonotti del Delfinato et de la Provenza et le corrarie che sono andati facendo, rubando et saccheggiando hor uno, et un altro luogo, si sono in modo accostati a le frontiere de nostri Stati di qua da monti che siamo costretti entrar in nuova spesa per assicurar alcuni luoghi di molta importanza, ne li quali se li ugonotti mettersero il piede (come potriano fare se non vi si tiene buon presidio) ci saria da far assai a cacciargli fuori et saria pericoloso che non invitassero daltri heretici a passar i monti in tal occasione, in tanta copia, che mettersero l'Italia in romore. Voi sapete come scorrendo simil gente vicino a queste valli d'Angrogna et Marchesato di Saluzzo, li luoghi di Fossano, Cuneo, Busca et alcuni altri di quella parte sono esposti a pericolo et diverso il Piemonte Bargie, Vigone, Villafranca, Cherasco et altri li cui siti et qualità sono tali, che se fossero occupati a l'improvvisa (come per la vicinanza et gran comodità si può dubitare ogn'hora) si metteriano in difesa in un subito et il resto in gran travaglio, perchè inanti che si fosse formato un esercito per andar a l'espugnatione loro, vi anderia del tempo et de la spesa assai, inanti ricoverargli, et forsi, sarebbe più da dubitare di maggior progresso che di facile oppressione. Et se ben Fossano, Cuneo et Villafranca hanno castelle presidiate, ponno ben servir per qualche sospetto di terrazani, ma non potranno impedir una forte correria esterna. La onde per obviar agli inconvenienti che ci soprastano et minacciano, bisognava tener qualche gente di presidio ne le sudette terre et anche ne le Castella di Cherasco, Busca et alcuni altri come anche in questo di Avigliana, per esser sul passo come sapete; ma io mi sento già tanto gravato de li molti altri presidii che io pago d'ordinario di qua et

di là da monti che non posso con le entrate ordinarie far più che tanto. Et se io mi sforzo a provedergli d'altronde, io mi debilitarò in modo che sopravvenendo (che Dio non voglia) qualche necessita di armare, non potrò aiutarvi al bisogno, sì che il lasciare questi luoghi esposti a pericolo, et lo enervarmi de le forze, mi tiene in grande travaglio, premendomi da un canto il zelo del servitio di Dio et la solita mia devotione alla Santa Sede Apostolica, et dall'altra il non haver forse da poter corrispondere alla affettione et buon animo mio. Per rimedio di che, ricordandomi che le buone memorie de Papi Pii quarto e quinto tentarono benignamente darmi qualche aiuto et promisero di far meglio al bisogno, ho pensato convenire che il tutto significhiate reverentemente da parte mia a N. S.re et rimostrando a la S.ta Sua li continui pericoli che ci soprastano, et la ansietà nella quale viviamo ordinariamente, bisognandoci star quasi sempre in sospetto et gelosia, sì per conservatione nostra et di questi stati nostri, come anche del resto, la suplicherete a degnarsi di darne prima qualche amorevole buon consiglio et poi porgerci, mentre che dura questo sospetto, qualche aiuto col quale io possa metter gente in quei luoghi, che più importano, acciochè Ugonotti non possano leggiermente disegnar sopra, o disegnando porvi il piede et così schivar li danni et ruine che ne potriano seguire, non solo a questo paese, ma al resto de l'Italia, come la Santità Sua per la Sua molta prudenza conoscerà meglio convenire. Et Nostro Signor Iddio vi conserui. Da Turino alli VIII d'aprile 1574. Il Duca di Savoia.

CXLVI.

Arch. Stat. Torino : Ministri Roma, m. VI. Lettere del San Solutore al Duca.

Lett. 19 aprile 1574.

Il San Solutore informa di aver esposto al Papa il pericolo che corrono gli Stati ducali per la furia degli Ugonotti, i quali scorrazzano nel Delfinato e si addensano ai confini, e di aver chiesto aiuti pecuniari per attenuare le spese che si devono sostenere a causa delle forttezze e dei presidii. Ma Sua Santità si schermì, dicendo che il Re di Francia avrebbe mandato quanto prima un forte esercito per disperdere il Monbruno e le truppe ugonotte e che presto il Duca sarebbe libero da ogni pericolo: non gli negherebbe il suo aiuto in caso di estremo bisogno.

CXLVII.

Arch. Stat. Torino : *Ministri Roma*, m. VI. *Lettere del San Solutore al Duca.*

Lett. 22 aprile 1574.

Il San Solutore scrive di aver ripresentato al Papa, insieme col Bobba, il pericolo che minaccia il Piemonte per la vicinanza degli Ugonotti e di aver insistito sulla necessità di mettere presidi nei passi principali delle Alpi, per impedire l'entrata alle truppe ugonotte, i saccheggi e la rovina della fede. Il Papa, pur riconoscendo la realtà del bisogno, riconfermò di non potere per il momento concedere nessun aiuto, perchè impegnato nella lotta contro il Turco: che però ci penserebbe ed inviterebbe a contribuirvi anche il Re di Spagna, se la necessità lo richiedesse.

CXLVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoua*, vol. IV, fol. 324. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 26 aprile 1574.*

«...Intesi hier sera da una persona di qualche consideratione, ch'erano calati cinquecento Ugonotti di quelli del Delfinato nella valle di Maira, che è del Marchesato di Saluzzo; et per chiarirmi se era vero ho mandato da Monsig.r di Leigni il mio secretario per il quale m'ha fatto intendere, che veramente non sono ancora calati: et che hanno ben tentato di farlo, ma havendo ritrovato i luoghi là provisti si sono tratti: Et che però S.a Alta ha mandato in quelle bande il Sig.r Ferrante Vitelli, et il Sig.r Leonardo della Rovere veedor generale delle forttezze per rivedere a suoi luoghi di là, che sono però tutti ben muniti et presidati. Dice appresso il detto signor che S.a Alta è avisata, che il disegno di Monbruno et de gli altri capi di questi Ugonotti del Delfinato è di passar i monti, et incominciar di qua la danza, ove dicono, che hanno intelligenza in molti luoghi, et massime dello stato di Milano, come in Tortona, Alessandria, Santhia et ancora in Pavia: ma che non si può saper in che modo. Et che essi stanno aspettando due mila cavalli d'Alemagna, et poi si dubita che faranno sforzo di adempire questo loro pensiero. Dalla banda di S.a Alta non si manca di vigilanza et guardia: ma quel che dà fastidio a S.a Alta è che essi possono calare per quel del Marchesato di Saluzzo a man salva, non havendo il Re da queste bande forze da resistere: et che è peggio, i soldati, che Sua

Maestà ha in questi presidii non sono pagati: et sono di più la maggior parte Ugonotti: sì che si può dubitar, che una sera o una mattina non ricevano dentro dalle piazze quegli altri... ».

CXLIX.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 347. *Il Vescovo di Martorano al Cardinal da Como. Da Torino 19 maggio 1574.*

Il Nunzio afferma che il Duca è malcontento, perchè, avendo fatto esporre al Papa, per mezzo del San Solutore, i pericoli che minacciano il Piemonte per la vicinanza degli Ugonotti ed il bisogno di aiuto per sopperire alle spese fatte alla frontiera del suo Stato « *antimurale a tutti gli altri d'Italia*, Sua Santità gli aveva risposto di non poter nulla concedere a causa della guerra contro il Turco e per non essere così grave il pericolo addotto. Lamentandosi di questo trattamento col Nunzio, il Duca ha ricordato di aver ricevuto aiuti da Pio IV e Pio V, quando il pericolo non era così grave, ed ha sostenuto di aver diritto a qualche soccorso, sia per la costante devozione sua e degli antenati alla Santa Sede, sia per l'interesse comune d'Italia, perchè i nemici, una volta entrati in Piemonte, non si sarebbero più potuti arrestare: ha chiesto infine che il Papa, se davvero non poteva porgergli altri aiuti, gli concedesse almeno, « *senza suo scomodo* », le decime ecclesiastiche, come aveva disposto per la Repubblica di Venezia.

Il Nunzio, nel trasmettere la protesta e la richiesta del Duca, aggiunge alcuni fatti a mostrare il pericolo dell'invasione ugonotta in Piemonte:

« *Ho oggi inteso dal S.r agente di Spagna che colui che fu preso dal S.r Duca di Nemours ha rivelato, che haveano intelligenza et disegno in alcuni luoghi di questo dominio, il qual prigioniero sarà forse condotto qua: et ho saputo meglio la verita di lui da Monsig.r di Leyni, che costui era mandato in Alemagna da Mombruno et da quelli altri capi di questi Ugonotti di qua per levar quindici mila raitri, et portava per ciò lettere di credito per 80 mila scudi, che li sono state ritirate: et gli è stata fra l'altre intercetta una lettera di Mombruno a i figliuoli dell'ammiraglio morto di Francia che sono in Berna, la copia delle quali V. S. Ill.ma haverà qui alligata che fa molto a questo proposito.*

F. 349. *Copia della lettera di Mons.r di Mombruno a i figliuoli dell' Ammiraglio Coligny intercetta con la prigionia del Conte di Essia (1).*

Mons.r Il conte d'Essia portatore di questa vi dirà l'occasione del suo viaggio in Alemagna et in che termine si ritrovano le cose nostre, che per gratia et bontà di N. S.re Dio passano benissimo, et ne speriamo ogni giorno meglio, et tal accrescimento di forze con un puoco di tempo, che haveremo il modo di farvi qualche buon servitio, si che conoscerete che teniamo memoria di voi. Et quanto a Madama l'ammiraglia noi facciamo fare continue orationi et prieghi per lei in tutte le nostre chiese d'Europa: Et aspettiamo tal forze in diversi modi, oltre quelle che procaccia il detto Conte d'Essia, che potremo porre in tal necessità il Duca di Savoia, ch'egli havera per gratia spetiale di porla in libertà, non ch'egli debba interpretare cosa alcuna contra altri. Et con questo ci raccomandiamo alla vostra buona gratia... ».

CL.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 353. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 20 maggio 1574.*

Illustr.mo et Reverend.mo Monsig.r sig.r et Patron Colend.mo.

Sono intorno a due mesi, che havend'io inteso, come si ritrovava qui uno Galeazzo Roma Vicentino, che havea altre volte abiurato in Milano, et doppo l'abiuratione era stato a Genera a visitar il conte Odoardo da Thiene Vicentino, che come sanno cotesti signori illustrissimi del S.to officio se ne fuggì di Vicenza in quelle parti, come heretico ostinato: io feci opera con S. Alt.a che costui fu posto prigionero. Et per ch'egli è soldato, ed è tenuto persona di valore, et di giudicio, S.a Alt.a volse farlo esaminare per interesse del suo stato, essendo entrata in qualche sospetto, poichè costui era stato alla sopradetta città: et in una polizza, che scrisse a S.a Alt.a, egli disse quel che si scrive con queste a parte: per rispetto del qual particolare ho voluto scriver più tosto alla V. S. Illustr.ma di questo fatto, che a Monsig.r Illustr.mo di Pisa:

(1) Assia.

parendomi, che sia cosa da non publicar a molti, ma da tener secreta per i rispetti, che V. S. Illust.ma può considerare: si come anco ragionando meco S.^a Alt.^a mi disse, ch'era bene a non parlarne. Ne gli essamini poi del S.to Officio egli ha detto che andando lui alla volta di Fiandra per servitio della Religione, sicome sapea il Padre Achille suo confessore: et essendosi per strada amalato di dolori in una terra chiamata Paierna di là da Geneva, ove sono tutti heretici: et havendo bisogno di cavalli per andar innanzi: et intendendo che vi era il detto Conte Odoardo suo paesano, hebbe ricorso da lui, il qual gli fece dar cavalli et una guida, che lo condusse fin'a Basilea, et perche iri intese, che se passava più innanzi correa grandissimo pericolo o d'esser amazzato, o almeno svaligiato, si risolse per allora tornarsene indietro, come fece: et nel passare per la medesima terra di Paierna, andò di nuovo a visitar il detto conte Odoardo, col qual però dice che non ragionò mai di cose di religione. E' stato trattato in questa congregazione il caso di costui et a molti pare, che «de rigore iuris», potrebbe essere condannato come relapso per il paragr. «ille quoque» del capitolo «accusatio de haereticis in VI». Ma dall'altra banda, già che consta, ch'egli partì di qua per andar a far un effetto così buono et utile, il qual persevera anco di voler essquire, se non gli vien mancato, et trovandosi nel resto, ch'egli ha adempito la penitenza impostali nell'abjurazione: et mi dice il Padre Inquisitore che ha havuto da lui molti avisi in servitio del Santo Offitio mentre è stato qui, pare che non si debba proceder con tanto rigore: Et pero ho voluto dar avviso di tutto a V. S. Illust.ma a ciò ch'è lo comunichi a N. S.re et ce ne faccia saper la volontà di S.^a Beat.ne che altro per questo non mi occorre, et le bacio humil.te le mani con raccomandarmeli in gratia. Di Torino a 20 di maggio 1574. Di V. S. Illust.ma et Reverend.ma Humil.mo et devotiss.mo servitor Hieronimo Vescovo di Martorano.

Bollettino: «Questo Galeazzo è gentil'huomo Vicentino bandito dalla signoria di Venetia con taglia adosso, perchè condusse già nella sua città molti huomini de' Ceroni et amazzò da otto o diece suoi inimici et fu un caso molto notabile.

Acclusa (20 maggio 1574), fol. 357.

«...Il Roma dice che andava in Fiandra per ammazzar il Principe d'Oranges ricercato dal Sig.^r Vargas agente qui del Re Cattolico, il qual gli havea dati 200 scuti et promesso 6.000 con molte altre cose. Il che Vargas dice esser vero, et vorrebbe se costui promettesse di nuovo et desse parola di farlo, si fingesse di lasciarlo fuggire, acciochè gli fusse più creduto in quelle parti, et havesse più del campo di far l'effetto».

CLI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 358. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 20 maggio 1574.*

« Passò di qua pochi giorni sono l'Acirescovo di Narbona, e l'istesso giorno, che se ne partì, venne da me un suo, che disse esser quello, che havea dato l'aviso di Montigny a V. S. Illustr.ma et mi riferì, che havea parlato qui con lui et domandatoli, come si fidava a star qui, et ch'esso havea risposto, che ci stava più sicuro che in Francia, et che havea procurato d'entrar per maestro del sig.r Prencipe: ma che S.a Alt.a et Madama Serenissima non l'havevano voluto, havendolo per sospetto. Parvemi di dir a S.a Alt.a ch'io havea di buona banda, che detto Montigni era tale, come V. S. Illustr.ma m'havia già scritto: et appresso, che havevo inteso quanto di sopra senza nominarli da chi: et la pregai a volerlo levar di qua. S.a Alt.a mi rispose, che non havea mai havuto simil pensiero, di pigliar costui per maestro del Prencipe, et che era contento, et risoluto di mandarlo via in ogni maniera: poichè vi era questo sospetto di lui. Non ho dopoi potuto parlar piu con S.a Alt.a per la indispositione sua della quartana, la qualle ha contennuato... Non mancarò con la prima commodità sollecitarla perchè faccia quel che m'ha detto di costui ».

CLII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 360. *Il Vescovo di Martorano al Cardinale da Como. Da Torino 30 maggio 1574.*

Il Nunzio informa che il Duca insiste perchè il Papa, nelle presenti contingenze, gli dia qualche aiuto o gli conceda le decime.

Ha saputo dal Leyni che il Mombruno ha mandato una lettera alla Corte, in cui protesta contro l'arresto del Duca d'Assia, allegando che non si aspettava un simile trattamento dal Duca, avendo sempre trattato bene i suoi sudditi e concesso loro libero transito e soggiorno nelle terre del suo governo. Egli minaccia di procedere altrimenti, poichè conosce il vero animo del Duca verso di lui.

CLIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 374. *Il Martorano al Card.le da Como. (Relazione del S.r Guglielmo di Luserna). Da Torino 20 giugno 1574.*

« ...Molti sudditi di S.a Alt.a della Valle di Lucerna sono passati et passano tuttavia agl'Ugonotti sollevati in quei contorni, et ultimamente la settimana passata un capitan Pietro Fraschia d'Angrogna con la insegna spiegata accompagnato da forse 200 fanti se ne passò nella Valle di Chieraccio, et si unì con gl'altri che in numero d'intorno a due mila se ne sono andati a quelle terre vicine a Pragela et sono canaglie che non fanno altro che robbare et assassinare, et far altri mali, et sono venuti fino in detta valle di Lucerna a far preda di pecore per far fare la taglia ad una povera terra. Et in tutto delli sudditi di S.a Alt.a ne possono essere passati contra gli ordini et prohibitioni sue da 600 contra quali si va pigliando informationi et formando processi... » (1).

CLIV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. IV, fol. 382. *Il Vescovo di Martorano al Card.le da Como. Da Torino 11 luglio 1574.*

« ...Entraì poi a ragionar con S. A. di quel che mi venne scritto di Luserna: et ella m'ha replicato, che non son così di consideratione perchè a quelli sollevati passavano non solo gente di quella valle, ma anche di Piemonte, et dei Catolici per robbare et non per interesse di religione... ».

CLV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VI. *Lettere del San Solutore al Duca.*

Lett. 18 luglio 1574.

Il San Solutore, per espresso incarico avuto dal Papa, raccomanda al Duca di « *nutrire buona intelligentia* » col re di Francia « *accio che con le forze comuni possino liberare li regni et stati loro da gl'here-*

(1) Alle gesta del Mombruno sui confini del Delinato si allude anche nello stesso vol. delle « *Nunziature* », f. 376. (« *Avviso da Mons.r l'Arcivescovo* »).

tici et ribelli, li quali nutriscono la discordia et consumano li poveri popoli».

In un « *postscriptum* » il Ministro aggiunge :

« Vorrebbe ancora S. S.ta che Vostra Altezza dicesse a Sua Maesta che fosse contenta di castigare animosamente tutti gl'heretici et ribelli et che non perdoni la vita ad alcuno di quelli che hano meritato la morte, Imperò che può esser Sua Maesta certa che saranno mai fedeli a Dio ne alla corona » (1).

CLVI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 50. *Il Martorano al Card.le da Como. Da Torino 10 febr. 1575.*

Il Nunzio informa che il Duca aveva promesso agli Ugonotti di Susa di restare in quelle terre, purchè non predicassero nè facessero congregazioni. Ma avendo ora appreso che hanno fatto venire ministri forestieri e che predicano pubblicamente, ha mandato un colonnello « *senza gente* » per richiamarli all'osservanza dei patti.

Fol. 53 (*lett. 13 febr. 1575*). *Del medesimo al medesimo.*

Avvisa che il colonnello è riuscito a quietare ogni cosa ed a togliere ogni scandalo.

CLVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 60-62. *Il Federici, vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Torino 24 febr. 1575.*

« Madama di Bellaguarda è ritornata qua: però S. A. m'ha detto che se ne partirà presto ».

(1) Sullo stesso argomento cfr. « *Ministri Roma* », m. VI. « *Lett. del San Solutore al Duca* », 20 sett. 1574.

CLVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 104. *Il Federici, vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Torino 12 aprile 1575.*

Il Nunzio informa che la Contessa d'Entremont ha abiurato in Nizza.

Ibid., fol. 118.

Si chiedono predicatori Gesuiti per il collegio di Torino.

CLIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 157. *Il Federici, vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Torino 2 giugno 1575.*

Informa che i Valdesi sono in armi, che gli Ugonotti del Delfinato (1) vogliono calare da diverse bande nel Marchesato di Saluzzo, mettervi dei predicatori della loro setta a dispetto del governatore Carlo Birago, e occupare qualche piazza. Si sono scoperti trattati o maneggi di eretici in un castello del Marchesato.

CLX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 178. *Lett. del duca Emanuele Filiberto al Papa. 7 luglio 1575.*

Dopo aver accennato alla questione di Ginevra, il Duca afferma di aver detto al Nunzio ciò che bisognerebbe fare per impedire i progressi degli eretici e per evitare che una piccola scintilla accenda un grande incendio non solo in Piemonte, ma in Italia e in tutta la Cristianità.

(1) Sui maneggi degli Ugonotti nelle Valli di Pragelato e di Susa, cfr. « *Nunziature Savoia* ». Ibid., f. 167.

CLXI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 315. *Il Federici, Vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Torino 25 agosto 1575.*

Gli Ugonotti, che vengono dal Delfinato, sono bene accolti dagli Ugonotti del Pragelato che ingrossano le loro file. Il Birago crede che essi puntino le loro mire su Saluzzo.

CLXII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 328. *Il Federici, vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Torino 20 sett. 1575.*

Si è fatto un processo contro alcuni Frati Certosini, di Torino. Il più sospetto è un tale Don Albosco (1), nelle cui scritture si sono trovate « *infinite heresie et propositioni empie et scandalose et malediche contro il papa e i vescovi* ». Non vuol confessare di essere eretico, e tanto meno ravvedersi, dicendo che ciò che scrisse allora, egli non « *lo conosceva per eretico* ».

CLXIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 373. *Il nunzio Federici, vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Torino 3 Nov. 1575.*

E' prigioniero a Torino, nelle carceri del S.to Off.º un frate agostiniano, Fra Girolamo da Giaveno, che il Cardinal di Pisa vorrebbe fosse condotto a Roma. S. Alta però si oppone alla estradizione, per non ledere i suoi diritti di sovranità. Il frate, di propria mano, ha scritto un libro tutto pieno di eresie, che dice aver composto « *per commissione di un fratello frate dello stesso ordine, di Faenza* ». Si potrebbe fare venire qui quel frate o spedirli tutti e due a Roma per esaminarli e porli a

(1) L'Albosco era stato per quattro o cinque anni incerto nella fede o senza fede. Scoperto, fu, per ordine del Nunzio, trattenuto nel convento di San Francesco in attesa del processo. Cfr. « *Nunziature Savoia* » vol. V, f. 96, 369 e 514.

confronto. Ma il Duca vuole che la causa sia fatta qui « *per non violare i privilegi di cavar fuori dei suoi stati i suoi sudditi* ». Siccome il processo fatto in Piemonte potrebbe servire di utile esempio ad altri, il Nunzio suggerisce di contentare il Duca, mandando il prigioniero a Novara e facendolo esaminare da quell'Inquisitore. Malgrado questa riluttanza, il Nunzio conferma che il Duca è sempre pronto a fare ogni esecuzione contro gli eretici. Ha fatto contro di loro delle « *condannazioni pecuniarie e con esse ha fabbricate le prigioni in S. Domenico* ».

CLXIV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Duca al Conte Gian Federico d'Avi Madruzzi* (1) *ed altri. Lett. 5 Nov. 1575 al Madruzzi ed al Card.le di Pisa.*

Al Card.le di Pisa

Illustr.mo et Reverend.mo Signor. Havendomi Monsig.r Nontio qui ricerco di permettere che un frate Girolamo di Giaveno dell'ordine di Sant'agostino si conduca a Roma al S.to Officio, io scrivo al mio ambasciatore che rimostri a N.o S.re e V. S. Illustr.ma ciò che m'occorre per questo particolare et maggiormente che essendo il detto frate mio suddito sarebbe contro gl'indulti et privilegi miei, i quali io voglio credere che S. S.ta vorrà più tosto conservare et accrescere che alterargli tanto più che è già un anno che detto frate è prigioniero qui in Turino et detto Mons.r Nuntio et l'inquisitore vi procedono. La prego a dargli non solamente intiera credenza, ma favorire il negozio presso di Sua Santa di maniera che si faccia quanto la giustizia vole, et io non resti fraudato di quelle prerogative che (mercè della Santa Sede apostolica) i miei predecessori et io pure havemo goduto fin hora. Et del tutto ne rimarrò con obbligo verso di V. S. Illustr.ma...

Sullo stesso foglio, alla stessa data (5 novembre 1575), si legge quest'altra lettera al Madruzzi.

Ill.re Cugino consigliere di Stato et ambasciatore nostro carissimo. Voi farete ufficio appresso di N. S.re che non permetta che si levì di

(1) Giovan Federico Madruzzi, conte di Avy e d'Aarberg, marchese di Soriano, conte di Challant. Entrò al servizio del Duca nel 1569 e succedette al San Solutore, come agente del Duca a Roma, nel 1574. Rimase in tale carica fino al gennaio del 1582.

qua alcuno de nostri sudditi ancora che ecclesiastici per conto del S.to Ufficio, ma che si lascino punir qui. Remostrarete che giusta cosa è che dove hanno errato et dato scandalo, siano ancor puniti, acciochè la pena sia essempio ad altri, oltre che si leva l'animo a molti heretici che verrebbero a presentarsi spontaneamente et in specie ai Religiosi, che restano da venir per timore di non esser poi mandati a Roma. Et in queste bande non solo non bisogna dar occasione a costoro di ritirarsi, ma più tosto allettargli a venire da loro stessi: S.a Beat.ne può ben essere informata come molto volentieri noi concediamo il braccio contro costoro come sa Mons.r Nuntio qui et l'inquisitore. Imperò desideriamo che li nostri privilegi et indulti ci siano osservati di non tirar li nostri sudditi fuori dello Stato massime quando ne segue il medesimo servizio di Dio et della S.ta Sede Apostolica et edificatione de populi. Tutto questo vi diciamo perchè detto Mons.r Nuntio c'ha fatto istanza di mandar costì un frate Girolamo da Giaveno dell'ordine di S.to Agostino che è detenuto circa un anno et mezo qui al S.to Ufficio et da S. S.re Reverend.mo et da l'inquisitore vi si procede. Et pur molte volte detto S.r Nuntio ci fece la medesima istanza et N. S.re si contentò di lasciarlo qui. Però suplicate S.a Beat.ne che si compiaccia del medesimo così per lui come per gli altri che occorreno in conformità delle ragioni che noi abbiamo detto sopra, quali gli farete ben capire. Et ci avvertirete di quanto ne potete ritrarre, facendo il medesimo ufficio con Mons.r Il Cardinal di Pisa, al quale ne scriviamo a credenza nostra perchè favorisca il negotio... ».

CLXV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Conte Avi Madruzzi al Duca.*

Lett. 13 nov. 1575.

« ...Ho ricevuto una di V. A. delli cinque di questo insieme con una per il Cardinal di Pisa per un frate detenuto nel Santo Ufficio. Non ho anchora sopra cio fatto officio con Sua Santità per esser stata fuori et arrivata qui se non hieri, ma procurarò quanto prima farlo et del tutto le darò ragguaglio... ».

CLXVI.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Conte Avi Madruzzi al Duca.*

Lett. 18 Nov. 1575.

«...Con l'ordinario passato le ho scritto quanto occorre, doppo non ho fatto altro se non che insieme con il Sig.^r Ponziglione ho parlato al Cardinal di Pisa quanto da V. A. mi venea commandato et lui se rimette a quello risolverano nella congregatione. Ne parlaro a S.a S.ta nella prima audientia... ».

CLXVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 379. *Il Nunzio Federici, Vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Casale 21 Nov. 1575.*

Informa che Carlo Birago, con 1500 fanti e con la Compagnia d'uomini d'arme del Duca, sta combattendo contro gli Ugonotti che in numero di circa ottocento si sono sollevati in Val di Maira, sotto la guida del ministro Guerino e di un figliolo del Baron d'Alemagna. Parecchi Valdesi della Valle d'Angrogna sono accorsi in loro aiuto passando il Colle dell'Agnello. Altri aiuti si aspettano dagli eretici del Delfinato. Occorre che il Birago agisca con energia per troncare subito questa sommossa.

F. 380. *Del medesimo al medesimo. Da Torino 30 nov. 1575.*

Informa che tutto s'è rifatto quieto nel Marchesato di Saluzzo e che ognuno è tornato alla propria casa.

CLXVIII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Conte Avi Madruzzi al Duca.*

Lett. 28 nov. 1575.

«...Con questa risponderò a tre havute da V. A. : la prima nella quale mi comanda trattar perche li heretici non siano distratti fuori de stati suoi anchor che siano ecclesiastici. Ho parlato con la Santità di Nostro

Signore, la quale mi ha detto che l'esser stato ordinato di far condur qua quel frate di Giaveno potrebbe esser che sii per intender qualche particolar importante, però mi ha rimesso alla congregatione, dove solicherà la risposta. Ho di ciò trattato con il Cardinal Madruzzo che mi ha detto che l'inquisitione qui mal volentieri fa condur quà li inquisiti del Stato Ecclesiastico: et molto mancho quelli che sono in stati di altri principi, se non in casi di molta importanza per scoprir et intender cose di molto rilievo, over che l'istessi inquisiti cerchino esser rimessi qua per hesser meglio conosciute le cause, peroche in questo particolare se non è causa più che urgente, nel qual caso si rende certissimo che per interesse della fede V. A. non lo trovera male, si rende certo che non si risolvera cosa che possi dar mala sodisfazione a V. A... ».

CLXIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 398. *Il Nunzio Federici, vescovo di Martorano, al Card.le da Como. Da Torino 29 dic. 1575.*

Il Nunzio chiede che vi sia a Torino qualcuno con l'autorità di asolvere « *in foro conscientiae* » chi ha letto libri proibiti. « *Molti vengono a domandare l'assoluzione, ma non potendo averla, nè avendo mezzi e modi di mandarla a pigliare, restano come sono... ».*

CLXX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 432 v. *Il Nunzio Federici al Card.le da Como. Da Torino 25 marzo 1576.*

Avvisa che Carlo Birago mobilita i suoi soldati, perchè il ministro Guerino sta avvicinandosi al Marchesato con quattrocento archibugieri e fa molte minacce contro i Cattolici ed il Governatore.

CLXXI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 436. *Avvisi intorno al ministro Guarino (acclusi alla lettera 25 marzo 1576).*

Il ministro Guarino si trova con M.r di Dighieres a Giob, con quattrocento archibugieri, tutti banditi dal Marchesato, abitanti di Val Maira e di Praviglielmo. Il loro disegno è di impadronirsi della Valle

di Macra e di assicurarvi le prediche, perchè dicono che presto si farà la pace in Francia (1), e tengono per sicuro che « *nel publicarla sarà tenuto per ben fatto tutto ciò sarà stato fatto e dove si troverà l'esercitio della Religione, che si continuerà* ». Per il buon successo della loro impresa, contano sull'aiuto degli Ugonotti del Queiras e del Pragelato.

CLXXII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 451-53. *Il Nunzio Federici al Card.le da Como. Da Torino 19 aprile 1576.*

Avvisa che corre sospetto che gli Ugonotti del Delfinato vogliano assalire improvvisamente il Marchesato di Saluzzo. Per quanto il Bellegarde dica che sono falsi allarmi, il Birago si arma ed ha pregato il Duca di vietare ai suoi sudditi di accorrere in aiuto degli Ugonotti.

CLXXIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 464. *Il Nunzio Federici al Card.le da Como. Da Torino 17 maggio 1576.*

Informa che il Duca desidererebbe che fosse concessa all'Inquisitore di Torino la facoltà di assolvere i relapsi, allo stesso modo che può assolvere la prima volta gli eretici.

Il Nunzio appoggia la richiesta del Duca.

CLXXIV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, vol. VII. *Lettere del Conte Avì Madruzzi al Duca. Lett. 24 giugno 1576.*

« *...Hieri nell'audienza che piacque al Papa darmi, supplicai Sua Santità in nome di V. A. che si degnasse farli gratia di dar et mandar costì l'intiera facoltà di ricevere et ammettere all'abiuratione gl'here-*

(1) La pace che fu detta di « Monsieur » (maggio 1576).

tici relapsi che spontaneamente verranno, perdonando loro la pena de la morte. Et a S.a Beat.ne piacque darmi intentione di volerla gratificare, et a questo effetto mi comise dover narrar il tutto al Sig.r Cardinal di Pisa, cappo dell'Inquisitione, acciochè provegghi a questo conforme alla volunta di Sua Santità: il che farò con dar poi aviso di quello succedera... ».

CLXXV.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Conte Avi Madruzzo al Duca.*

Lett. 9 luglio 1576.

«...Per conto de gl'heretici relapsi ho dato il memoriale al Cardinale di Pisa, il quale con Monsig.r il Cardinal Madruzzo, mio fratello, et il resto della congregazione del S.to Offitio, farà l'espeditioe conforme alla voluntà di S.a Sant.a et desiderio di V. Alt.a alla cui si mostrano obligatissimi et desiderosissimi di servire in tutte le occasioni di suo servitio... ».

CLXXVI-CLXXVII.

1.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 500-501. *Il Nunzio Federici, Vescovo di Lodi, al Card.le da Como. Da Torino 23 agosto 1576.*

Ill.no et Reverend.o Signor et patron Colend.no.

Hebbi li giorni passati una lettera dell'alligato tenore da Mons.r Vescovo di Moriana et subito il P. Inquisitore et io tenemmo modo di intendere segretamente se costoro erano qui o, r'erano stati, et s'era vero di questi ridotti, bench'a noi ciò si facesse difficile a credere; perciochè da poi che ci fu scritto di costà, che in questa città i due terzi erano Ugonotti, siamo stati sempre con l'occhio aperto, et habbiamo continuamente procurato d'intendere ciò che qui si faceva; nè habbiamo mai scoperto alcuna cosa; anzi si vede questo popolo crescere in devotioni di giorno in giorno. Così trovammo che costoro erano bene stati qui, ma non ci erano più, et s'erano partiti, et ci chiarimmo da più bande, anco con far diligenza in certe case della città, et fuori in ville, delle quali

s'havea qualche dubbio, che la cosa de' ridotti era una vanità, et che non era cosa alcuna. Et perchè in questo negotio oltre al principale interesse della religione, si tratta anche di quello di S. A. per lo stato suo, a me è parso di ragionarne anchora seco; et massime ch'in queste materie io l'ho sempre trovato molto zelosa et essecutiva, et non le ho mai dimandato alcuno di cui si havesse sospetto, che essendo de' suoi sudditi non habbia dato ordine, che sia preso, et de Franzesi, ne quali, come altre volte ho scritto, ella non vuol metter mano, tutti quelli che il P. Inquisitore et io gli habbiamo dati in nota per Ugonotti, gli ha mandati fuor dello stato suo, se non hanno voluto ritornare alla Chiesa. M'incresce bene, che a questi tali cacciati di qua, sia dato ricetto in Carmagnola et me ne dolsi già con Mons.r di Bellaguardia, il quale si scusò con dire che non ve n'era andato altri che uno et ch'egli vi dava consideratione. Del che non so però che mi credere. Ne ho dunque ragionato con S. A. la qual mi ha detto, ch'ella havesse già havuto notizia di costoro da un Savoiaro, il quale dee esser quello stesso che ha parlato a Mons.r di Moriana; et che havendo particolarmente inteso, come quel Carboneroo praticava molto in casa di Madama di Entramonte, che sta qui di stanza, lo fece pigliar per intendere quel che negociava: ma non si scoperse, che trattasse cosa alcuna di Religione, ben ch'egli sia Ugonotto, ma non già ministro; onde lo fece poi liberare, comandandogli ch'andasse con Dio, come fece anche a quell'altro. Et a questo proposito habbiamo S. A. et io discorso sopra detta Madama, la qual nell'esteriori non dà sospetto alcuno di sè: anzi dà edificatione, frequentando le chiese, et mostrando molta devotione et S. A. m'ha detto, che la tiene qua a posta, et che bisogna ch'ella stia in cervello. Et havendo io qualche sospetto di Mons.r di Gioli già segretario di Madama Seren.ma et hora del S.r Principe, l'ho detto a S. A. la quale m'ha certificato che non solo egli è buon Cattolico, ma che serve a lui di spia contro gli Ugonotti.

S. A. ha differita la partita sua per Savoia, sino al fine di questo. Come passerò per Moriana, procurerò d'intender meglio, così dal Vescovo come dal Savoiaro, più distintamente quanto mi occorrerà circa il fatto sopradetto.

Spero avanti ch'io mi parta di darle l'informatione nel particolar del Vescovo di Invrea, et di quell'altro, come V. S. Ill.a mi commette con la sua degli XI. Con che le bacio humilm.te le mani. Di Torino a 23 di Agosto 1576. Di V. S. Ill.a et Rev.ma Humil.o et devot.o servitor Hieronimo Vescovo di Lodi.

2.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. V, fol. 502-503.
Copia di lettera del Vescovo di Moriana al Nunzio. Da Moriana
5 agosto 1576.

*Copia di lettera di Mons.^r Rever.^{mo} di Moriana a Mons.^r Rev.^{mo}
Noncio in Savoia a V d'agosto 1576.*

Io sono aspettando di godere la desiderata presenza di V. S. R.ma se Dio vorrà, et li negocii del mondo permetteranno che S. A. passi in queste nostre parti di Savoia. Ma intratanto, intendendo da persone degne di fede certe cose concernenti il Servizio di Dio, et della Chiesa Santa Catolica, le quali meritano che V. S. R.ma ne sia avisato; io non posso di manco che non lo faccia, protestando che tutto procede da sincerità d'animo, et non da altro. La cosa è dunque che dentro a Turino, et spesso in campagna, si fanno delle conventicole delli professori della religione, o dirò meglio della derisione, ugonotta: et ciò l'ho inteso già da longa mano, ma sempre l'ho tenuta per cosa fabulosa, non potendomi persuadere, che nella Città dove risiede il Prencipe, Nuncii, Ambasciatori, Senato, università, et tanta moltitudine di magistrati, signori et populi catolici, si potessero fare simili conventicole, che subito non fossero scoperte; oltre che la vigilanza di Mons.^r Rev.^{mo} di Turino è tale, ch'io son certo, che non manca nell'officio, et sollecitudine di vero pastore. Ma essendomi nuovamente confermata la cosa da un nostro savoiano, huomo di fede, al quale questi tali si sono fatti secretamente intendere, stimando che lui fosse « eiusdem farina », e perchè faceva vista di gustare il loro dogma et opinione; benchè in verità lui sia vero catolico, et aborrisca intieramente queste novità: Non ho potuto non persuadermi, che non gli sia qualche cosa vera, sopra questo, o prossima di verità: perchè si dice il proverbio in queste parti che « non v'à mai odor senza fumo ». Adunque considerando di più la libertà che se usa in Turino, chè poco si va ricercando, come si vive nelle case private, purchè in apparenza ogniuno mostri di far il debito: crederò che si facciano delle male pratiche et cattivi officii dalli seduttori, et nemici di nostra vera religione: et che molti deputati da ministri heretici, sotto pretesto di negociar qualche cosa in corte o sollecitar processi al Senato, vanno seminando la zizania, intrattenendo, et essortando gli fratelli (come dicono loro) in speranza che la chiesa debbia in breve moltiplicare, et far frutto, la qual fin adesso domandano « nascente » come facevano al tempo che il Re di Francia teneva il Piemonte. Et accioche

V. S. R.ma possa dar qualche fede a questo, come la dò io, et che parimenti gli possa dar rimedio, secondo la sua solita prudenza, et provvidenza, io gli dò li nomi di due, quali fanno officio di secreti ministri, o ben praticconi: l'uno si dimanda Mons.r di Senantes, l'altro Mons.r Carbonerau, il quale si crede sia residente in Turino, con espressa commissione di Beza, tanto per trattenere gli fratelli, quanto principalmente per dar consolatione a certa dama, colla quale lui pratica familiarmente. Glien'era ancora un terzo, il qual dimandavano solamente Mons.r de Contrerolor, il qual'è andato in Saluzzo, dove più s'intrattiene l'infettione del Piemonte. Et questi tali spesso mutano di loggiamento, dico in Turino, et si trovano con gli altri alle hore assignate. In questo modo gli ministri diabolici cominciarono a infettare il Piemonte et altri luoghi. Obstando est igitur principiis, perchè di poca scintilla può nascere grandissimo fuoco, et forse inestinguibile. Et prego V. S. Rev.ma mi perdoni s'io gli sono stato importuno, ma «*ex abundantia cordis, osloquitur aut calamus scribit*». Et con questo li bacio le sacrate mani et le prego appresso Iddio ogni felicità.

Supplico humilmente V. S. R.ma che in questi negotii io non sia mai mentionato, et che la presente resti in man sua et non d'altri.

Fingono questi di haver grandissimi negotii in Turino: ma tutta è baia, et non ne ricercano l'espeditiione, acciochè più comodamente vadino distendendo le lor pratiche.

CLXXVIII.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. VI, fol. 32. *L'Inquisitore Dionigi Cislaghì al Card.le da Como. Da Torino 21 febr. 1577.*

Informa che Don Albosco, frate certosino, che doveva essere condotto a Roma (1), è riuscito a fuggire di notte dalle carceri, in cui era rinchiuso, per aiuti avuti dal di fuori.

(1) V. «*Nunziature Savoia*», vol. VI, fol. 30.

CLXXVIII (bis).

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VI, fol. 113. *Il Duca Emanuele Filiberto al' Papa (1). Da Torino 15 maggio 1577.*

Il Duca supplica che gli venga prorogata per altri nove anni il donativo del clero di Savoia, protestando che le cause per cui esso gli fu concesso non sono cessate, anzi si sono fatte maggiori ed il paese è « *posto in molta necessità di essere guardato come frontiera d'Heretici et d'Ugonotti, onde conviene nelle fortezze mantenere del continuo gagliardi presidii et fare a questo effetto molte altre necessarie provvisioni et spese, che pur tornano così a beneficio del clero come mio...* ».

CLXXIX.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Segretario Giacomo Corte al Duca. Lett. 11 agosto 1577.*

« *...Con tutto ciò havendo io havuto aviso dal S.r Conte D'Arv mio Signore della mutation di Religione che i Valesani hano fatto nella città di Sion, qual confina con i stati di V. A. verso la valle d'Aosta, con haverli introdotti predicanti calvinisti; et essendo ben palese a tutti la solita diligenza dell'Alta V., la quale per provvedere et obviare a simili inconvenienti non sparagnarà (2) a spesa nè a fatica: ha detto ill.mo Mandrusso, con far saper tutto questo a S. S.ta, presa occasione di far offitio per la confirmatione del sudetto sussidio. Il papa comendò pur assai la molta providenza di V. Alta alla quale credo che scriverà o con lei ne farà fare qualche officio dal suo non-tio costì...* ».

(1) In Theiner, *op. cit.*, II, 340 o 601.

(2) Risparmierà.

CLXXX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VI, fol. 246. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce (1) al Card.le da Como. Da Torino 11 dic. 1577.*

E' giunto avviso dalla Francia che « *vanno in volta alcuni libri nuovi di eresia e di esempi antichi per suscitare sedizioni* ». Farà ogni diligenza perchè non capitino in Piemonte.

CLXXXI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 15. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 26 marzo 1578.*

Annunzia che i frati predicatori stanno facendo molto frutto. Sono stati da lui parecchi confessori a fargli sapere che « *molti et molti cretici secreti* » sono venuti alla confessione con grandissima devozione. Sono abitanti del paese e stranieri, specialmente francesi, i quali però non vorrebbero essere astretti « *alla penitenza iudiciale dall'Inquisizione* », ma essere ricevuti « *a quella semplice sacramentale* ». Domanda che il Papa lo conceda. Supplica inoltre per l'assoluzione di una gran quantità di penitenti e di secolari che hanno letto libri proibiti, o di povere donne entrate in monasteri di monache (2).

CLXXXII.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Conte Avi Madruzzi al Duca. Lett. 15 maggio 1578.*

Informa che i Valdesi (3) di Val Perosa rifiutano di pagare le somme dovute all'abazia di Pinerolo. Prega il Duca di ordinare ai suoi Ministri, che hanno in governo la Valle, di disporre perchè le somme siano pagate.

(1) Ottavio di S.ta Croce, vescovo di Cervia (1577-1581). Fu nunzio alla Corte del Savoia dal giugno 1577 al settembre 1580; nel 1581 nunzio imperiale. Morì lo stesso anno a Praga.

(2) « *Nunziature Savoia* », vol. VII, fol. 57, 138.

(3) Numerosi sono, a partire da questo momento, i documenti delle « *Nunziature* » che si riferiscono ai Valdesi. Ma perchè la loro pubblicazione amplierebbe di troppo questa « *Raccolta* », ed il loro contenuto, spesso più politico che religioso, ci è sostanzialmente noto già da altre fonti (cfr. Jalla, « *op. cit.* », cap. XIII), presentemente li omettiamo. Omettiamo del pari numerosi documenti che riguardano la contessa Birago-Bellegarde, e che hanno più interesse politico che prettamente religioso. Su di essi ci proponiamo di tornare in altro studio.

CLXXXIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 169 v.
Il Nunzio Ottavio S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 1
genn. 1579.

Il Nunzio avvisa che, a sua istanza, il Duca ha fatto un ordine contro gli eretici di parecchie terre sospette, minacciando il bando se non si ravvedono. Spera che se ne ricaverà un gran frutto. Supplica che a vantaggio della Fede, si intimi a tutti i prelati e curati di risiedere nelle rispettive sedi.

CLXXXIV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 209. *Il*
Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 24
aprile 1579.

Il Nunzio informa che il Bellegarde si scagiona dalle accuse fattegli di essere ugonotto, dichiarando di essere buon cattolico e di essere disposto ora, come nel passato, a spargere il suo sangue per la fede cattolica e la Santa Sede : che l'aver fatto scendere milizie ugonotte in suo aiuto non significa punto ch'egli aderisca alle loro dottrine. O voglia far novità in fatto di religione (1).

CLXXXV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 248.
Copia di avvisi venuti a M.r Maresciallo di Bellegarde. Da Sa-
luzzo a. 1579.

In un primo avviso si notifica che il Birago, per mezzo di emissari, ha offerto ai ministri ed ai capitani ugonotti il libero esercizio della loro religione in tutte le ville e le terre del Marchesato, a patto che prendano le armi contro il Bellegarde, e che si è dichiarato pronto a dare loro ampie garanzie di promessa : ma gli Ugonotti gli hanno risposto di non potersi pronunciare nè muovere, prima di aver fatto una Congregazione generale delle loro Chiese.

(1) Analoga discolpa è nella « lettera del Bellegarde al Papa ». Da Carmagnola, 27 giugno 1579. In Theiner, « op. cit. », III, 672 e 85.

In un secondo avviso s'informa che Alfonso Biandrà (1), venuto nelle Valli d'Angrogna e di Pragelato, ha riconfermato agli Ugonotti l'offerta del Birago.

CLXXXVI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 249. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 9 giugno 1579.*

Il Nunzio riferisce che il Birago non nega per nulla di aver fatto agli Ugonotti la promessa, di cui lo si incolpa : ma si giustifica, dicendo di aver agito così soltanto « *per non averli contro* » e perchè anche il Bellegarde aveva fatta una consimile offerta. Accusa di più il Maresciallo « *di sentir male della religione servendosi per principali ministri di quattro di quelli della congrua d'Avignone...* ».

CLXXXVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 256. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 17 giugno 1579.*

Prendendo a pretesto i torbidi successi nel Marchesato, il Nunzio ha raccomandato al Duca di vigilare con maggior diligenza sulle cose della religione, procedendo senza rispetti, per mostrar al mondo che odia la setta ugonotta e perchè gli eretici non credano di essere da lui tollerati. Ha richiesto al Duca la cattura di due tra i principali indiziati e questa gli è stata concessa.

(1) Alfonso Blandrata, fratello di Giorgio, l'illustre medico antitrinitario, fu uno dei più zelanti riformati delle terre saluzzesi. Più volte perseguitato e bandito, finì col riparare definitivamente a Ginevra, dove fondò una numerosa famiglia.

CLXXXVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 258. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 18 giugno 1579.*

I soldati ugonotti del Bellegarde hanno commesso e commettono tuttavia eccessi contro le chiese cattoliche. Ha dato ordine perchè si provveda. Il Duca ha per parte sua protestato presso il Bellegarde, intimandogli di congedare le sue truppe ugonotte.

CLXXXIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 262. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 23 giugno 1579.*

Il Bellegarde ha cominciato a congedare e rimpatriare i suoi soldati ugonotti. Si è inteso che essi, passando per Pinerolo, vogliono fare « una burla ». Il Duca ha immediatamente provveduto.

CXC.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 264-66. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 2 luglio 1579.*

Il Conte di Leyni è stato dal Bellegarde, a nome del Duca, per invitarlo a licenziare i soldati ugonotti. Già sono stati licenziati quelli delle Valli, i quali non vollero danaro. Presto licenzierà anche gli altri.

« Quanto alle cose della religione, se ben non si predica pubblicamente, con tutto ciò non vanno molto bene, che quei Ugonotti tra loro privatamente fanno li lor esercitii et s'iscusa Bellagarda che non gli ne può vetar tra loro, ma che li ritiene di far exercitio publico et non di meno come possano far danno alle chiese et Religiosi et per il paese un mondo di assassinamenti et bruttezze.

Ha spedite al Bellegarde le lettere indirizzategli da Roma.

« ...Dicesi da due giorni in qua (ma non ne ho riscontro sicuro) che in Dronero et Verzolo si predeca pubblicamente da ministri. Certa cosa

è che li Preti non sono ancora tornati ad offitiar in molti luoghi, ne vi è chi tenga cura di farli andare...».

Si predica a Chiomonte, al Dubbione ed altrove. E' necessario rimediare a questi gravi principî, perchè non degenerino in una insanabile infezione.

CXCI.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 269.
Copia di lettera da Roma al Bellegarde (acclusa alla precedente).

Si ricordano al Maresciallo le promesse di devozione e di cattolicità fatte più volte al Papa e lo si invita a purgare il Marchesato da ogni reliquia di eresia, proibendo l'esercizio della nuova religione, che — a detta di alcuni suoi fedeli — egli ha concesso, e congedando i soldati ugonotti che si trovano fra le sue truppe.

CXCII.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 271. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 3 luglio 1579.*

Il Bellegarde, dopo le lettere inviategli da Roma, ha congedate tutte le truppe ugonotte e valdesi. Ora le cose della religione vanno come prima: « *Si vive per tutto con libertà di coscienza conforme all'editto, ma non si fa esercizio publico. E' vero, per quanto intendo, che nella Val di Varaita et Maira, dove è maggiore quantità d'Ugonotti; et ve n'erano anco per prima, si vive un poco più licentiosamente et anco in case particolari si predica, ma non se ne può trovar il fondamento, perchè le lettere che vengono se sono d'affettionati del Birago, dicono un mondo di male, se di Bellegarde bene* ». Spera che il Bellegarde ridurrà tutto a buon punto.

CXCIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 274. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Maresciallo di Bellegarde (in copia). Da Torino ? 1579.*

Il Nunzio fa nuovo invito al Bellegarde di mandar via gli Ugonotti e di continuare a purgare il Marchesato di ogni germe d'eresia.

CXCIV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 275. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Senatore Porporato. Da Torino a. 1579.*

Il Nunzio lamenta che a Verzuolo e a Dronero si predichi pubblicamente alla ugonotta. Incita il Porporato a vigilare, perchè non si diffonda il contagio « delle prediche e degli esercizi di quei ribelli » e si obblighi il Bellegarde ad osservare le sue promesse.

CXCV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 280. *Il Maresciallo di Bellegarde al Nunzio Card.le di S.ta Croce. 8 luglio 1579.*

Chiama calunnie le voci che si spargono sulla sua ugonotteria e rinnova la sua protesta di devozione cattolica.

CXCVI.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 277. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 17 luglio 1579.*

Le cose della religione vanno migliorando nel Marchesato, sebbene ci siano ancora Ugonotti ed ogni pericolo non sia scomparso.

A Casale si è catturato il Presidente di quel Senato con molti uomini e donne. Si dice che siano stati arrestati perchè eretici o perchè hanno tentato d'introdurre degli Ugonotti nella piazza.

CXCVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 288. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Grenoble 8 agosto 1579* (1).

1.

Accusa ricevuta della lettera del 27 luglio « *con li due brevi uno per la Regina Madre, l'altro per il Bellegarde con l'istruzione dei negotii da trattare* » (2), ed aggiunge : « *Et me riserbo a darle poi distinto et lungo conto del negotiato che havrà fatto, nel quale m'ingegnerò di sodisfar all'intentione di Sua Beatitudine* ».

2.

Ibidem, fol. 298. *Da Grenoble 10 agosto 1579.*

Il Nunzio informa di essersi abboccato con la Regina Madre e di averle raccomandato, a nome del Papa, gli affari del Duca di Savoia, la pace universale e il riposo d'Italia. La Regina ha risposto con benevoli promesse, assicurando che lo scopo del suo viaggio era appunto quello di porre assetto ai torbidi del Marchesato e di procurare la pacificazione d'Italia.

CXCVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 282. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 21 luglio 1579.*

Il Nunzio riferisce che il Bellegarde è venuto a Torino, si è abboccato con lui ed ha protestato di voler vivere e morire cattolico. Ha bensì confessato che sono state fatte alcune prediche in Val Varaita ed in Val Maira, dove gli eretici sono sempre stati numerosi, ma ha

(1) Il Cramer, « op. cit. », II, 460 e 469-70, pubblica i passi concernenti Ginevra.

(2) « Instruttione al Vescovo di Cervia... per negotii da trattare con la Regina Madre... ». Da Roma 27 luglio 1579. « *Nunziature Savoia* », vol. VIII, fol. 62 (in Cramer, « op. cit. », II, 454-55).

negato di aver concesso agli Ugonotti il libero esercizio della loro religione: ed ha aggiunto a sua discolpa che, appena informato delle prediche, le ha severamente proibite; sicchè ora, ad eccezione di Praviglielmo, dove ci sono molti valdesi antichi, si può celebrare impunemente il culto cattolico in tutte le terre. Ha lamentato che molti preti manchino o siano ignoranti, ed ha promesso di proteggere quelli che saranno inviati.

Profittando dell'occasione, il Nunzio lo ha esortato ad adoperarsi con ogni cura per cacciare gli eretici o per convertirli. Crede ottimo rimedio istituire un collegio di Gesuiti a Carmagnola, dove c'è più gente e dove più grave è il pericolo dell'eresia.

CXCIX.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 316-317. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Chambéry 23 sett. 1579.*

Ha mandato da Chambéry un uomo di distinzione ed un gesuita a prendere informazione sullo stato della religione nel Marchesato di Saluzzo. Per porre riparo all'eresia occorrerebbe un collegio di Gesuiti a Pagno e a Carmagnola.

CC.

Arch. Vat. Roma: *Nunziature Savoia*, vol. VIII, fol. 319^t. *Relazione delle cose di Saluzzo (acclusa alla lettera del Nunzio 15 ottobre 1579).*

Il Bellegarde, mentre era a Carmagnola, fu pregato da ministri ugonotti di concedere loro la libertà di predicare: rifiutò e non permise mai che durante il suo soggiorno vi si predicasse. Lo stesso fece L'Anselme nelle terre del suo governo, dando licenza di ammazzare tutti i predicatori che fossero sorpresi a dommatizzare contro i suoi ordini.

Anche a Saluzzo non si predicò mai presente il Bellegarde: se qualche predica fu tenuta, ciò avvenne dopo la sua partenza ed a sua insaputa. Sono ormai molti giorni che non si predica più nè a Verzuolo nè a San Peyre.

All'indulgenza per la Madonna di Settembre vi fu un gran concorso di gente per invito stesso del Bellegarde.

Il capitano Bergeis di San Damiano, che fu uno dei principali devastatori della Chiesa di Bele, si trova ad Odimont, impazzito od ammalato; un suo complice, chiamato il Bianco, ha perso il figlio.

CCI.

Arch. Vatic. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, f. 330-332.
Relazione al Card.le da Como del P. Gio. Batt. Peruschì sullo stato della religione nel Marchesato di Saluzzo. Da Torino 25 settembre 1579.

Monsignor mio Reverendissimo,

Son stato a Saluzzo per far l'obedienza di Nostro Signore e del Nostro Padre Generale, et ho cavato la sustantia di questo negotio quanto ho potuto per la brevità del tempo, perchè non vi era ricetto, essendo tutti rovinati et con soldati in casa, et col Vescovo non conveniva star lungamente, essendo povero et non più amico che tanto et con due cavalli alle spalle perchè ivi per il ritorno non se ne troverebbe, massime stando su la partita il Bellegarda, qual affermava doversi partire fra 8, o 10, giorni et l'ho inteso dal Vescovo et da un suo molto intrinseco. Quanto al Priorato di Pagno non bisogna farvi disegno, essendo in contrasto tra molti; et non volemo esser di mezzo, massime che vi bisogna il Placet del Re, o sia l'uspatronato o non, et con questo si ripararanno, et a noi non conviene haver cariche di casa, ne di Giurisdittione episcopale. Appresso essendo il reddito sì tenue, com'havrà inteso per l'altra informatione, una parte andaria nella casa, et pare che vi bisogna tener due Preti, et l'altra nel Podestà, et la 3^a nel Fattore per la custodia, et raccorre de i frutti, ch'havendo a far con Ugonotti, et male genti non sono manco esigibili, et la 4^a in reparatione di chiesa, stanze et fornimenti, essendo ogni cosa distrutta; et sariamo forzati per coscienza et per lo scandalo a farlo. Sichè V. S. vede che restarebbe per il Collegio. Il Prevosto di Verzolo, più soldato che Prete, mi pare a me, come sono comunemente li ecclesiastici di questi paesi, qual mostra di fare per il Pochettino, ma si tiene facci per se, et l'altro gli presti il nome. Venne, mentre vi ero a porgere una Supplica al Marascial, acciò provveda che La Prada, capo di Ugonotti, non gl'impedisca le raccolte de vini etc. quali pretende per resto della taglia, et perchè pareva c'havesse ombra di noi, l'ho chiarito, che non pretendemo, et non gli dar-

remo molestia. Pensavo mandare a quella città un paio d'huomini per obedire a S. S.ta et a Nostro Padre; ma non vi è dove fermare il piede, et bisogna in questo principio qualche aiuto di costa, et pigliare una casetta; ma dovendo partire il Bellagarda, non credo che convenga et che si potrebbe far niente. Gli parlai per far il debito mio, et mi ha fatto molto belle parole al solito et offerte, ma confessava che non vi era fondamento et non fu altro. Il Vescovo mi ha fatto assai carezze et buone parole, ma non mi pare che si sia riscaldato, con tutto c'haveva la lettera del Papa che gli portai et che l'ha fatto per forma, et se ben desideraria aiuto, come dice, è perchè vorria gli ammaestrassimo qualche chierico, non havendo Preti nè seminario ne modo da farne, et che vi fusse copia di messe, et haver predicatori per i contorni: ma mi è parso c'habbia qualche gelosia che non diamo danno a i suoi Frati et ne ho segni evidentissimi, come anco lor mostrano havere. Parlò con alcuni principali della città, et risposero che darriano volentieri tutte le loro entrate quest'anno a chi pagasse le gravezze per loro. Monsignor Guglielmo di Carmagnola non vuol dare a patto nessuno il suo fuor di là, parendogli quello a maggior gloria di Dio, et il suo intento è aiutar la patria, et già due volte gli havemo dato assalto et sta forte. Starò qua ad aspettare la resolutione di questo negotio, già che in Saluzzo non posso, come N. P. mi commetteva, per non esservi dove stare...

Hor per dargli qualche informatione delle cose di Saluzzo, delle quali la S.ta di N. Signore mi pare ch'a gran gelosia, prima il Bellagarda, si mostra cattolico com'ha fatto sempre: l'animo non si può sapere se non dai segni: ma ben mi pare che « in multis conniveat » non potendo forse far altro, come chi si vuol mantener in stato, et ha bisogno di quella mala gente, et così intendo che in casa et per tutto, et in sua presentia comporta molte cose disdicevoli « contra mores, non dogmata », et che in casa sua non v'è ordine nessuno ne creanza, com'è comunemente nelle Corti di Francia, et perhò non me ne maraviglio: ma quanto alli essenziali, come dico, mi par che sta forte, se ben forse qualche cosa dissimula per necessità. Questi dì fece un atto cattolico, essendo io là, che non vi son stato due dì intieri: et fu il Sabbatho delle quattro tempora, vigilia di S. Mattheo, che per non trovarsi ova, come loro metterano scusa, havevano apparecchiato di grasso, et cominciato a portare in tavola, et erano già molti uccellacci, come harpie attorno aspettando al solito di divorare perchè ha molti amici di mensa in questi rumori, et uscendo egli fuora vedde la carne, et si turbò molto, et con molti gridi mostrando che havessero fatto contra la mente et ordine suo, et con gran furore tornandosene dentro, fece portar via ogni cosa et bisognò ch'ognuno se ne andasse a cercare. Io l'ho non solo dal Vescovo, ma da persona catto-

lica che vi fu presente. Lui se ben ne mangia in giorni prohibiti, dice haver licentia da S. S.ta et lo fa in secreto. Lui va ordinariamente a Messa, et Messe si dicono in tutte le chiese al solito di quel paese, et quando vi va, mena tutta la sua comitiva, et l'ode nel chiostro de' Domenicani dentro al capitolo, accio credo possa star di fuori chi vuole, ne i portici, etc. Và alle volte alla predica in San Giovanni chiesa de Domenicani, ma non sempre, et da alcuni dì in qua vi si predica le Domeniche freddamente et pur con buon auditorio, non vi essendo altra Chiesa da farlo.

Nella città non si permette predica di Ugonotti, anzi havendo alcuni ministri predicato nelli contorni, ha prohibito, et mandato a dir che non ci tornino, che gli farà dar delle archibugiate: ma a me è stato detto, non so se sia vero, che qualche cosa dissimuli. Loro bene si lamentano che lui gli ha promesso questo et altro, ma lui tace et dissimula, et pubblicamente non permette. Nell'ingresso et in quelle furie, sono state fatte, com'hara inteso, alcune insolentie et abominationi, ma egli vi rimediò, subito avvisato. Nel Domo raccolsero le bagaglie et vi ferno alloggiamento di huomini et di bestie et la casa del Vescovo servì per le munitioni et non si disse Messa se non in S. Domenico, essendo restato un sol Padre vecchio et un converso, et mentre diceva la Messa gli fu spogliata la cella. La giustitia ancora, a quel che vedo, và dissimulata et pro forma, ma la fanno di tanto in tanto come questi dì, che non vi essendo il Marescial, ma un luogotenente, et havendo certi soldati detto parole disoneste a certe donne, et una di loro ingiurie contra di essi, si mosse un di loro, et gli dette con la spada alcune ferite et fu fatto attaccare a un luogo, et dargli delle archibugiate, andando poi di un estremo all'altro. Li contorni sono infetti di Heretici, et per tutto mi pare che ne sia: anzi nella città, non solo con questa occasione, ma avanti ve n'erano parecchi. Una cosa vi è da piangere et un mal segno, che dove li anni passati contrastavano li cattolici et li heretici, et si resentivano, hora sono d'accordo, et conversano indifferentemente et vi è intrinsichezza, non si disputa più della vera religione. Una gran libertà in tutte le cose è in quel popolo, partecipata, credo, da gli Ugonotti et venuta dalla puoca cura, et puoco esser coltivato il paese. Et non solo ne i laici: ma li Preti comunemente hanno concubina et figliuoli, et le cose son pubbliche, che è peggio, nè si vergognano che si dica: «è il figliuolo dell'archidiacono, etc.»; et delli più grandi me l'ha confessato il Vescovo da se, dicendo non poter provvedere per li favori etc., ma io intendo esser assai comune. In quella città comunemente si mangia carne la quaresima, delli digiuni non se ne parla, et hanno scusa per esser terra di montagna, che non vi sono cibi quadra-

gesimali; ma da Carmagnola, dove concorre tutta la riviera di Genova, il Monferrato, et Piemonte potriano haver ciò che volessero, che non è se non 12 miglia. Un hoste disse a un mercante divoto mio amico: « se non volete mangiar carne, non vi tornate più, che non so che mi vi mettere dinanzi ecc. ». Il peggio è che si va attaccando al Venere et Sabato, il che pero non si fa se non da gli heretici, o huomini guasti vicini ad infettarsi: ma hora essendovene tanta copia in Saluzzo, si fa pur troppo et il mal va crescendo. Il Marascial fa ordini et remonstranze et commanda ai Preti et il Vescovo non ha auttorita et sta a vedere. Questi dî ha fatto alcuni ordini che i Preti non tengano concubina et donne giovani in casa, ne figliuoli et che non si permettano predicatori heretici: ma che debbano mettere cattolici et buoni predicatori: che se ben son cose buone, pur non tocca a lui, massime ch'è senza participatione del Vescovo, al quale parlandogliene, disse che lo faceva perchè lui non saria obedito: ma non me ne maraviglio perchè in Francia è cosa commune, et bisognava provvedersi, se si può, et io ho visto ordini del Re che commanda a Preti etc. et fa l'uffitio de Prelati, forse perchè non lo fanno loro. Il Vescovo, et Preti, anzi li frati, pagano le grazie come gli altri, dicono jure belli, poichè non è canonico. Noi havemo havuto delli scherni assai, et irrisioni, et sentito delle parolacie, ma dissimulato, et in presentia dell'istesso Bellegarda, stando per parlargli « insultabant nobis haeretici, forte ut provocarent vel impedirent » et all'entrar della città, le prime parole furono: « Questi poltroni, che vanno facendo di qua? etc. ». Mentre semo stati lì, nessuno ci ha fatto invitto, ne ditto che vuoi: parlo delli cattolici, ma mostratosi alcuni che « pavidens » m'hanno parlato in casa del Vescovo restar scandalizzati che andassero cercando benefizi et che non ci riuscirebbe. Di modo che li Ugonotti non ponno veder li Giesuiti, se ben sono addomesticati coi Frati, et vanno dal Bellegarda in chiesa; Et credo li farebbono male: et alli catholici semo puoco grati quali sapevano pur ch'eramo lì per questo effetto.

La chiesa Parrocchiale sta molto disfatta, et come una stalla, con riverenza, et come ho visto delle altre verso queste bande, che partecipano delli costumi francesi. Il Duomo stà male a ordine, ma può passare, et non è maraviglia a questi tempi. Non vi è ne dottrina christiana, nè altro buono istituto, se non due casaccie come dicono a Genova, di Disciplinati, che veramente pareno spelonche, dove mi dicono che la mattina della Domenica avanti dî si raddunano et fanno dir messa et per me non ho veduto ne saputo conoscere che vi sia un huomo speciale, il che è comune in questi luoghi infetti di heresie, che quei puochi catholici che vi sono, dal credere in su, par che non habbino altro, ne vi

si vede zelo et un puoco di fervore: se ben mi ha riferito Mons.^r Rever.mo che li suoi frati hanno alcune buone anime (quali credo siano molto puoche), che si confessano ogni mese.

In conclusione io credo che vada molto male (se ben puoco ho potuto squadrare in così puoco tempo) perchè li operarii son guasti et non vi è l'auttorità nè l'esempio, poichè « si sal infatuatur in quo salicatur? ». Et veramente se non si ha l'aiuto del braccio secolare, non si può far cosa buona, tanto più se loro mettono impedimento; il ch'è commune in Francia, et però le cose loro vanno male: et questo luogo oltra che dipende da Francia, hora è sotto l'ombra et custodia di un esercito ugonotto. Iddio li aiuti, et io per me credo sia « pena peccatorum ». Basta che un buon benefitio ci darà Sua Santità, se ci manda là, et potemo aspettare persecutioni da Ugonotti, da Preti, et Frati, et laici, et da tutti: et io per me temo che questo non sia un solfanello, et un principio di fuoco qui in Italia, et noi sarremo li primi a star alle botte, massime che Saluzzo non è forte più che tanto, che per questa causa molto meglio sarria stare in Carmagnola, et per altre molte che non scrivo, salvo che non è buon aria come a Saluzzo: che questo solo bene ci trovo in quel paese. Del resto non bisogna aspettare un sussidio dalle città, ma tutto bisognerà che facci Sua Santità, se vuole soccorrere quel luogo tanto bisognoso. Del resto il levare del P. Mariano di qua è stato motivo di N. P. Generale, et io non ci ho parte, anzi ho riparato un pezzo, et non ho potuto più, et sin hora non è stabilito niente del successore; ma rado procurando che sia un buono, et a gusto di V. S. Rev.ma et che se ne possa servire; ma delli Padri ce n'è assai bene adesso, più che per il passato et buoni: vero è che non se ne può mandare in volta come si desidera: perchè non ci è il modo, com'ella sa, et perchè non ce n'è tanta copia da far tante cose. Il Signore gli dia gratia di far qualche buon frutto in coteste parti et la riempia de suoi doni et ce la riduchi a salvamento. Da Turino a 25 di settembre 1579.

Di V. S. Ill.a et Rev.mo

PS. Un aviso mi occorre dare a V. S. che si veda di non fare in modo, che si accorgano delle informationi, perchè non saria buon captar di benevolenza, dovendo andare et conversare in quelle parti. « Sapienti parva » che con tal confidenza fo' questo ufficio.

Devot.no nel Sig.re

GIO. BATT.A PERUSCHI.

CCII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 329. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como*. 5 ott. 1579.

«...Sono avisato di Saluzzo che quegli ugonotti del paese hano con Bellegarde spedito uno de suoi chiamato il Chiarva di Costigliole per procurar dalla Regina licenza di predicar nel Marchesato». Ha di poi inteso che a Susa fu arrestato un ministro ugonotto e che fu condotto a Torino. Dubita che sia il Chiarva (1).

CCIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 346. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Montluel* 18 ott. 1579.

La Regina di Francia lo ha pregato di aver per raccomandate le dame di Montafia in considerazione del marito, del padre e del fratello che sparsero il sangue per la fede cattolica. E' venuto a Torino un fiduciario di queste Dame per concludere matrimonio tra la giovane vedova di Montafia e il secondogenito del Principe di Condè, di quindici anni, nipote del Cardinal di Borbone, «cattolico all'uso di Franza».

CCIV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 339-345. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como*. 19 ottobre 1579.

Il Nunzio informa di aver sollecitamente avvertito il Duca, al suo arrivo a Montluel, della domanda degli Ugonotti del Marchesato e della prossima venuta del Chiarva, esortandolo a stornare il tentativo. Ne ha parlato anche col Bellegarde, mostrandogli i pericoli di una tale concessione. Il Maresciallo ha risposto che non aveva potuto impedire agli Ugonotti di presentare alla Regina il loro «*memoriale a capi*»; ma che avrebbe fatto officio presso di lei perchè la domanda non fosse accolta. Si è impegnato inoltre a restituire i beni tolti alle chiese e a non favorire in nessun modo l'ugonotteria.

(1) E' più probabile che si tratti del ministro valdese Geronimo Miolo, il cui arresto, avvenuto appunto in quei giorni, io narrai nel «*Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud.*»; N. 25, a. 1908, p. 41-56.

CCV.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 347. *Il Nunzio Card.le di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Montluel* 21 ott. 1579.

S. Alt.a ha ottenuto promessa dalla Regina e dal Bellegarde che non sarà concesso nel Marchesato nessun esercizio riformato, nè pubblico nè secreto. Si spera che ciò avrà un effetto salutare anche per gli eretici d'Angrogna.

CCVI.

Arch. St. Torino : *Ministri Roma*, m. VII. *Lettere del Conte Avi Madruzzi al Duca.*
Lett. 16 nov. 1579.

Accenna all'abboccamento che il Maresciallo di Bellegarde (1) ebbe con la Regina Madre di Francia a proposito del Marchesato di Saluzzo e all'accordo che fu stipulato tra loro. Afferma che il Papa è rimasto molto soddisfatto dell'articolo che contiene: « *che nel Marchesato di Saluzzo non s'habbi da introdurre esercizio d'altra religione che della cattolica* ». Ed ha lodato il Duca perchè mostra di aver cura, non pure dei suoi popoli, ma anche degli stati vicini e dell'accrescimento della Santa Fede cattolica. Profittando dei buoni sentimenti del Papa, il Madruzzi ha fatto considerare a S. S.tà le gravi spese in cui il Duca incorre giornalmente per la difesa della fede ed ha sollecitati aiuti in suo favore.

CCVII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 362. *Relazione del negoziato con Mons.r di Bellagarda.* 29 nov. 1579.

Il Nunzio ha avuto un nuovo abboccamento col Bellegarde, il quale gli ha rinnovato la sua protesta di fede cattolica ed ha dichiarato di aver fatto ufficio presso la Regina Madre di Francia, perchè non sia

(1) V. anche le lettere 18 luglio, 10 agosto, 7 sett. 1579. Ibid.

concesso l'esercizio della religione riformata nelle terre del Marchesato. Egli ha di più lamentato che il Vescovo di Saluzzo non abbia mandato ancora dappertutto buoni predicatori a combattere l'eresia.

Il Nunzio si è abboccato successivamente col Vescovo di Saluzzo, il quale gli ha assicurato che le cose della religione nel Marchesato si stanno ora mettendo sulla buona strada: che egli conta sulle leali promesse del Bellegarde e lo aiuterà in tutto ciò che ordinerà in servizio della fede.

CCVIII.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 372-373. *Lett. del Nunzio Card.le di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 3 dic. 1579.*

Il collegio dei Gesuiti di Pinerolo manda predicatori anche nelle Valli del Marchesato di Saluzzo.

CCIX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 377. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como. Da Torino 13 dic. 1579.*

Si annuncia che Mons.^r La Prada, capo degli Ugonotti al servizio del Bellegarde, avendo tentato d'impadronirsi di Dronero, fu fatto ammazzare in quella terra dal Bellegarde stesso, insieme con un altro capitano chiamato Quiritale. Corre voce che anche il Bellegarde sia gravemente ammalato.

CCX.

Arch. Vat. Roma : *Nunziature Savoia*, vol. VII, fol. 378, 380. *Il Nunzio Ottavio di S.ta Croce al Card.le da Como.*

Si informa che il Maresciallo di Bellegarde è morto improvvisamente (1) e che il figlio giovinetto ha mandato l'Anselme a protestare i suoi sentimenti di inalterata devozione alla fede cattolica.

ARTURO PASCAL.

(1) Morì il 10 dicembre 1579, non senza sospetto di veleno propinatogli da Caterina de' Medici.

Su Innocenzo XI e la persecuzione dei Valdesi

nel 1686

Durante la esecuzione di un piano di ricerche da me condotto nell'Archivio di Stato di Torino in vista di un lavoro sulla storia del Valdesismo alla fine del secolo XVII^o, mi venne fatto d'imbattermi in alcuni documenti dai quali si possono desumere notizie sicure sull'atteggiamento tenuto dal Pontefice romano rimpetto alla persecuzione condotta nel 1686 da Vittorio Amedeo II contro i Valdesi. Si tratta di due brevi e di alcune corrispondenze diplomatiche fra il duca di Savoia e il residente sabaudo in Roma, conte Provana. Ne dò volentieri comunicazione in questo Bollettino, poichè i documenti in quistione, mentre sono tutti inediti, ed anzi non sono neanche segnalati dal Muston e dagli altri scrittori di cose valdesi, hanno una notevole importanza, in quanto possono condurre ad apprezzare esattamente l'atteggiamento tenuto dal Pontefice nelle occasioni ridette.

* * *

E' noto che Vittorio Amedeo perseguitò armatamente i suoi sudditi della Religione Riformata nel 1686, non già di sua spontanea iniziativa, ma soltanto in ubbidienza agli ordini perentorî venutigli da Luigi XIV, il quale dal canto suo aveva nel contempo iniziato la persecuzione degli Ugonotti francesi (1). Su questo punto parlano chiaro le corrispondenze dell'ambasciatore sabaudo a Parigi, conte Ferrero, e dell'ambasciatore francese a Torino, marchese d'Arcy (2). Ed è anche noto che il re di Francia dovette durare molta fatica a persuadere il duca di Savoia all'impresa, riluttando quest'ultimo dal perseguitare i Valdesi, sudditi tranquilli che non gli avevano mai date noie per lo passato: ma in definitiva, dopo avere resistito penosamente per molti mesi, Vittorio Amedeo dovette acconciarsi a subire i voleri del re francese.

(1) Cfr. Muston, « L'Israël des Alpes », Paris, 1851, vol. II, pag. 474 seg.; Hahn, « Geschichte der Ketzler im Mittelalter », Stuttgart, 1847, vol. II, pag. 87; Viora, « Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II », Bologna, 1930, p. 30 seg.

(2) Cfr. rispettivamente Muston, op. loc. cit., e Viora, op. loc. cit.

Tuttavia fin dalla metà di novembre del 1685, da quando cioè capì che in definitiva avrebbe dovuto sottostare alle imposizioni francesi, il duca di Savoia divisò di trarre in qualche modo partito dalla disgraziata condizione nella quale lo cacciava la prepotenza del re francese, svolgendo una azione diplomatica presso la Corte di Roma.

Da lungo tempo Vittorio Amedeo desiderava che la Santa Sede lo investisse dell'alta sovranità sul principato di Masserano, il più importante tra i molti feudi ecclesiastici situati in Piemonte (1). Del pari una vecchia sua brama insoddisfatta era che gli inviati di Savoia ottenessero alla Corte di Roma il trattamento degli ambasciatori di teste coronate.

La Santa Sede aveva sempre, per lo passato, opposto un fermo diniego ai mentovati desideri del duca.

Ora invece, nelle occasioni testè discorse, parve giunto a Vittorio Amedeo il momento propizio per cercar d'ottenere, giuocando d'astuzia, l'esaudimento dei suoi antichi desideri.

Il Pontefice, come capo della religione cattolica, era tenuto a veder di buon occhio, e ad aiutare per quant'era in lui, la guerra contro i Valdesi. Di più non poteva non premiare lo zelo di Vittorio Amedeo, il quale s'accingeva alla santa impresa.

Così pensava Vittorio Amedeo, ed il suo pensiero era perfettamente logico.

Perciò egli, ai primi di novembre del 1685, e cioè alcuni mesi prima di iniziare la impresa contro i Valdesi, incaricò il suo ministro a Roma, conte Provana (2), di comunicare al Pontefice le sue intenzioni, facendo naturalmente apparire che egli s'accingeva alla santa opera di sua pura iniziativa, per lodevole zelo religioso, e di chiedere, come segno del plauso pontificio, i favori da lungo tempo desiderati, ed anche qualche aiuto in denaro (3).

Regnava in allora da otto anni sul mondo cattolico Innocenzo XI, di casa Odescalchi, che la storia ricorda pel contegno fermissimo tenuto di fronte a Luigi XIV (il quale aveva avanzato inusitate pretese nei

(1) Del feudo di Masserano era investita la famiglia Ferrero, che l'aveva ottenuto in eredità dai signori originari, i conti Fieschi di Lavagna.

(2) Orazio Provana, conte di Pratolongo, già ambasciatore sabaudo presso Clemente X e poi presso Innocenzo XI. Più tardi fu plenipotenziario a Nimega e ambasciatore presso Luigi XIV. Su di lui veggasi Barberis, « Il conte Orazio Provana, ambasciatore sabaudo », *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XXX (1928), pag. 65 seg.

(3) Cfr. lettera del duca al Provana, novembre 1685, Archivio di Stato in Torino. Registri Lettere della Corte, 1685.

confronti della Chiesa), e principalmente per la coraggiosa condanna delle « Quattro proposizioni » della Chiesa gallicana (1).

Innocenzo XI, udita dal Provana la nuova della prossima crociata, dimostrò di gradirla moltissimo. Tuttavia tenne un contegno molto riservato di fronte alle richieste che il Provana gli faceva in nome del suo signore. Anzi, quanto ai sussidi in denaro, disse senz'altro che non era in grado di darne, perchè aveva già contratto impegni gravissimi in favore dell'Ungheria che combatteva i Turchi. E per quel che riguardava i favori non si lasciò andare a nessuna promessa precisa (2).

Vittorio Amedeo, avuta notizia del contegno riservato tenuto dal Pontefice rimpetto alle richieste fattegli dal Provana, ordinò al suo ministro, in data del novembre, di insistere nella dimanda. Ma il Provana in Roma non poté eseguire la commissione, poichè per tutto il mese, ed anche nella prima metà di dicembre, il Pontefice non poté concedergli udienza, essendo stato colpito da malattia (3).

A dicembre il duca tornò a ordinare al Provana di adoperarsi per ottenere qualcosa dal Pontefice, tanto più che la Francia dimandava perentoriamente un immediato inizio delle operazioni contro i Valdesi (4).

Il Provana eseguì la commissione. Ma non trovò che orecchie da mercante: il Pontefice continuò bensì ad invitare il duca a confidare nell'aiuto di Dio ed a perseverare nell'impresa; ma di dar denari non ne volle più sentir discorrere, e quanto a Masserano ed alla Sala Regia rimandò alle calende greche qualunque decisione (5).

La verità è che a Roma si era venuti a conoscere, che non già il van-tato zelo religioso, ma soltanto le imposizioni perentorie della Francia, inducevano il duca a perseguire l'eresia valdese. Il brutto servizio di comunicare al Pontefice ed al collegio cardinalizio la verità delle cose era stato reso al duca dal cardinale d'Estré, fratello dell'ambasciatore di Francia a Roma (6).

(1) Su questa bella figura di Pontefice, cfr. De Boiani, « Innocent XI et sa correspondance avec les Nonces », Rome, 1910, vol. I.

(2) Cfr. lettera del Provana al duca, del 28 novembre 1685, A. S. T., Lettere Ministri, Roma, m. 108.

(3) Cfr. la lettera del duca al Provana, del 23 dicembre 1685, A. S. T., Registri Lettere della Corte, 1685.

(4) Cfr. la lettera da ultimo citata.

(5) Cfr. lettera del Provana al duca, del 9 gennaio 1685, A. S. T., Lettere Ministri, Roma, m. 108.

(6) Ciò risulta dalla lettera del Provana ora citata. Un breve ceano della quistione di cui si è discusso in testo ho trovato soltanto presso il Carutti, « Storia della Diplomazia della Corte di Savoia », Torino, 1879, vol. III, p. 136, il quale scrive: « Il Re (?) per guadagnar tempo, dava un tocco sopra Ginevra, e richiese che il Papa lo investisse del Principato di Masserano ».

Mentre il duca svolgeva a Roma il piano diplomatico ora discorso, le richieste della Francia per un immediato inizio della persecuzione si erano fatte sempre più urgenti, ed anzi ad un certo punto Luigi XIV aveva minacciato la invasione del ducato sabaudo, se Vittorio Amedeo non si fosse issosfatto disposto ad esaudire i desideri francesi (1).

Vittorio Amedeo, veduto che le trattative di Roma erano andate fallite, e nella tema che un ulteriore indugio potesse provocare le temibili rappresaglie francesi, si decise finalmente ad addivenire alla persecuzione.

Il 31 di gennaio 1686 pubblicò il famoso editto col quale divietava gli esercizi della religione riformata in Piemonte, ed imponeva ai Ministri Valdesi di farsi cattolici ovvero di emigrare dagli Stati Sabaudi (2).

Subito dopo ordinava al Provana di comunicare al Pontefice la nuova della pubblicazione della legge difensiva della religione riformata (3). E da Roma gli giungeva tosto un breve, nel quale il Pontefice si congratulava secolui del fatto e lo incitava a proseguire sulla via intrapresa (4).

Il breve era così concepito :

« *Dilecto filio Nobili Viro Victorio Amedeo Duci Sabaudiae, Innocentius P. P. XI. Dilecte fili Nobilis Vir. Quandoquidem Dilectus filius Comes Provana manifestum nobis fieri curavit susceptum a nobilitate tua consilium de Heresi in aliquibus tibi subiectis Ditionibus stabulante penitus extirpanda, nostrarum esse partium duximus, inclytum ac vera gloria foetum propositum tuum impense, eisce commendare, teque ad illud strenue perficiendum vehementer ortari. Sane, ubi id agas, a liberali rerum pro eius fidei propagatione gestarum retributione Dei, respondentem operi, quod aggressurus es, compensationem prestolari, plane poteris Dilecte fili, cuius Nos Nobilitati prosperos undequaque successus ex animo precamur, ac Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Dat. Romae et die 16 februarii 1686.* »

Nello stesso mese di febbraio 1686 Vittorio Amedeo, cui sembra che il breve riuscisse particolarmente gradito, rispondeva al Pontefice nei seguenti termini (5) :

(1) Cfr. Viora, op. cit., p. 50.

(2) Veggasi l'editto presso Duboin, « Editti etc. della R. Casa di Savoia », Torino, 1825 seg., tomo II, p. 240.

(3) Cfr. Lettere del duca al Provana, febbraio 1686, A. S. T., Registri Lettere della Corte, 1686.

(4) L'originale del breve trovasi in A. S. T., Provincia di Pinerolo, mazzi addiz. ; copia di esso sta ivi, Prov. di Pinerolo, m. 19, n. 7.

(5) Veggasi la minuta della lettera ducale in A. S. T., Registri Lettere della Corte, 1686-87.

« Ben opportuno mi giunse l'humanissimo breve di cui s'è degnata V. S.à d'honorarmi mentre sto per accingermi attualmente all'estirpatione totale dell'heresia che da molti secoli resta annidata in un angolo di questi miei Stati. Il sommo Dio ha riserbato al gloriosissimo pontificato della S. V. il conseguimento di questo santo fine tante volte tentato senza frutto, e che doppo haver Ella sostenuto con zelo e generosità impareggiabile il mondo cristiano nel precipizio delle rovine che lo minacciavano veda purgata sotto li di lei benignissimi auspici affatto l'Italia dall'heresia. Mi riputarò io fortunatissimo se mi riuscirà come confido d'essere l'instrumento d'aggiungere questo nuovo preggio alla Corona immortale ch'è ben dovuta alla S. V. dalla di cui paterna bontà e somma munificenza spero quelle grazie che meglio ponno additarmi il benigno suo gradimento di questa sant'opera, e implorandole con la continuata protezione della S. V. le auguro dal Cielo lunghissimi anni di vita e le baccio riverentemente i S.mi piedi ».

Sono noti i fatti seguiti alla pubblicazione dell'editto del 31 gennaio (1). L'intervento presso il duca dei Cantoni protestanti svizzeri provocò la emanazione di un secondo editto, datato dal 9 aprile 1686, con il quale Vittorio Amedeo concedette ai Valdesi il permesso di emigrare in massa nella Svizzèra (2). Ma i Valdesi non vollero accettare le condizioni dell'editto, ed allora, nella seconda metà di aprile, si iniziò la guerra fra i riformati e le truppe piemontesi, ch'erano anche spalleggiate dalla soldatesca francese mandata in Piemonte da Luigi XIV per la bisogna della persecuzione. I Valdesi ebbero la peggio, e quelli d'essi che non furono uccisi furono fatti prigionieri. Le Valli furono ridotte ad uno stato deplorabile di desolazione dalla selvaggia crudeltà dei persecutori, sì che il Catinat, comandante dell'esercito francese, ne scriveva al suo signore: « Questo paese è del tutto desolato. Non sussiste più nulla, nè popolo, nè bestiame, giacchè non vi è oramai luogo che non sia stato frugato. Confido che non lasceremo questo paese prima che questa razza di barbetti sia del tutto distrutta » (3).

In tal modo al principio di maggio il duca poteva lusingarsi di avere purgato le Valli dall'eresia. Ed egli dava al Pontefice la felice nuova con la seguente lettera (4):

(1) Cfr. su questo punto Muston, op. cit., vol. II, pag. 500; Viora, op. cit., p. 65 seg., ed anche il mio lavoro intitolato: « Notizie e documenti sulle assistenze prestate dai Cantoni protestanti svizzeri ai Valdesi durante il regno di Vittorio Amedeo II », Sassari, 1928.

(2) Veggasi l'editto presso Duboin, op. cit., tomo II, p. 243.

(3) La lettera del Catinat è riferita dal De Rochas d'Aiglun, « Les Vallées Vaudoises, étude de topographie et d'histoire militaire », Paris, 1880, pag. 102.

(4) La lettera era datata dal 30 aprile 1686. La minuta di essa sta nell'A. S. T., Registri Lettere della Corte, 1686-87.

« A V. Sità sotto de' cui gloriosi auspicii mi sono accinto all'impresa di snidare l'heresia da queste Valli debbo per ogni rispetto il primo riverente ragguaglio come è piaciuto al S.r Dio di benedirli con quei fausti progressi dei quali verrà più particolarmente informata la Santità Vostra gradendolo dal conte di Gubernatis mio Residente; verò è ch'è forza, ch'io veda l'intera spopolazione di questa fertilissima parte di paese con non picciolo scapito, ma la riputerò sempre per me dovizioso purchè vi faccia fiorire la nostra Santa Religione Cattolica, Apostolica Romana, oltre che crederei offendere la munificenza della Santità Vostra quando non ne sperassi qualche generosissimo riscontro di quelle gratie che sono proprie a dispensarsi da un benignissimo Padre verso un riverentissimo figlio qual mi preggiarò di segnalarmi in ogni riscontro d'ubbidire agli ambiti comandamenti della Santità Vostra. Mentre rimettendomi per ogni sopra più al conte suddetto, le baccio humilmente i santissimi piedi ».

A volta di corriere gli giungevano le pontificie congratulazioni con il seguente breve (1) :

« Innocentius P. P. XI etc. Dilecte fili Nobilis vir salutem et Apostolicam Benedictionem. Ex literis Nobilitatis tuae, et uberius ex viva voce Dilecti filii Comitum De Gubernatis quì eas reddidit, et prosecutus est, ingenti cum animi Nostri gaudio cognovimus prosperos adversus hereticos tibi subiectos Armorum tuorum successus; strenuo autem zelo tuo ex Apostolice Stationis specula plaudentes, honorum omnium auctorem Deum enixa rogare non omitemus, ut preclara tua in catholicam religionem merita, uberi beneficentiae suae largitate retributa velit, dum Nos nobilitati tuae Apostolicam Benedictionem ex omni cordis sensu impertimur. Datum Romae die XXVIII maji MDCLXXXVI, Pontificatus nostri anno decimo ».

Quanto sopra abbiamo raccontato all'appoggio del materiale documentario dell'Archivio di Stato in Torino, ci permette di dire una parola sicura sull'atteggiamento tenuto dal Pontefice nei confronti della persecuzione armata condotta da Vittorio Amedeo II nei confronti dei Valdesi. Quell'atteggiamento fu, evidentemente, di assenteismo assoluto. L'iniziativa della persecuzione non partì affatto da Roma: anzi a Roma s'ebbe notizia della persecuzione soltanto quando essa era già stata decisa, in seguito alle pressioni di Luigi XIV. D'altra parte è vero che Innocenzo XI spedì due brevi gratulatori a Vittorio Amedeo, rispetti-

(1) L'originale del breve trovasi nell'A. S. T., Prov. di Pinerolo, mazzi addiz.

vamente al principio ed alla fine della persecuzione: ma quei brevi avevano un'importanza meramente formale. Nè il Pontefice avrebbe potuto, logicamente, esimersi dall'inviarli, imperocchè egli, come capo della religione nel nome della quale si conduceva la persecuzione, era tenuto a vedere di buon occhio l'impresa del Sabauda, ed a manifestare il suo animo gratulante.

In verità non a Roma, bensì altrove, e cioè in Francia, devonsi ricercare le responsabilità della terribile persecuzione dell'86: presso quello stesso Luigi XIV, che di lì a poco, per virtù della coalizione dei principi protestanti europei contro la Francia, doveva scontare così abbondantemente le colpe di cui s'era macchiato con la persecuzione degli Ugonotti e dei Valdesi.

MARIO VIORA.



Documenti del Secolo XVI^o e del XVII^o riguardanti i Valdesi

II.

I documenti, che ora per la prima volta si pubblicano, riportano, trascritte sugli originali, integralmente o in parte, quaranta lettere, che si conservano nell'archivio del castello di Verzuolo.

Cinque di esse furono dirette ad Adriano Saluzzo dei signori della Manta, prevosto di Verzuolo, poi nel 1585, per rinunzia alla detta prevostura, monsignor di Pagno ; 31 a Michele Antonio, fratello di Adriano, signore della Manta, Torassa, Prese, Brondello, Lequio, Cissone, Roddino e Belvedere, conte di Verzuolo, ambasciatore in Fiandra per Carlo IX di Francia, governatore della cittadella di Lione, poi del Marchesato di Saluzzo, cavaliere dell'ordine di San Michele e dell'Annunziata, morto li 29 di giugno del 1609 ; 3 a Francesco Renato, figlio di Michele Antonio, capitano degli archibugieri a cavallo, cavaliere dell'Annunziata e governatore del Saluzzese, morto nel 1625 ; una a Michele Antonio, figlio di Francesco Renato, gentiluomo di camera di S. A., capitano della guardia a cavallo, cavaliere dell'Annunziata, governatore del Saluzzese.

GIACOMO RODOLFO.

1.

Lodovico Birago ad Adriano Saluzzo della Manta, prevosto di Verzuolo, da Saluzzo li 10 di novembre del 1562.

« Perche l'altro giorno la mi dette una lista d'alqati soldati si di Verzolo, come d.lla Manta: Hauendomene al pnte a servir di qualchuni, p. mandarli a Turino p. ser.o di mons. Ill.mo di Bordine (1) però che non siano à niun modo de q.li d.lla nuoua religione, ».

2.

Carlo Birago allo stesso, da Saluzzo li 17 di maggio del 1573.

« sono di nouo auisato ch. ugonotti pensano pigliar uno de n.ri castelli p. cio fare hano preparato una somata di schali di corda. Di piu ch. in esso castello vi arano qualchuno ch. li adiuttara. V. S. auertisca alli genti ch. ha in castello et p. qchi pochi giorni far fare li miglior guardie ch. potra ».

3.

Joffredo Raisino allo stesso, da Saluzzo li 28 di febbraio del 1574.

« Ho receputo le l.re anticipatorie per quello di Valgrana Il quale ha detto che li della religione voleuano intrar in grenobli et che si sta giorno e note in arme Et che questi giorni passati si era serrato il parlamento per esser li ugonoti vicini tuttauia doppo alontanati l'hano aperto ».

4.

Carlo Birago allo stesso, da Saluzzo li 22 di agosto del 1575.

« Nella l.ra ric.ta questa notte, che mi da diuersi auisi, vi ho trouato il qui alligato bollettino, che non ho caro, che persona lo vegga, che lei, perche è segnato, anzi la prego poi à rimandarmelo. Quello,

(1) Imberto de la Platière, signore di Bordillon, governatore e luogotenente generale per il re di Francia in Piemonte.

che lo scriue, è persona, che può saper qualche cosa, perche ha intelligenza et. V. S. auuertisca bene à quelli che sono dentr'al castello, perche il mondo è assai tristo, et conuien fidarsi de pochi. Auuertisca ancho la mattina nell'aprir della porta, mandando uno prima fuori, che reuissiti almen'i luoghi più vicini, et così la sera. V. S. harà inteso che l' figliuolo del fù Ammiraglio è quà à Molines co' il Dighera et la più parte de capi principali del Delphinato, et vi sono circa quattrocento caualli, et numero di fantaria, et ogni hora vanno ingrossando, per far qualche cosa segnalata, et minacciando molto da di quà. Bisogna star' auuertito, et bene, per questi sei ò otto giorni, fin che questi piglino camino, et guardarsi da tradimenti, et surprise ».

5.

Benedetto Payano allo stesso, da Torino li 12. di novembre del 1585.

« ...circa doi o tre giorni auanti mia partita ritrouandomi in raggionamento co' l mio fratello Gio. Mattheo intorno all'Editto di S. M.ta pubblicato contra quelli della pretenduta religione, doppo hauerli fatto molti discorsi et molte esortationi mi rispose all'ultimo, ch'egli era per fare tutto cio che V. S. Illu. gli consiglierebbe perche non ha, doppo Dio, maggior confidenza in persona alcuna che in V. S. Illu. et che quella più e più volte l'hauena possiuto conoscer presentandosi l'occasione. Stando così la cosa, supplicarò quella senza suo scommodo si degni di fauorirmi in questo, a far domandar esso mio frallo & senza che la si lasci intender io esser stato di ciò occasione, essortarlo a ridursi alla vera stradda, Il che mi sarà un perpetuo obbligo oltre gl'infiniti che da quella io tengo; & potria ciò causare di farne reddure d'altri in questo n.ro luogo ».

6.

Carlo Emanuele 1°, duca di Savoia, a Michele Antonio Saluzzo della Manta, da Torino li 7 di febbraio del 1589.

« A le quattro lettere di V. S. de 27. e 30 di Gen.o et .6. di questo diro che ben presto andarà persona a Reuello per proueder ali inconuenienti successi in Martignana et ne la terra istessa di Reuello et altroue desiderando io sommamente che tutto il Marchesato goda de la quiete che con tanta spesa et rischio n.ro gli habbiamo procurato con sì gran seruigio de la Religion catt.ca et dela M.ta chr.ma istessa ».

7.

Gli agenti della Val di Maira allo stesso, dalla Val di Maira li 19 di febbraio del 1591.

« Ill.mo et ecc.mo monsig.re

hauemo recepute le soe à noi molto fauoreuoli et veduto quato in esse si contiene per quali veramente conoscemo la bona et paterna volonta che V. E.ca giornal.te ne porta p. conseruation et beneffficio n.ro p. certo cosa digna di memoria in risposta de qualli mandiamo il pnte M.r francesco olliuiero nod.o et sindaco d'Acceglio p. conferir dil tutto a pieno con V. E.a a qual supplichiamola degnarsi dargli credito di quato gli dira a bocca / Circa poi di la risposta che douemo far a S. A. Ser.ma p. conto dil particolar di la religione, essendo noi cossi deboli d'ingegno a non esser sufficienti a farla humil.te p.ghiamo V. E.a a farla in nome n.ro come e suo solito p. n.ra conseruation che il tutto sara approuato et da noi sotto.to. De le noue dila anco il pnte gli ne potra dir qualche cosa Et con fine preghiamo il S.r p. soa felicità. Da la Val di Mayra alli 19. feb.o 1591.

*Di V. E.a humil.mi seruitori li
agenti di la valle et p. loro
ANT.O ABELLO secr.o ».*

8.

Baldassarre Santodamiano allo stesso, da Bricherasio li 24 di ottobre del 1593.

« Essendo come Vostra E.a sa stato detto p. la treghua tra soa A.a e Monsig.r Ledighieres che no. obstante siamo banditi di nostre di case nostre si e però accordato che possiamo gholder de nostri beni, et perchè di cio mi trouo impedito dal Capita. dil nostro Castello di Cartignano il qual contra detto tratato et do poi la datta di deta treghua no. à lasiato si formi la ricolta de l uino come dil grano de nostri molini, et castagne, et no. sapendo di tuto cio onde ricorèr che da Soa E.a, Umilmente la suplico si degni a no. lasciarmi far ques.o torto, ma Conforme à detta treghua et di soa autorita si degni comandar a detto Capitano no. mi vogli piu turbar in detti mei beni et mi restituisca il mal tolto, ».

9.

Gasparo Vaca allo stesso, da Saluzzo li 8 di gennaio del 1596.

«puoi che intendo che V. Ecc.cia manda un comissaro a San Damiano per rimediar agli insulti fatti sì in disprezzo dil colto diuino che di quel pouero preuosto dil luogho, la voglio supplicar di tener secreto l'accusatore o per dir meglio querelate per obuiar a qualche disordine che gli puotrebe esser fatto».

10.

Pietrino Galeotti allo stesso, da Dronero li 19 di gennaio del 1596.

«Ma.dai a tor linformatione, a sa. damiano, come soua Ecc.a sa, et infatti, dicono per certo, n.o liesser alcuna cosa co.tro il seruitio, di S. A. di questo senestia raposata,...

Vengo, poi a pregar umilme.te, S. Ecc.a a farne, gratia, esendo, leuato, di qua il patre, frate, Arca.giolo predicatore, dal R:do patre prouinchiale, p. ma.darlo, apredicare, nel, mo.ferrato, ne uoglia far gratia, scriuer, doi, uersi in fauor di questo populo catollico di Dronero, che si fosse possibile di farlo ritornare qua, esendo che altro sugetto meglio di lui no. potria uenire in questo luoco de li piu literati, co.fesso, ma no. faran.o mai il frutto, che a fatto questo bu.o patre, che co' li suoi buoni esenpi e, co.tinuo predicare, si trouana co.tinuame.te la Ciesa piena, et e amato dal populo, infinitame.te, parlo di Catollici, ali quali S. Ecc:a penso no. potra fare il mag.r fauore di fauorirli in scriuer caldame.te al patre prouinchiale che lorima.di qui,».

11.

Bartolomeo Paulo a Francesco Renato Saluzzo della Manta, governatore di Dronero, dal forte d'Aceglio li 19 di marzo del 1596.

«In del finato stano in brantamento di solleuarsi cattolici cont.o heretici Atteso che il s.r Alfonso corso se é dechiarato che non uolle che nelle principali città et uille del Delfinato si predichi al modo heretico et monsig.r des Dighieres è di contraria uollontà».

12.

Francesco Stechler a Michele Antonio della Manta, da Roddino li 15 di maggio del 1596.

Dopo aver parlato delle buone accoglienze avute dagli abitanti di Lequio, Belvedere e Roddino nella visita fatta insieme col Vicario generale, scrive :

« ...che sono buoni catholici, et timorati del S.or pronti ad effettuare q.nto le viene imposto per ser.o di Dio, non si sente ne anco una sintilla d'heresia, Per il che S. Ecc.a si deve stimare felice d'hauere popoli si ben qualificati, ».

13.

Fra Giovanni Francesco da Bra, inquisitore di Saluzzo, allo stesso, da Saluzzo li 10 di gennaio del 1597.

« Con l'occasione del presente P. Predic.re n.ro di Salu.o vengo fa.r riu.a a. S. S. Illu.ma et insieme suplicarla, come mio Patrone singulare uoglia degnarsi fa'r bon' offitio p. me; c.o sua A. Ser.ma sec.do gia p. sua bonta, mi disse di fa.r, et ne fece mentione nel suo memo.le alla manta: Quella sa le fatiche ch. de continuo ho fato e facio a Verzollo, nella valle di Maira, et altri luochi c.o ogni destrezza, p. amor d.l sig.r d.l mio Principe et p. amor di V. Ill.ma Sig.ria p.ho si degni operare ch'habbi qualche tratenime.to d'un Pred.re ò, qualche condan.a, ó altro ch. meglio gli parera; ».

14.

Antonio Pichot, vescovo di Saluzzo, allo stesso, da Saluzzo li 16 di marzo del 1597.

« Mons.r Ill.mo Nontio mi scriue ch'io. procuri quato prima l'abiu.rate delli di Dronero, qual cosa grandemente desidero, si per salute dell'Anime loro, come anche per la speranza ho di maggior frutto. Mi farà dunq. S. E. fauore intender da essi il giorno si risolueranno cio. effettuare, et farmene motto, che se bisogno fia mi transferiro sin' a Dronero, ».

15.

Il vescovo di Saluzzo allo stesso, da Saluzzo li 30 di marzo del 1597.

« Rendo molte gratie a V. S. Ill.ma del fauore che gli piacque farmi di partecipare mia l.ra scrittali della catholizatione delli ugonoti di Valgrana a S. A. Ser.ma come anche del pronto ricapito, di quella di S. Alt.a indirizzata a me, et auisan.o V. S. Ill.ma che aspetto questa settimana quelli di Draconero... aggiungo che gli piaccia ricordare alli di dronero di mantenere luoro promessa per salute dell'Anime luoro, ».

16.

Massimiano Saluzzo allo stesso, da Valgrana li 31 di maggio del 1597.

« Non mancaro p. quanto stara in me, di fare effettuare co. ogni diligenza agli Catolizati quel tanto che per il s.r Pietro S. E. Ill.ma ha inteso, per l'honore d'Iddio, e di S. Gesia, e p. ubidire a' suoi comandamenti, e di ogni cosa ne sara raguagliata ».

17.

Giulio Cesare Riccardi, arcivescovo di Bari, allo stesso, da Torino li 12 di giugno del 1597.

« Ill.mo Sig.re

Ha causa V. S. Ill.ma di stimar il Breue che N. S.re le ha scritto, perche sarà sempre testimonio del zelo, et della religione, che ella ha mostrata per la conuersione di questi heretici: et l'assicuro che per beneficio delli sig.ri suoi nepoti ella si potrà sempre prometter ogni gratia da S. S.tà et dalla sede Apost.ca. Sarà bene che ella risponda à S. S.ta ringratiandola humilmente del fauor che le ha fatto co' l suo Breue, et offerendoli la sua deuotione per quelle parti del Marchesato: et per la lettera si scrue V. S.tà et di sopra Beatiss.o Pre.: et alla sottoscritta humilissimo, et diuotiss.o Ser.re. Et il fine della lettera sarà bascio deuotamente li santissimi piedi della S.tà V.ra, et per ser-

uitio della Christianità le prego dal Sig.r Dio lunga, et felicissima vita: Et alla sopra scritta. Alla Santità di N. S.re Papa Clemente Ottauo Et la lettera poi sigillata la potrà inuiare à me che la mandarò dentro il mio plico. Et con questo fine restando co' l solito desiderio di seruirla le bascio le mani. Di Torino à 12. di Giugno 1597.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Ser.re

G. CESARE Arciues.o di Bari.

18.

Francesco Renato Saluzzo allo stesso, da Dronero li 24 di settembre del 1598.

«...finito hauera il S.r Archidiacono gli processi di questi della rellig.e che hano fallato saro da V. S.».

19.

Alessandro Ferentillo allo stesso, da Saluzzo li 27 di settembre del 1598.

«...n.o occ.re che io preghi à uoler tenere mano con la sua autorità che li miei ord:ni siano obseruati, perche conosco m.o bene con qua.to zelo lei preme in queste cose tanto importa.te al' honore di Dio et salute di quelle pouere anime che restano ingannate delle quali, mercè della diuina bontà, molte se ne conuertono et questa mattina in Costigliole cinque sonno tornate alla uerità».

20.

Giulio Selvatico allo stesso, da Dronero li 29 di giugno del 1599.

«Ho parlato al' padre Capucino p. intendere che sono quelli ano fato le insolentie ala giessa dela prauellia doue detto padre mià mostrato, la informatione date dal'churato et signiate di sua mane, et dice in dette in formatione n.o auer conosutto altro che Daniel dauit fiollo dun mercante di dronero Il qualle p. altre cosse n.o se fida stare in dronero p.o n.o mancarò con locasione farillo detenire et subito ne auertiro a uostra ecc.a, dele in formatione tollte sopra quelli de dro-

nero de le insolentie che ascite a n.ro sg.re Ill.mo Nontio, n.o mea detto, che nefara, non mancaro sollicitarlo, se, a, qualche informatione contra quelli di droner che li mando al' uice senecgialle che uostra ecc.a li tera lamane atio siano castigati ».

21.

Paolo Mathi allo stesso, dal forte d'Aceglia li 6 di agosto del 1599:

« allì quatro dil presente in barsellona il lochotenente dil guernator ha fatto pubellicar uno hordine di Monsu della digera che tutti quelli che aueuano portato le harme per S: A: Ser.ma che termine di una hora douessano husir fori di detta barsellona sotto pena di esser pergioni et dilla si fa gran parlamento delle compagnie che fano in piemonte ».

22.

Giulio Cesare Riccardi, arcivescovo di Bari, allo stesso, da Mondovi li 17 di gennaio del 1600 :

« Ill.mo Sig.r mio oss.mo

Il Padre Inquisitor di Saluzzo parlerà à V. S. Ill.ma in nome mio di un caso, che dubitamo, che possa succedere in persona di un frate Archangelo zoccolante, che stà in una di quelle Valli di Dronero, et del bisogno, che habbiamo di assicurarci della persona sua. Però prego V. S. Ill.ma con tutto l'animo, che le piaccia d'interponere la sua autorità co'l Gouer.re di Eseglio, che con bel modo si assicuri del frate, che ne restarò sommamente obligato à V. S. Ill.ma rimettendomi nel di più a qualche le dirà il Pre. Inquis:re et le bascio le mani. Dal Mondovi à 17. di Gennaro 1600. Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Ser.re

G. CESARE Arciues.o di Bari ».

23.

Giuliano Santo allo stesso, da Saluzzo li 13 di marzo del 1600.

Mando insieme a V. E.a una copia di l.ra che scriue Il Rè a Mons.r di Torino che si è tradotta in italiano per la qual uedara il desiderio che mostra della catolisatione delli Heretici sotto alla sua diocesi ».

24.

Gian Giacomo Messerato allo stesso, da Casteldelfino li 17 di aprile del 1601.

« Con tutta dilligenza son partito di Carignano per venirmene qua d'ordine di S. A. credendomi di retrouar li francesi per l'effettuatione comessami oue non se ne ha noua, et gionto li paesani fomentatti da cappi ugonoti non voleuano ritrouar fieno ne biauua per nostri cauali ».

25.

Giovanni Antonio amoreta allo stesso, da Torino li 11 di luglio del 1601.

« Manderò ancho l.re a V. E. che Il nontio uole siano publicate nel marc.to contro Heretici, et Il S. Pergamo le indiriza a V. E.a fine comandi siano esseguite, ».

26.

Cesare Pergamo allo stesso, da Torino li 17 di luglio del 1601.

« Ha richiesta di Mons.r Nontio, et Mons.r Arciuescouo S. A. mi ha comandato di far stendere un eddito contra li heretici, cossi si, è, essequito, et per compimento sendomi statto comandato di mandarlo publicare, et procurarne la rilatione, et perche V. S. tiene il supremo grado in quel statto del Marchesato sapendo che 'a lui speta il comandar sij publicato per tutta la prouintia gli elo mando. qui incluso accio lo veda, et facia sodisfar al desiderio di. S. A. con fauorirme di farmelo ritornar con le relationi della publicat.ne ».

27.

Valentino Gerardo allo stesso, da Sanpeire li 15 di ottobre del 1601.

« H6 riceuuto nouou ordine da quei sig.ri Ill.mi et R.mi d.l turino, che ci mandorno in Castel Delfino, di trasferirci a Dragonero per l'aiuto spirituale di quelle anime. per il che sapendo benissimo quato V. Ecce-

lenticia in questo negotio ci puo aiutare col suo fauore, m'ero risoluto d'andarli baggiar le mani, come ne tengo obligo grandiss.o e n.o permettendolo per hora la mia indispositione per essermi hieri troppo affaticato con 4. prediche che feci due alli Cattolici e due alli heretici di ponte, e della Chanale, il cui pastore M.r Gion. Abarrato e stato infelicem.te amazzato, ho pensato di mandare verso V. Ecc.za per medesimo fatto il p. Giu. Cesare Isnardi mio compagno ch. gli dara ragguaglio di tutto».

28.

Corrado, vescovo di Forlì, allo stesso, da Torino li 3 di dicembre del 1601.

«Dal Pre. Inquisitore di Saluzzo hò inteso il buon progresso, che si fa nella redutt.ne che tanto si desidera delli Heretici alla uera fede per opera part.re di V. S. di che sicome io ne hò sentito infinito contento; così prego lei con quel più uiuo affetto, che posso, ad auanzarsi sempre con maggior feruore in questo corso di tanto merito presso Dio benedetto, e di tanta commendation sua presso il mondo, quanto lei per se stessa molto ben può comprendere. Io di già haurei mandato il Pre. Filippo capuccino, se il Sig.r Duca non l'hauesse ritardato; ma quanto prima mi sarà concesso farò la sua missione».

29.

Il vescovo di Forlì allo stesso, da Torino li 3 di gennaio del 1602.

«Al cap.o Paolo Hostino... non posso io concedere in modo alc.o licenza della coniontionne in matrimonio con persona separata dalla uera Religione catholica, per essere cosa, che non se può, ne si deue permettere; ne però deuo io anche in casi simili essere grauato da V. S. Alla q.ale desiderando di compiacere in ogni occ.ne ragioneuole, sento dispiacere quando à lei, nè a me stesso posso satisfare, che è quanto posso dire per risposta alla sua di 30 del passato intorno a questo part.re...

V. S. Ill.ma faccia si prima che la donna douenti catolica che così potranno co.traher matrimonio altrimenti nulla profectio lucis ad tenebras».

30.

Tommaso Allardo allo stesso, da Saluzzo li 26 di luglio del 1602.

« Ringratio V. E. a del fauor che mi ha fatto in mandarmi à comunicar quella che. S. A. gl'ha scritto et conforme à quanto V. E. a m'ordina li mando l'Editto di d. a S. A. rimessomi dal Padre Ribotti; Però ho giudicato bene farli sapere che conforme alla rissolutione presa tra noi costì alla Manta, à quest'hora d. o Editto sara statto publicato nelle Valli di Varajta et di Po, et gia n'ho hauuto rellatione della publicatione della maggior parte delli loghi di delle valli, ne si mouera altro ma starò aspettando li comand. ti di V. E; ».

31.

Carlo Rocha allo stesso, da Stroppa li 5 di ottobre del 1602.

« forse V. E. sara admirata che hostatto tanto adargli hauiso della resolutione di Cap. o abello e di m. bernardi di chianoso e questo estatto che se ben gli haueua scritto che uenesero da me per tratargli per qualche seruitio n. o sono uenutti et hor hauendogli retrouati qua astropo con destresa gli hoarancato il suo intento il qual e che hano promeso a V. E. di catolisarsi che cosi uoleno far il cap. o abello n. estato dal padre filipo ma ha promeso di nouo al sig. r vicecenechial et aio di far quanto hano proneso a V. E. ».

32.

Carlo Rocha allo stesso, dal forte di Aceglio li 22 di ottobre del 1602.

« l'opera della conuersione delli eretici di questa ualle di maijra esetto alcuni reliqui a s. to Michelle e qua aceglio è gionta alla desiatta perfetione nella qualle ui sono le inpiegationi di V. E. e di Mons. r uicesenechial e delli erettici a Santo' Michelle M. llara ma particolarmente gli fratelli de agnesi e masime il Cap. o piетро agnesi che se lui fusse partito ne indaua uia 300 ma hauolsiuto mostrar in questa occasione la fitione e fidelta che porta a S. A. Come gia harimostratto piu uolte dapoì che sono in questo gouerno che ritrouandomi curtto

de dinari per lantertenimento de soldatti me ha soccorso di bone so.me con esibitioni di quanto hause di portarlo in questo forte, in oltra si e adoperatto il Cap.o filipe e qua aceglio il cap.o gianone pietro galitia Antonio respondino... Il Cap.o abelli De Catolisi m. brianzo curatto di pras Il R.do Curatto di Aceglio con gli altri della valle, et anche gli fratelli de uernetti, le noue che habiamo è che si dise in delfnato che quelli che sono partitti delli stati di S. A. per questo efetto pensano di ritornar acase loro e uiuer aleretica e che sio dicano per che quelli delle ualli di luserna e di angrogna con quali Il sig.r Colonello ponte tratta e che uoleno includer detti eretici dil marchesatto sotto loro capitulatione e se no. ui saranno compresi e diuenir a brusiar le case delli catolisatti, intanto il padre filipo et io no. manchiamo di hogni diligenza per retirar quelli pochi che no. sono incor risolli Il che con il fauor della diuina gratia e di retirargli in breue senza laquale no. sarebbe statto possibile che questa opera hauesse hauuto cosi bon principio e mezo sperando il simille dil fine di che no. houolsiuto manchar di darne di hogni cosa darne hauiso a V. Ecc.a ».

33.

Paolo Tolosa, vescovo di Bouin, allo stesso, da Torino li 2 di dicembre del 1602.

« Essend'io benissimo informato del zelo, et charità di V. S. Ill.ma uerso li P.ri Cappuccini delle misioni di cotesto Marchesato, mi e parso debito mio di ingratiarla, come fo con la p.te, et insieme pregarla a continuare in questa buona uolontà, conforme alla sua infinita bontà, et pietà et a fauorire li sud.i Pre. nelle loro occorrenze assicurando'la che oltre al merito, che ne riceuerà da Dio benedetto farà anco cosa gratissima alla S.tà di N. S.re il quale preme tanto in questa s.ta opera quanto V. S. Ill.ma si può imaginare per l'amor Paterno che porta a questi Popoli. Il Pre. frà Filippo li presenterà questa mia, il quale m'assicuro che da lei sarà fauorito al solito, ».

34.

Costanzo Galicia allo stesso, da Vortio ? li 8 di gennaio del 1603.

« Essendomi venuta la commodità dal p.te non ho volsiuto mancar di scriuer queste quatro righe a V. E. con dirli che uno anno è o più che sono stato per ostugio in delf... al logho di mio padre. Et ha pia-

ciuto al sommo Iddio di liberarmi di quella dura se... Et sono stato informato che soa Al... ha fatto ordine che tutti quelli della re... che erano sopra de soi stati douesser abracciar la fede catholica, o, vero absen. delli soi stati, adesso essendo di la rellig.ne et il termino su esso ordine spirato vorei abocar con V. E.a purchè li pigliasse piacer. ma no. vorrei contrauenir a detti ordini nè meno esser molestato da soi ministri saluo che fossi acompagnato d'una soa che mi seruisse di passaporto. Et si V. E.a li piglia piacere la p.go di mandarlo p. il p.nte

35.

Giovanni Sartorio allo stesso, da Acceglio li 22 di gennaio del 1603.

« Poi che à piasutto à V. eccelentia conseder à Contantio galicia di venir di qua si è acompagnato con lui uno figl.o di matheo marchisio mio genero di Anni diesse ò dodessi p. venir visitar sua madre senza alcuna consideratione et essendo gunto qui in aceglio è estatto fatto prigione p. il sig.r gouernatore. et adesso soa gouentu et inocenza umilme.te suplichiamo V. eccelentia comandar sia liberato vedendo che in lui no. li è alcun malle nè sospeto alcuno come meglio dara riguglio a S. eccelentia il p.nte ».

36.

Carlo Emanuele 1, duca di Savoia, allo stesso, da Torino li 15 di ottobre del 1603.

« Molto Ill.re Sig.r cugino

Poiche V. S. hauera uisto per la mia antecedente la resolutione che si è presa sopra il particolare dell'Andata del Padre Filippi a Pramilielmo non staro a replicareglielo con questa accusandogli solo la ricevuta de le sue delli 29 del passato et 8 del stante con il Memoriale pntatogli da quelli heretici del Marchesato pieno dell'esorbitanze solite al quale si fara quella consideratione che richiedono le dimande loro Intanto Preghiamo N. S.re che di mal la guardi Da Torino li 15 d'8.bre 1603.

Al commando et piacere di V. S. Molto Ill.re

Il Duca di Savoia
C. EMANUEL.

37.

Carlo Emanuele 1° allo stesso, da Torino li 6 di giugno del 1606.

« Molto Ill.re sig.r Cugino

Con una Lra di V. S. riceuessimo quella scrittagli dal Ministro Guerini nel particolare delli Banditi del Marchesato laquale non ha gran fondam.to: siche a noi basta di dirgli d'hauerla riceuuta. Circa al successo in Verzolo crediamo quello che la ce ne scriue come più uerisimile pero da l'informationi si uerificara meglio la Dighera ha dormito una notte a Essilles et per quanto si è potuto intendere ua uisitando li forli p.a che andar dal Re et che deueua arriuare sino a Castel Delfino Dil che habbiamo uolluto auuisarla perche la faccia far le diligenze necessarie per la conseruatione di cotesti luoghi et mandar persona che possa penetrar qualche cosa. Et Dio s.re di mal la guardi. Da Turino li 6 Giugno 1606.

Al Commando et piacere di V. S. Molto Ill.re

Il Duca di Sanoia

C. EMANUEL ».

38.

Carlo Emanuele 1° a Francesco Renato Saluzzo della Manta, da Rivoli li 25 di aprile del 1621.

« Siamo informati, che il v.ro Podesta della Manta è figliuolo di un famoso heretico, relapso, compagno di Caluino, é così ben sospetto d'heresia; non mancate perciò alla receuuta di questa di licentiarlo da tale seruitù — ualendoui d'altro soggetto che sia buon Cat.co per esercire il d.o uff.o, per cosa che in modo alcuno non dobbiamo, nè vogliamo tolerare; ».

39.

Carlo Emanuele 1° allo stesso, da Torino li 31 di gennaio del 1624 :

« Per tutto quello che potesse succedere dal fatto degli Heretici nella Val Perosa, che sapete, Non mancate di far tener pronto il resto del v.ro collonelato, oltre alle Compagnie che già hanno hauuto ordine di marchiare, acciò che ad altro n.ro commando possa incaminarsi per lo stesso, il che potrà essere fra due, ò tre giorni, ».

40.

Cristina, duchessa di Savoia, a Michele Antonio 2° Saluzzo della Manta, da Torino li 31 di ottobre del 1638.

*« La Duchessa di Savoia —
Regina di Cipro Regente.*

Ill.re cau.re dell'ordine n.ro car.mo. Da persone degne di fede siamo informata, che i Padri Capuccini Residenti nella Missione d'Acceglio, e valle di Maijra uengono molestati, e minacciati da alcuni poco affetti al seruitio di Dio, biasimando il zelo, ch'essi hanno, non solo uerso la fede catholica, ma anco per l'osseruanza de' gl'ordini n.ri concernenti l'aumento della medesima fede, in quelle valli infette, e sospette d'heresia, e perche l'ubedienza a detti ordini nostri — ma molto piu la propagatione della fede catolica, e diuotione nelle sudette valli ci stà molto à cuore, e ci preme grandemente, vi diciamo che non manchiate di proteggere li sudetti Padri Capuccini Missionarij in tutto quello haueranno di bisogno contro i loro emoli, e poco ubbedienti agli ordini nostri, per l'osseruanza de' quali, occorrendo cosi, prouederemo di più efficace rimedio; Sentiremo intanto gusto particolare, che cosi habbiate essequito. E Dio ui conserui. Da Torino l'ultimo d'ottobre 1638.

CHRESTIENNE.

GUIUON ».

TABLE DES MATIÈRES
du Bulletin N° 55

- I. - ARTURO PASCAL - La lotta contro la Riforma in
Piemonte al tempo di Emanuele Filiberto, stu-
diata nelle relazioni diplomatiche tra la Corte
Sabauda e la Santa Sede (1559-1580) . . . pag. 5
- II. - MARIO VIORA - Su Innocenzo XI e la persecuzione
dei Valdesi nel 1686 » 109
- III. - GIACOMO RODOLFO - Documenti del Secolo XVI°
e del XVII° riguardanti i Valdesi » 116
-

